

24.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 OTTOBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
	PAG.	Proposte di legge (Annunzio)	1687
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente	1688, 1723	Interrogazioni e mozione (Annunzio)	1727
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	1688	Interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge (Presentazione)	1703, 1722	PRESIDENTE	1689
Disegno di legge (Seguito della discussione):		CAIAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . 1689, 1691, 1693,	1694
Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del per- sonale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, se- condaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del per- sonale non insegnante (<i>urgenza</i>) (304)	1695	D'AQUINO	1691
PRESIDENTE	1695	GUARRA	1690
BELLISARIO	1703	RAUSA	1693
GIOMO	1719	SIGNORILE	1694
GRILLI	1712	Domande di autorizzazione a procedere in giu- dizio (Annunzio)	1687
NATTA	1695	Relazione previsionale e programmatica (An- nunzio)	1688
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) .	1688
		Sostituzione di un Commissario	1688
		Ordine del giorno della seduta di domani	1727

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RIGHETTI: « Nuove norme per gli alloggi assegnati o da assegnare ai soci azionisti dell'ex Istituto romano cooperativo case impiegati dello Stato (IRCIS) » (835);

BERTOLDI ed altri: « Modificazione dell'articolo 269 del codice di procedura penale concernente la scarcerazione ordinata dal giudice istruttore o dal pretore » (836);

DE MEO: « Riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo (SPE) dei servizi sanitari (ufficiali medici) dell'esercito, del Corpo sanitario marina e dell'aeronautica » (837);

CICCARDINI: « Riconoscimento come anzianità di servizio aziendale dei periodi di servizio militare » (838).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di domande di autorizzazione
a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 50);

contro il deputato Ballarin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

contro il deputato Di Marino, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice

penale — nel reato di cui agli articoli 595, capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 52);

contro il deputato Biamonte, per il reato di cui all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 337 e 339 del codice penale (resistenza aggravata ad un pubblico ufficiale), 112, n. 1, 116, 582 e 576 del codice penale (lesioni personali aggravate) e all'articolo 1, prima parte, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 53);

contro il deputato Amadeo, per il reato di cui all'articolo 317 del codice penale (concussione) (doc. IV, n. 54);

contro il deputato Ferioli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 2621, prima parte, n. 1, del codice civile (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili) (doc. IV, n. 55);

contro il deputato Pucci, per i reati di cui agli articoli 632, ultima parte, del codice penale (modificazione dello stato dei luoghi); 25 e 28 della legge 25 novembre 1962, n. 1684 (costruzione in località sismica senza il prescritto preavviso); 26 e 28 della legge 25 novembre 1962, n. 1684 (inizio dei lavori in zona sismica senza il prescritto preavviso) e per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato continuato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 56);

contro il deputato Quaranta, per il reato di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 57);

contro il deputato Chiacchio, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 232 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (domanda di ammissione di crediti simulati) (doc. IV, n. 58);

contro il deputato Aloï, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e per il reato di cui all'articolo 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decre-

to 18 giugno 1931, n. 773 (rifiuto di obbedire all'ordine di scioglimento) (doc. IV, n. 59);

contro Mainardi Flaminio, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 60);

contro Cardella Francesco, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 61);

contro La Leggia Salvatore, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 62);

contro il deputato Niccolai Giuseppe, per il reato di cui agli articoli 3, quarto comma, 6 e 18 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (omissione di nomina di un vicedirettore responsabile e di dichiarazione del mutamento relativo) (doc. IV, n. 63);

contro il deputato Cascio, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 314 e 112, nn. 1 e 8, del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 64);

contro Del Grande Fausto, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 65);

contro Fiorillo Carmine, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 66).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annuncio della Relazione previsionale e programmatica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso, anche a nome del ministro del tesoro, con lettera in data 30 settembre 1972, a norma dell'articolo 2 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, la « Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1973 » (doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti da emanare in esecuzione dei trattati di Lussembur-

go del 21 e 22 aprile 1970 in materia di bilancio delle Comunità europee, di sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, nonché di regolamento dei finanziamenti della politica agricola comune il deputato Bodrito, in sostituzione del deputato Cocco Maria, chiamato a far parte del Governo.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla III Commissione permanente (Esteri) in sede referente, con il parere della VI, della XI e della XII Commissione:

« Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del Regno di Danimarca, dell'Irlanda, del Regno di Norvegia e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, firmato a Bruxelles il 22 gennaio 1972 » (513).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla VIII Commissione (Istruzione):

PIERACCINI ed altri: « Istituzione di una seconda università statale in Roma » (*Approvato in un testo unificato dalle Commissioni riunite VII e VIII del Senato*) (711) (*con parere della II, della IV, della V e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1972

Alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

BONOMI ed altri: « Esonero dei lavoratori dal pagamento delle spese di soccombenza nei giudizi proposti dai lavoratori nei confronti degli istituti assicuratori » (268).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

LOSPINOSO SEVERINI ed altri: « Disciplina delle controversie individuali di lavoro e delle controversie in materia di previdenza ed assistenza obbligatoria » (379) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Guarra, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere il suo pensiero sulla vendita fatta dagli eredi Contini-Bonacossi al miliardario californiano Norton Simon della " Natura morta " di Francisco De Zurbaran, della quale sulla *Enciclopedia universale dell'arte* José Gudiol così scrive: " Troviamo in seguito la natura morta con aranci della collezione Contini-Bonacossi di Firenze, una delle più importanti nature morte di tutta la storia della pittura. In essa l'astrazione dei volumi propria di De Zurbaran si manifesta pienamente insieme con un senso della materia così intenso da evocare quasi il sapore ed il profumo della natura morta rappresentata ". Per conoscere in base a quali norme gli eredi Contini-Bonacossi sono stati autorizzati ad alienare all'estero opere d'arte di tale valore. Se non ritenga gravemente lesivo dell'interesse nazionale l'alienazione di opere d'arte che pur essendo di proprietà privata, facevano parte del patrimonio artistico nazionale, irrimediabilmente depauperato da inspiegabili autorizzazioni da parte di autorità preposte per legge alla salvaguardia di detto patrimonio. Per sapere inoltre quante e quali altre opere d'arte siano state alienate all'estero dai Contini-Bonacossi ed in base a quali criteri si è ritenuto di poter autorizzare dette alienazioni dietro il corrispettivo di una donazione alla città di Fi-

renze ed alla Galleria degli Uffizi di alcune altre opere d'arte di proprietà degli stessi Contini-Bonacossi. Se non ritenga per l'avvenire di vietare drasticamente esportazioni di opere d'arte di particolare valore come quella citata del De Zurbaran, unica in Italia, sulla considerazione che importante ai fini della tutela del patrimonio artistico nazionale non è che un'opera d'arte sia di proprietà pubblica o privata, ma che resti in Italia. Per conoscere infine i motivi per i quali l'operazione di vendita si sia svolta in assoluto silenzio ed all'insaputa della opinione pubblica, prova questa, che sia i cedenti, sia le autorità preposte alla salvaguardia delle opere d'arte erano coscienti del grave delitto che andavano a compiere. Tanto più strano questo comportamento in quanto riferentesi ad un periodo in cui si assiste ad un risveglio della coscienza artistica nazionale e lo stesso Ministero della pubblica istruzione assume impegni per la tutela delle opere d'arte contro i trafugatori ed invece agevola con l'usbergo della liceità il definitivo viaggio verso l'estero di tali tesori d'arte » (3-00081).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GAIAZZA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli eredi del conte Alessandro Contini-Bonacossi, proprietari ed usufruttuari di una delle più importanti raccolte private di opere d'arte del mondo, nel 1968 vennero nella determinazione di donare allo Stato italiano una cospicua parte della raccolta stessa, comprendente sia opere sottoposte al regime di notifica sia altre in loro libera disponibilità.

L'Amministrazione della pubblica istruzione, che si è sempre interessata alle sorti della raccolta, non appena venuta a conoscenza dell'intenzione degli eredi Contini-Bonacossi di effettuare detta donazione, non mancò di avvalersi della consulenza di illustri studiosi per ottenere indicazioni sulle opere da acquisire alle collezioni artistiche statali, con particolare riferimento a quella della Galleria degli Uffizi di Firenze, scelta dai donanti quale istituto museale in cui le opere donate avrebbero dovuto essere collocate, come in effetti è avvenuto dopo la donazione.

Il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, sia con voti formulati *motu proprio*, sia su pareri richiesti dall'amministrazione, ha sempre auspicato che allo Stato pervenis-

se — come è poi pervenuta — la parte più cospicua e importante della raccolta in questione, sia sotto il profilo del valore delle singole opere sia per la integrazione delle collezioni dei musei fiorentini.

Pertanto, con decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1969, n. 380, su proposta del ministro della pubblica istruzione, venne autorizzata, dopo lunghe e laboriose trattative con gli eredi Contini-Bonacossi, l'accettazione della donazione disposta dai medesimi a favore dello Stato.

La donazione riveste importanza assolutamente eccezionale per la consistenza ed il valore delle opere donate, essendo costituita da un nucleo di opere di pittura e di scultura numericamente rilevante e di valore unico in assoluto; senza contare che da oltre un secolo non si verificava una acquisizione così grande al patrimonio artistico statale.

La donazione comprende altresì oggetti di arte minore che rappresentano un complesso di eccezionale importanza che sarebbe oggi impossibile mettere insieme. Il valore delle opere donate ammontava, all'atto della donazione, a lire 3 miliardi 618 milioni. Essa è, perciò, incomparabilmente più importante della parte rimasta in libera disponibilità degli eredi. E da aggiungere che mentre le attribuzioni di tutti i quadri passati in proprietà dello Stato sono riconosciute come sicure e indiscutibili, lo stesso non si può dire per molti dipinti rimasti in proprietà dei donanti; come, ad esempio, per i quadri d'arte spagnola del Greco e del Goya, per diversi dei quali vengono, appunto, messe in dubbio le attribuzioni, o per l'insieme dei dipinti riferiti al Tiziano, la maggior parte dei quali si può senz'altro escludere che siano mano del maestro.

Ciò premesso, si fa presente che l'opera di De Zurbaran « una natura morta » (aranci e cedri) — che figura al n. 75 dell'allegato A, opere residue, dell'atto notarile del 19 maggio 1968 — è stata esportata in quanto rimasta in libera disponibilità degli eredi Contini-Bonacossi, a norma dell'articolo 3, secondo capoverso, dell'atto aggiuntivo di donazione dell'8 marzo 1969.

Si fa comunque presente che per meglio controllare gli eventuali, ulteriori movimenti delle opere di cui al citato allegato A, è in corso una completa ricognizione delle opere stesse da parte della soprintendenza alle antichità e belle arti di Firenze.

Oltre a questo non saprei che altro aggiungere per rispondere adeguatamente alla interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARRA. Signor Presidente, credo che la dichiarazione di insoddisfazione da parte mia sia stata anticipata dall'onorevole sottosegretario quando, quasi come scusarsi non nei miei confronti ma nei confronti del Parlamento, ha detto: non saprei che altro aggiungere per rispondere alla interrogazione dell'onorevole Guarra.

La mia interrogazione (io ne presento poche e non molte) è stata abbastanza precisa. Qui si è commessa una rapina, autorizzata dalle autorità, nei confronti del patrimonio artistico nazionale. Nel momento in cui da parte del Ministero della pubblica istruzione si dice che bisogna colpire i trafugatori e gli esportatori delle opere d'arte, con autorizzazione dello stesso Ministero, viene fatta poi esportare un'opera d'arte di valore incommensurabile. Dell'unica opera di De Zurbaran che si trovava in Italia e che, come ho scritto nella mia interrogazione, sulla *Enciclopedia universale dell'arte* José Gudiol ha scritto: « Troviamo in seguito la natura morta con aranci della collezione Contini-Bonacossi di Firenze, una delle più importanti nature morte di tutta la storia della pittura. In essa l'astrazione dei volumi propria di De Zurbaran si manifesta pienamente insieme con un senso della materia così intenso da evocare quasi il sapore ed il profumo della natura morta rappresentata ». Comunque di questa opera unica nel genere esistente in Italia è stata autorizzata l'esportazione.

La mia interrogazione denuncia un altro fatto: i Contini-Bonacossi hanno avuto l'autorizzazione ad esportare anche opere del Goya e del Bellini.

Questa famiglia ha agito con molta astuzia poiché del vasto patrimonio artistico in suo possesso ne ha donato una parte (mai come in questo momento si può parlare di carità pelosa!) allo Stato. Una parte insignificante, però, anche se l'onorevole sottosegretario si è soffermato sui pregi di queste opere che sono state donate allo Stato italiano. Questa famiglia però ha chiesto ed ottenuto un corrispettivo: su questo punto l'onorevole rappresentante del Governo ha taciuto nella maniera più assoluta. Non si tratta di opere che sono rimaste di proprietà della famiglia Contini-Bonacossi, la quale poteva non regalare nulla allo Stato italiano: l'interessante era che non le esportasse fuori dal territorio nazionale. Quello che importa, onorevoli colleghi, non è che un'opera d'arte sia di proprietà dello

Stato, della Galleria degli Uffizi o di un privato, ma che resti in Italia e continui a far parte del patrimonio artistico nazionale. Come dunque è potuto avvenire che il Ministero della pubblica istruzione, cui spetta il compito di tutelare il patrimonio artistico nazionale e conseguentemente di vigilare affinché le opere d'arte restino in Italia, abbia autorizzato l'esportazione di queste opere?

Che cosa pensa di fare in futuro il Ministero della pubblica istruzione per impedire che il patrimonio artistico nazionale venga depauperato? Certo non vale comminare pene severe, anche di anni di reclusione, a poveri « tombaroli » che rubano qualche piccolo oggetto etrusco per sfamare la propria famiglia, se poi si autorizzano questi signori a dissipare in tale modo il patrimonio artistico nazionale!

Sono queste, onorevole sottosegretario, le ragioni per le quali devo esprimere la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli d'Aquino e Tortorella Giuseppe, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della pubblica istruzione, « allo scopo di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per ovviare nel modo migliore al caos determinatosi nelle scuole medie inferiori di Messina, dove i genitori per iscrivere i loro figli alle prime classi sono costretti a bivaccare per intere notti davanti ai portoni di ingresso delle scuole. Ciò soprattutto perché questa situazione di estremo disagio non può non ripercuotersi negativamente non soltanto sulla funzionalità della scuola, di per sé carente sotto molti profili, ma anche sullo stesso profitto degli alunni i quali di fronte a questa situazione non possono non predisporre psicologicamente male nei confronti della scuola nel suo complesso. Si richiede quindi un pronto intervento del ministro della pubblica istruzione per definitivamente risolvere tale grave situazione » (3-00083).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CAIAZZA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. In relazione all'interrogazione degli onorevoli d'Aquino e Giuseppe Tortorella devo innanzi tutto premettere che, per disciplinare in maniera organica ed uniforme (in conformità alle disposizioni contenute nell'articolo 10 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, e alle istruzioni impartite

dal Ministero della pubblica istruzione con circolare n. 526 del 15 dicembre 1965 e con quelle successive) le iscrizioni alle prime classi di scuola media per l'anno scolastico 1972-73, in data 26 giugno 1972 il provveditore agli studi di Messina riunì i presidi del capoluogo per concordare le più idonee soluzioni intese ad eliminare gli inconvenienti verificatisi nel passato.

In tale riunione è stato rilevato che la scarsa disponibilità e ricettività dei plessi scolastici in cui sono alloggiate le scuole di Messina e nei quali è adottato il doppio turno di lezioni non consentivano la possibilità di garantire la piena applicazione delle suindicate norme. Infatti è stato rilevato che spesso gli edifici di diverse scuole sono contigui anziché dislocati opportunamente nelle rispettive « zone scolastiche da servire »; ed è stato altresì constatato che alcune « zone » non sono provviste di scuole medie o sezioni staccate.

Per tali motivi, quindi, fu unanimemente stabilito che i presidi del capoluogo procedessero in una prima fase (e cioè fino al 15 luglio) alle iscrizioni degli alunni abitanti nella zona in cui è situata la scuola media e che successivamente accogliessero le iscrizioni, in corrispondenza del numero dei posti rimasti vacanti, degli alunni che, per carenza di aule, non trovassero posto nella propria zona di abitazione. Anche per queste ultime iscrizioni fu convenuto che i presidi tenessero conto del criterio della distanza dal plesso scolastico più vicino all'abitazione dell'alunno.

Risulta che i criteri così stabiliti hanno avuto un'eco favorevole anche sulla stampa locale. Va precisato al riguardo che le iscrizioni, sulle quali il provveditore ha esercitato una costante vigilanza, sono state concluse in piena regolarità.

PRESIDENTE. L'onorevole d'Aquino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AQUINO. Signor Presidente, la risposta che ci ha fornito l'onorevole sottosegretario non solo convalida quanto abbiamo denunciato nella nostra interrogazione ma mette in evidenza, attraverso la ricostruzione dei fatti, l'estrema gravità della situazione determinatasi a Messina, soprattutto ai danni dei ragazzi residenti nei quartieri considerati « fuori zona » che, non avendo trovato posto nelle scuole delle proprie zone avevano dovuto chiedere l'iscrizione in scuole distanti dal luogo di residenza. In effetti, i genitori degli alunni hanno dovuto affrontare notevoli disagi al fine di ottenere l'iscrizione dei loro

figli nelle zone di competenza; soltanto quando ciò non è stato possibile, hanno tentato di iscriverli in altre zone.

Onorevole sottosegretario, la nostra interrogazione non aveva solo lo scopo di denunciare i fatti nella loro cruda realtà, bensì anche quello di conoscere in proposito l'intendimento del Governo, soprattutto per gli anni futuri, per ovviare a questa incresciosissima e gravissima situazione che si perpetua da tempo: una situazione che per altro ella ha sottolineato con grande dovizia di particolari. Ella, però, non ha detto che cosa il Governo intenda fare al riguardo e si è limitato a citare la riunione dei presidi e la conseguente decisione di consentire fino al 16 luglio l'iscrizione nelle varie zone degli alunni ivi abitanti e successivamente quella degli altri alunni. Ma quali altri alunni, se in verità non tutti gli alunni hanno avuto la possibilità di essere iscritti nelle zone di competenza?

Di qui l'esigenza di procedere ad una seria programmazione in fatto di edilizia scolastica. Alcuni alunni sono stati costretti ad iscriversi in frazioni distanti 15-20 chilometri dalle rispettive abitazioni. Si tratta, dunque, di un problema gravissimo, al quale non può certo ovviare il provveditore agli studi di Messina, perché esso è collegato a quello della carenza degli edifici scolastici, considerato che non si riesce a far fronte a tutte le esigenze nemmeno con il sistema del turno triplo.

Onorevole sottosegretario, non è vero che la stampa locale abbia plaudito a quanto è stato stabilito in sede di provveditorato. Mi riferisco alla decisione dell'iscrizione fino al 16 luglio per gli alunni delle varie zone e successivamente di quella degli alunni provenienti da altre zone. La stampa locale, in effetti, ha vivamente stigmatizzato i provvedimenti adottati, ponendo in grande rilievo la situazione di grave disagio in cui versano gli alunni e le loro famiglie, non soltanto in ordine al fatto immanente della possibilità di iscrizione alla scuola media, ma anche per ciò che concerne tutti i problemi connessi all'istruzione secondaria, che non possono certo essere messi da parte o a tacere da una riunione di presidi.

Per tutti questi motivi, non ultimo dei quali quello connesso alla storia della realtà scolastica messinese che l'onorevole sottosegretario ha voluto cortesemente esporci, non possiamo che dichiararci del tutto insoddisfatti della risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rausa, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se è a conoscenza: che l'ordinanza ministeriale 14 aprile 1972, n. 119, protocollo n. 2660/13, divisione II, relativa agli incarichi e supplenze nelle scuole elementari per l'anno scolastico 1972-1973, in allegato *b*, comma 7-*b*, precisa che il servizio militare di leva viene valutato " qualora risulti che, per l'anno scolastico corrispondente al periodo di inizio del servizio militare, il concorrente fosse incluso in una graduatoria per gli incarichi e supplenze "; che l'inclusione in tale graduatoria è impossibile a tutti gli insegnanti elementari per l'anno scolastico immediatamente successivo a quello del conseguimento del diploma di abilitazione magistrale; in quanto le domande si presentano solo nella primavera successiva; che gli insegnanti elementari che non vengono chiamati ad espletare il servizio militare di leva durante l'anno scolastico immediatamente successivo a quello del conseguimento del diploma di abilitazione magistrale, possono, in tale anno, pur non essendo iscritti in alcuna graduatoria, essere nominati come incaricati in sezioni di doposcuola, di corsi popolari, ecc., da enti scolastici e non, ed avere diritto a qualifica e relativo punteggio; che gli insegnanti elementari che, per un determinato motivo, vengono esonerati dall'espletare il servizio militare di leva, possono, come gli insegnanti di cui al precedente punto 3, usufruire di nomina in sezioni di doposcuola o corsi popolari, durante l'anno scolastico immediatamente successivo a quello del diploma di abilitazione magistrale, pur non essendo iscritti in alcuna graduatoria per incarichi e supplenze; che gli insegnanti elementari che vengono arruolati con il primo e con il secondo contingente dell'anno successivo a quello del conseguimento del diploma di abilitazione magistrale, non solo non possono essere nominati dagli enti in tale anno, ma neppure nell'anno immediatamente successivo poiché trovansi ancora impegnati nell'espletamento del servizio militare; che il servizio militare di leva, per tutti gli insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori, viene valutato in qualunque periodo prestato. L'interrogante chiede se in conseguenza il ministro non ritenga che le norme in vigore siano lesive nei confronti di quegli insegnanti elementari che incominciano ad espletare il servizio militare di leva, nell'unico anno in cui non è possibile essere iscritti in una graduatoria per incarichi e supplenze,

e se per i motivi sopra esposti non ritenga opportuno e giusto che, a partire dal prossimo bando del concorso magistrale e della prossima ordinanza ministeriale per incarichi e supplenze nella scuola elementare, il servizio militare di leva sia valutato a prescindere se l'insegnante, al periodo di inizio di tale servizio, sia o meno incluso in una graduatoria per incarichi e supplenze » (3-00154).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CAIAZZA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'interrogazione dell'onorevole Rausa, intesa ad ottenere la valutazione del servizio militare di leva in favore degli insegnanti elementari non di ruolo ai fini degli incarichi e delle supplenze, indipendentemente dalla iscrizione o meno in una graduatoria provinciale, merita una particolare attenzione. Ma, al presente, non si può rimediare con quella tempestività che la materia stessa richiede.

Si fa notare intanto che c'è chi ritiene che il solo conseguimento del diploma di abilitazione magistrale non comporta la qualifica professionale di insegnante, almeno fino a quando l'interessato non abbia manifestato la volontà di intraprendere la professione docente, cosa che si concretizzerebbe appunto mediante la presentazione della domanda di iscrizione nelle graduatorie provinciali per incarichi e supplenze. Secondo un tale parere ne conseguirebbe che il servizio militare non potrebbe costituire titolo valutabile ai fini predetti, se non dopo l'avvenuta iscrizione nelle graduatorie in parola.

Ma, indipendentemente da una opinione del genere, che si può condividere o meno, è opportuno dire che, mentre ai fini giuridici di carriera il servizio di leva è riconosciuto in favore degli insegnanti elementari non di ruolo soltanto dopo che gli stessi siano stati nominati incaricati o supplenti, l'ordinanza ministeriale 14 aprile 1972, n. 119, menzionata dall'onorevole interrogante, prescinde dal requisito della nomina, contemplando soltanto l'iscrizione in graduatoria. Sembra pertanto che nella situazione presente il criterio in vigore sia già quello più favorevole possibile nei riguardi degli interessati. Tuttavia si deve notare che vi è una sperequazione — in questo concordo con l'interrogante — nei confronti degli insegnanti elementari rispetto al trattamento degli insegnanti dell'istruzione secondaria. Questa sperequazione è evidente, ma ciò è dovuto a precise disposizioni di legge:

mi riferisco in proposito alla legge 13 giugno 1969, n. 282.

Per le ragioni ora esposte assicuro l'interrogante che sarà posto allo studio il problema al fine di eliminare tale sperequazione, che in verità allo stato attuale non si può considerare come un fatto positivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Rausa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAUSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, debbo osservare che la risposta data alla mia interrogazione ha lasciato in ombra una parte dei problemi in essa posti. Noi possiamo infatti accertare che l'insegnante elementare ha la qualifica di insegnante anche quando non ha ancora presentato domanda per l'insegnamento, perché il suo è un titolo di studio, tanto discusso in questi ultimi tempi, che è abilitante. Il diploma dell'Istituto magistrale è pienamente abilitante all'insegnamento, al pari di quello del geometra, del ragioniere, del tecnico commerciale. Dunque, cavillando giuridicamente, se me lo consentite, si potrebbe benissimo configurare l'insegnante elementare che abbia conseguito il diploma dell'istituto magistrale come un aspirante di fatto all'insegnamento per il semplice motivo che il suo titolo di studio è pienamente abilitante. Questo fino a quando non modificheremo l'ordinamento scolastico di quell'istituto, che per la verità si tentò già di modificare portandolo a cinque anni con quel famoso progetto di « legge-ponte » caduto nella passata legislatura.

Prendo poi atto della volontà del Governo, manifestata dall'onorevole sottosegretario, di giungere ad una perequazione di trattamento tra gli insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori, trattamento riconosciuto nella legge n. 282, quella relativa alle nomine a tempo indeterminato approvata nella scorsa legislatura, e gli insegnanti elementari. Questi ultimi non possono presentare domanda per insegnare perché quando partono per adempiere il servizio militare non sono ancora aperti i termini per tali domande e poi dopo aver terminato il servizio militare perdono un altro anno ancora perché i termini per il successivo anno scolastico sono ormai abbondantemente trascorsi.

Per le ragioni ora esposte mi considero parzialmente soddisfatto della risposta data alla mia interrogazione. Auspico che sia attuato con sollecitudine quanto il Governo si propone

in proposito secondo le dichiarazioni rese dall'onorevole Caiazza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Signorile, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se è a conoscenza della decisione adottata dal provveditore agli studi di Brindisi, con la quale è stato nominato nella commissione incarichi e supplenze per la scuola elementare, un rappresentante del sindacato CISNAL; chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare tenuto conto che tale provvedimento inaccettabile perché antidemocratico si pone in contrasto con le disposizioni impartite dallo stesso ministro della pubblica istruzione, Misasi, con apposita ordinanza » (3-00173).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CAIAZZA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Si premette che ai sensi dell'articolo 28 dell'ordinanza ministeriale 14 aprile 1972, n. 119, protocollo n. 26.60/13, relativa agli incarichi e supplenze nelle scuole elementari per l'anno scolastico 1972-73, la commissione degli incarichi è costituita da un ispettore scolastico e direttore didattico che la presiede, da un impiegato della carriera di concetto del provveditorato agli studi e da tre maestri ordinari di ruolo normale.

Se le domande superano il numero di cinquecento, la commissione è integrata con altri due commissari, scelti uno tra i direttori didattici e uno tra i maestri ordinari di ruolo, su proposta degli organi provinciali dei sindacati più rappresentativi.

Per la nomina dei primi tre maestri, le proposte dei sindacati non sono vincolanti per il provveditore agli studi. Poiché nella provincia di Brindisi sono state presentate 893 domande di incarico, dei due membri aggiunti a integrazione della commissione soltanto un direttore didattico e un maestro erano da nominarsi su proposta dei sindacati. A tal fine non sono pervenute al competente provveditore agli studi segnalazioni per la nomina del direttore didattico; per il maestro, invece, hanno presentato proposte il SINASCEL-CISL, la CISNAL, la CGIL-Scuola. Sulla base degli atti di ufficio è risultato che nella predetta provincia il sindacato più rappresentativo è il SINASCEL. Pertanto, ai sensi del quinto comma dell'articolo 28 dell'ordinanza ministeriale 14 aprile 1972, n. 119, il provveditore agli studi ha provveduto a nominare, ad integrazione

della commissione, un maestro proposto dal SINASCEL.

Per quanto concerne, invece, la nomina degli insegnanti elementari indicati nel secondo comma del citato articolo 28, il provveditore agli studi ha ritenuto di procedere alla nomina di insegnanti dei quali aveva avuto modo di sperimentare la capacità sul lavoro, non ritenendosi vincolato nella scelta dalle indicazioni dei rappresentanti dei sindacati. Se poi è risultato che fra i nominati dal provveditore, seguendo il criterio accennato, uno era stato designato dal SINASCEL e un altro dalla CISNAL, si è trattato solo di una constatazione postuma e di una circostanza casuale.

PRESIDENTE. L'onorevole Signorile ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIGNORILE. Sono, ovviamente, insoddisfatto, perché le argomentazioni del rappresentante del Governo dimostrano che da parte del provveditore agli studi di Brindisi vi è per lo meno una singolare mancanza di considerazione nei confronti del mondo sindacale della scuola. Ciò è provato anche dal fatto che il provveditore ha constatato solo in seguito l'appartenenza a questo o quel sindacato dei rappresentanti da lui nominati nella commissione incarichi e supplenze. Si manca di attenzione nei confronti dei sindacati, come la CGIL, fortemente presente soprattutto nel settore elementare, e ciò in un momento molto delicato della vita della scuola.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione Manco n. 3-00247 è rinviato per accordo tra Governo e interrogante.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Marzotto Caotorta, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se non creda opportuno rivedere la decisione presa per il comune di Vanzaghello (Milano), con provvedimento 24 maggio 1972, n. 7260/2F, col quale istituiva in quel comune, con decorrenza 1° ottobre 1972, una sezione staccata di scuola media e quindi la sola prima classe, costringendo gli allievi del secondo e terzo anno a doversi recare nei comuni vicini con grave disagio per le famiglie e gli studenti. Questa decisione risulta incomprensibile in quanto in detto comune è stata già costruita la nuova sede della scuola media con finanziamento dello Stato, sede che sarà pronta per l'inizio del nuovo anno scolastico e che potrebbe ospitare i tre corsi della scuola media. Chiede inoltre se non creda opportuno, stante anche la energica

presa di posizione del consiglio comunale di Vanzaghello del 27 giugno 1972, che invita gli alunni a non iscriversi in altre scuole, di istituire nel comune di Vanzaghello, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 10 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, con decorrenza 1° ottobre 1972, la scuola media con sede autonoma e per l'intero ciclo » (3-00157).

Poiché l'onorevole Marzotto Caotorta non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (urgenza) (304).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante.

È iscritto a parlare l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la coincidenza che ha visto in questi giorni il rinnovarsi di uno dei fatti più rilevanti della vita sociale e politica del nostro paese, qual è senza dubbio l'inizio di un nuovo anno scolastico, e la ripresa dell'attività della Camera dei deputati, impegnata in una questione importante per la vita della scuola com'è lo stato giuridico del personale; questa coincidenza io non oso dire che sarebbe una forzatura polemica fortunata o un segno emblematico commovente di un rapporto positivo e fecondo tra una scuola ben ordinata, progrediente e all'altezza dei compiti e dei tempi e un potere politico, Governo e Parlamento, sensibile, pronto, che ha fatto il suo dovere di fronte alle esigenze di sviluppo e di rinnovamento delle nostre istituzioni scolastiche. Più semplicemente, in questa occasione, all'inizio dell'anno scolastico, noi comunisti vogliamo rivolgere ai milioni di giovani e di insegnanti l'augurio schietto di un operoso, sereno, utile lavoro. Vorrei altresì ribadire l'impegno nostro a

contribuire perché il loro lavoro sia utile, sereno, operoso e perché, anche dalla decisa, responsabile volontà ed autodisciplina democratica dei giovani e degli insegnanti, venga un impedimento che dissolva minacce, che abbiamo sentito come intollerabili oltre che vergognose, da parte di chi, come i fascisti, afferma di voler andare all'appuntamento della riapertura dell'anno scolastico per lo scontro fisico o per lo scatto atletico, naturalmente in nome dell'ordine e della serietà degli studi... E sarà bene che non ci si provi.

Ma questo augurio che rivolgiamo al mondo della scuola ed il proposito che ci anima di risolvere, in modo rapido e serio, la questione dello stato giuridico del personale, sono fatti più acuti dalla consapevolezza che è in noi, amara e pungente (e credo dovrebbe esserlo per tutti), delle condizioni drammatiche, delle proporzioni e della gravità della crisi della scuola italiana e dalla coscienza precisa che se il problema della scuola nel nostro paese ha assunto il rilievo straordinario, preminente, di una grande questione nazionale, ciò è accaduto ed accade non solo perché è sempre più evidente l'incidenza della scuola nella sorte di milioni di giovani, l'incidenza della stessa per lo sviluppo democratico della società, dell'economia, della cultura italiana, ma anche perché ci troviamo di fronte ad un dissesto, alla palese incapacità delle classi dirigenti e dei governi del nostro paese a promuovere e a guidare quell'opera di organica e generale riforma che è da tempo, in Italia, una necessità.

La conferma di questo stato di cose, di questa incapacità, è venuta ieri, in modo forse involontariamente umoristico, da parte del relatore per la maggioranza, quando ha parlato di una scuola perennemente in cammino sulla strada delle riforme, che non riesce mai ad arrivare a questo approdo.

Non credo occorranco forzature polemiche per prevedere (del resto è possibile rendersene conto già in questi due primi giorni) che ancora una volta l'inizio dell'anno scolastico sarà un trauma per milioni di italiani. È la manifestazione immediata, sconvolgente, pesante per famiglie, per giovani, per ragazzi, per insegnanti, di quelle carenze, di quelle disfunzioni, di quei malanni ormai radicati (la mancanza delle aule, il turbine degli incarichi, la gravezza dei costi dell'istruzione, anche là dove essa è detta obbligatoria e gratuita), che rendono cao-

tico, frustrante l'avvio dell'attività scolastica e che sempre mettono a nudo la contraddizione di fondo tra la spinta all'istruzione, poderosa, dirompente, per la conquista di un qualche livello culturale e professionale, da parte di grandi masse di giovani — dunque l'aumento della popolazione scolastica in Italia — e la capacità di far fronte a questo complesso di fenomeni da parte del nostro sistema scolastico.

Non occorre alcun gusto o alcuna volontà di drammatizzare, mi pare, per rendersi conto del malessere e del turbamento che derivano dagli inquietanti interrogativi circa il valore degli studi oggi, gli sbocchi che questa scuola può offrire domani ad un giovane ed il senso, per gli insegnanti, della presenza del loro lavoro nella scuola stessa. Malessere, turbamento ed interrogativi di questo tipo si riveleranno al di là della fase iniziale e torneranno a premere per ragioni e cause ancor più di fondo: per il fatto che da troppo tempo sono in discussione e restano irrisolti i problemi essenziali, ossia quelli relativi ai fini e all'ordinamento stesso della scuola, nonché al tipo di formazione culturale e professionale che bisogna nella società attuale perseguire; problemi dell'apertura sociale della scuola, del suo governo democratico, del rapporto pedagogico, della funzione degli insegnanti (enorme questione del rapporto tra formazione, occupazione, occupazione e professionalità). Queste sono, possiamo dirlo, certamente cause oggettive di un sommovimento e di una crisi; comunque, questa oggettività (lo dico in risposta alle osservazioni ieri avanzate dall'onorevole Bardotti) può darci ragione e conto, ma non può consolarci. Infatti, è un po' troppo poco dire: guai se la scuola non fosse in crisi, significherebbe che la società non si muove e non è viva! Ma tale segno positivo è fin troppo positivo; è diventato talmente positivo da essere assolutamente negativo, critico e drammatico.

Credo, dunque, che nessuno (tranne forse solo il ministro, che spero arrivi in questa aula, un po' più tardi) possa ritenere — perché sarebbe ben miope o illusorio — di aver superato o di poter rimediare il disagio e lo sconcerto di questa fase di avvio dell'attività scolastica con qualche misura o ritocco amministrativo, sul tipo di quello che abbiamo visto nel decreto presentato al Senato. Ma, proprio per questo, non possiamo considerare una prova di responsabilità o di saggezza politica la propaganda dell'ottimismo, secondo cui — si è detto — il Governo avrebbe fatto il suo dovere ed esisterebbero le condizioni per un or-

dinato e normale inizio dell'attività scolastica; anzi, come ha ieri affermato l'onorevole Scalfaro, le difficoltà sarebbero state, in sostanza, superate e saremmo arrivati in porto. No, a smentire queste visioni e queste dichiarazioni sta la stessa affannosa e febbrile ricerca di una qualche via di uscita per alcuni dei nodi del personale della scuola, i corsi abilitanti, rivendicazioni di lavoro o di miglioramenti economici, cui è stato costretto il ministro, e per esso il Governo, nelle ultime settimane.

Non voglio ora entrare nel merito delle soluzioni indicate e valutarne l'efficacia; quello che importa è che, anche da questa trattativa convulsa degli ultimi giorni, si ricava l'indice di quanto profondo e grave sia il dissesto, il guasto. E ciò non consente — se vogliamo andare davvero alle radici del male e se vogliamo preoccuparci della sorte della scuola italiana — di edulcorare o di mettere in qualche modo in ombra il quadro reale dei problemi e delle difficoltà, né tanto meno consente di fare ricorso a quel disinvolto giuoco del rovesciamento delle responsabilità che, per la scuola e — dirò più in generale — per la situazione del nostro paese (che pure costantemente viene definita come una situazione di emergenza e di eccezionale gravità e preoccupazione), ci sembra sia stato e sia un elemento tipico del mutamento e della sterzata politica da parte della democrazia cristiana, che si sono poi espressi nella formazione e nell'orientamento dell'attuale Governo di centro-destra.

Voglio dire subito, onorevoli colleghi, quale è a nostro giudizio il dato più serio e più grave di un complesso di posizioni e di idee sulle quali si è cercato da prima delle elezioni del 7 maggio e nel corso della campagna elettorale — e si è cercato ora — di far leva per determinare (o trovare consensi) anche nella scuola una linea, come si dice ormai, di normalizzazione. Vedete, quando la polemica si rivolge, come è accaduto e accade, contro i movimenti studenteschi, come se la causa prima del malessere e del disordine, per non dire del bordello, come è stata definita da parte di un'alta autorità dello Stato oltre che della democrazia cristiana, la condizione della scuola, quando si fa carico ai movimenti studenteschi per l'esagitato irrompere della politica nella scuola, per lo scontro faziioso di estremismi contrapposti, per l'assemblearismo confuso (fenomeni di questo tipo ci sono stati e ci sono ma non sono l'essenziale del grande movimento degli studenti italiani di questi anni), quando si vuole fare intendere, come ha detto l'onorevole Scalfaro, che il Governo ha fatto il suo dovere e che se un

turbamento in qualche modo ci sarà, sarà per responsabilità di altri o per un eccesso ingiustificato, confuso, corporativo, di rivendicazioni degli insegnamenti o del personale o magari per responsabilità di quei docenti che fanno della cattedra uno strumento di propaganda politica (e ci saranno certo anche manifestazioni di questo tipo, ma ancora una volta non sono l'essenziale per intendere la sofferenza e i guai della scuola italiana), quando se volete, un po' più a fondo, con qualche maggiore serietà si ritiene che la disfunzione, l'inceppamento del servizio scolastico, come si dice, e i guai reali, senza dubbio, dell'abbassamento culturale, della disoccupazione intellettuale, dello spreco, della dissipazione di energie, sarebbero una conseguenza fatale, perfino inevitabile, di una crescita abnorme, esagerata (troppa domanda di lavoro da parte di diplomati, laureati che abbiamo sfornato irresponsabilmente) o peggio quando si ritiene che questi guai siano venuti dalla messa in discussione dei meccanismi di autorità, di gerarchia, di selezione, di un certo tipo di trasmissione della cultura nella scuola, ebbene il fatto grave non è solo e tanto la distorsione, lo stravolgimento non degno e non tollerabile delle responsabilità: il fatto grave è che da queste tesi viene un offuscamento, una sottovalutazione dei motivi reali e di fondo della crisi scolastica. Viene l'offuscamento di una conoscenza delle cose che è pur stata — io ritengo — una conquista faticosa di anni di ricerche, di dibattito in cui tutti siamo stati impegnati. Un offuscamento da cui poi inevitabilmente si finisce per giungere a scelte di politica scolastica incongrue ed inadeguate, di corto respiro ed efficacia e, peggio, ad una linea destinata non a risolvere ma ad aggravare pericolosamente tutte le contraddizioni e le delusioni della scuola.

Mi dispiace che il relatore per la maggioranza, onorevole Spitella, che ieri ha pur deprecato quanti finiscono per dare degli alibi ad una normalizzazione secondo vecchi moduli nella scuola, abbia dato lui un contributo sconcertante oltre che notevole a costruire tali alibi. Ciò quando in sostanza egli ci ha detto che in Italia (e riporto fedelmente le sue affermazioni) le riforme della scuola sarebbero state inceppate e sarebbero impensabili fino a quando andrebbero avanti questi riti di scadimento morale, questi riti dell'estremismo, l'azione di gruppi o di insegnanti cosiddetti marxisti e leninisti malati di dottrinarismo astratto e così di seguito.

La gravità di queste affermazioni è solo attenuata dalla banalità ridicola di questa

analisi. Ma il modo incondito con cui tali tesi vengono riproposte, onorevoli colleghi, è pur indice e spia di un orientamento che sapete bene essere assurdo; non solo perché poi è impensabile ripristinare una pratica educativa che è stata superata, che deve essere considerata superata con l'uso di qualche strumento disciplinare, ma perché i problemi e i nodi della scuola sono ben altri che questi. State attenti, state attenti. Io non voglio insistere sul tema della responsabilità. Certo, consentitemi di dire che peccate molto, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, di mancanza di cautela e anche un po' troppo di impudenza quando avanzate la pretesa o la presunzione di assicurare il buon governo, oggi, la buona amministrazione della scuola. Come se voi governaste la scuola e il paese per la prima volta, *ab initio*, e non aveste già tenuto sempre nelle vostre mani il governo della scuola e del paese da decenni, ormai!

Ma chi, se non voi, innanzitutto, deve essere chiamato in causa ed io dico perfino imputato, anche sotto questo profilo, dello sviluppo e dell'ordine dell'organizzazione della scuola? Dalla realizzazione dei programmi delle leggi dell'edilizia alla politica del personale, chi deve essere imputato di inettitudine, di confusionarismo, addirittura clamoroso, se non voi? A chi dobbiamo far carico del fatto che anche quando — dopo la politica di contenimento o di normalizzazione, che già è stata sperimentata e che contrassegnò gli anni del centrismo — si venne alla fase del riconoscimento dell'esigenza di un'espansione scolastica, della elaborazione di piani di sviluppo della scuola, ebbene, anche allora abbiamo avuto non solo l'inconveniente o il guaio dell'inadeguatezza degli investimenti ma, peggio, abbiamo avuto nel divario tra decisioni e attuazioni. Si pensi solo a questo dato: nei cinque anni dal 1966 al 1970 credo che non si sia riusciti a realizzare oltre il 30-35 per cento degli investimenti previsti nell'edilizia. Ma che marxisti-leninisti estremisti! E lì che dovette andare innanzitutto a riflettere, a chiedervi delle vostre responsabilità: nel divario tra decisioni e attuazioni, nei disordini, negli sprechi. Certo, anche questo. Ed è sufficiente riflettere, per essere rapido in questa denuncia, sul fatto che la nostra Camera torna nuovamente all'esame di un problema che è aperto da tempo immemorabile, signor Presidente, almeno dalla metà degli anni «cinquanta» questo dello stato giuridico, oggetto — non ho voluto fare i conti — di non so quanti disegni e proposte di legge e dibattiti svoltisi anche in quest'aula, e tut-

tavia mai risolto (e l'onorevole Spitella ieri ha abbozzato questa storia non edificante), con un danno che le lunghe inadempienze, le inerzie, i disconoscimenti, la capacità di entrare in questa selva selvaggia, ormai, delle norme relative agli insegnanti, che non solo sono quelle vecchie che risalgono al fascismo e a prima del fascismo, ma che avete aggravato in tutti questi anni con la pratica delle « leggine », dei provvedimenti settoriali. Tutto questo è un danno che ha reso profonda e in larga misura determinante la crisi dello stato sociale e professionale degli insegnanti e che ha impacciato la conquista di una dimensione, di un respiro democratico nuovo nella scuola italiana.

Prima di fare discorsi sull'avvenire dobbiamo spiegarci; e dovete voi, colleghi della democrazia cristiana, vedere quello che ci sta alle spalle. Ed è necessario ricordare che quando, nella passata legislatura, per un impegno che coinvolgeva tutti i gruppi, di fronte ad una esplosione di protesta e di lotta degli insegnanti nell'estate del 1970, che tutti abbiamo contribuito a cercare di fronteggiare perché non venissero guai più gravi per la scuola, ci siamo assunti allora quell'obbligo di fronte agli insegnanti italiani di risolvere quei problemi.

Si trattava di una protesta che era stata determinata, non dimentichiamolo, da un inganno, dalla beffa delle facili promesse di un ministro, l'onorevole Ferrari-Aggradi (e debbo citarlo in causa, perché è sempre ministro). Quando affrontammo il problema dello stato giuridico eravamo tutti consapevoli, io credo, che era impossibile un rinnovamento della scuola senza l'affermazione di una nuova funzione dell'insegnante, dei suoi diritti democratici, di un nuovo fondamento del rapporto educativo, di un nuovo processo di formazione, di selezione e di aggiornamento dei docenti; e quando finalmente giungemmo alla definizione della legge-delega (nella quale, ricordiamolo, la democrazia cristiana affermò qui di riconoscere la propria ispirazione, quella legge della cui validità si dichiarò persuasa), l'intoppo, la difficoltà di far giungere in porto quella legge — quella legge che ancora una volta deluse e vanificò una lunga ricerca, un lungo lavoro — non fu costituita dalla mancanza di tempo. Non diciamo questo: la causa non fu l'interruzione della legislatura; sappiamo bene che l'ostacolo fu di natura politica, e venne frapposto dalle fila stesse della democrazia cristiana; esso ebbe la medesima ispirazione ed obbedì alle stesse pressioni del misonei-

simo pavido di quelle forze politiche ed accademiche conservatrici che in sostanza fecero cadere nel nulla anche la legge universitaria, una e due volte, onorevole Gui (ella ne è testimone), e che resero impotenti la democrazia cristiana e le coalizioni del centro-sinistra per due legislature a decidere, a concludere qualcosa di serio in merito alle esigenze di sviluppo e di riforma della scuola, pur riconosciute ed affermate, fino allo stucchevole, come « prioritarie ».

Ora è chiaro che nessuno può pensare, per ingenuità o per convenienza, che anche per questo provvedimento al nostro esame si tratti di riprendere un cammino fortuitamente interrotto. Il discorso che si riapre sullo stato giuridico ripropone ed esige un esame ed un confronto di fondo sul problema della scuola, e non solo perché siamo all'inizio di una legislatura, ma perché, come ho accennato, ci troviamo di fronte ad una situazione di crisi che senza dubbio è diventata più grave per l'esperienza negativa dell'ultimo decennio, e perché il mutamento di linee e di schieramento politico operato con l'attuale Governo ha nella scuola (e lo abbiamo avvertito anche per questa legge) un campo decisivo di prova, di verifica di una ipotesi o di un tentativo di stabilizzazione moderata. Anche per questo la questione scolastica si pone con maggiore evidenza come punto essenziale della battaglia politica, dello scontro di linee e di prospettive che si è aperto, e non solo tra l'attuale maggioranza e le opposizioni di sinistra, ma in seno alle stesse forze della maggioranza, che vengono coinvolte ed agitate.

A me preme perciò ribadire l'impostazione e le proposte concrete che non solo per questo provvedimento, ma in generale per una riforma della scuola, noi comunisti abbiamo anche recentemente indicato in un documento della nostra direzione, la cui portata vorrei non sfuggisse ai colleghi delle diverse parti politiche.

Ma prima ancora credo occorra affrontare, sia pure rapidamente, i quesiti di fondo da cui muove anche il nostro discorso, e in generale e per questo provvedimento. Perché, innanzitutto, è stato così povero e deludente il bilancio dell'ultimo decennio nel campo della scuola? Quali sono le ragioni reali che, in modo così evidente per quanto riguarda la scuola, hanno condotto ad un esito fallimentare propositi ed impegni riformatori del centro-sinistra? In secondo luogo, perché diamo un giudizio critico così severo, ed affermiamo di voler condurre un'opposizione

rigorosa nei confronti della risposta che è stata delineata e perseguita finora dal Governo Andreotti e dal ministro Scalfaro? Io non credo che abbiano una qualche verità ed utilità quelle riflessioni critiche che cercano di imputare ad errori o responsabilità del centro-sinistra le idee, i progetti di riforma troppo avanzati, troppo radicali o i cedimenti a principi animatori di un sommovimento che è stato profondo e positivo, quello dell'apertura e del ricambio della base sociale della nostra scuola, della democratizzazione della vita e del governo della scuola, della ricerca di nuovi contenuti culturali, o di nuovi rapporti pedagogici, quasi che da qui sia venuto l'incentivo, l'incoraggiamento ad una stagione assurda di velleità, di fantasie inconcludenti, di sperimentazioni disordinate e disgreganti, ed infine di paralisi. La verità, che noi costantemente abbiamo cercato di mettere in luce nella nostra critica, nella nostra azione di opposizione ai governi di centro-sinistra, è ben altra.

Se dopo la riforma della scuola dell'obbligo, agli inizi degli anni « sessanta », riforma che pure presentava limiti ed incompiutezze ai quali bisogna provvedere (la sua non generalizzazione, la non piena gratuità, il fatto che non si sia compiutamente affermato un nuovo contenuto educativo), se dopo quel provvedimento di innovazione più nulla di sostanziale si è avuto per l'università, per la scuola secondaria e per lo stato giuridico, se siamo arrivati ad una condizione di sterilità, di impotenza, o addirittura anche al fatto che misure prese in attesa delle riforme, come la liberalizzazione degli accessi all'università, dei piani di studio (ed io non sono tra coloro che sono pentiti di tutto questo, dato che poi le riforme non ci sono state) hanno finito con l'aggravare una condizione della scuola e dell'università, se è accaduto tutto questo è a causa, in primo luogo, dell'incoerenza e della contraddittorietà della visione riformatrice. Ha pesato innanzitutto il difetto costante di saldatura tra sviluppo e rinnovamento delle scuole, il non aver capito fino in fondo che anche se fossero stati adeguati e se fossero stati realizzati pienamente i programmi di sviluppo e di espansione dell'organizzazione della scuola, avremmo avuto egualmente una crisi.

Questo perché la crescita a proporzioni di massa della scuola, i progressi sconvolgenti della scienza, della cultura, le basi su cui oggi in tutto il mondo tali progressi vengono realizzati, le esigenze generali di sviluppo dell'economia della società italiana, mettevano

in discussione non l'edificio della scuola (e quante volte abbiamo discusso di questo) ma la stessa concezione, le finalità della nostra scuola, di una scuola costruita — non solo nelle sue proporzioni materiali, ma nella sua impostazione e nel suo contenuto culturale — per dei gruppi esigui, con una dicotomia permanente e generale in tutto l'ordinamento della scuola. Bisognava capire che avremmo avuto egualmente una crisi, per la contraddizione tra estensione del processo di formazione di forze produttive, anche se distorto, anche se irresponsabilmente abbandonato alla spontaneità, ed il tipo di sviluppo, di direzione economica, l'assetto sociale ed i rapporti tra le classi nel nostro paese. Ha pesato il venir meno del raccordo essenziale che avrebbe dovuto esservi tra scuola e programmazione democratica in campo economico. Per questo abbiamo avuto i guai di una crescita spontanea, di una subordinazione della scuola agli indirizzi ed alle leggi del mercato capitalistico. Abbiamo finito con il pagare un alto costo sociale per questo sviluppo, in termini di disoccupazione, di sottoutilizzazione delle energie intellettuali. Ha pesato l'assenza di una politica che orientasse l'espansione della scuola ad una fine generale di rinnovamento economico, civile e culturale.

Il guaio — io dico — non sono stati i propositi di riforma, ma l'irrisolutezza ed il costante ripiegamento su compromissioni pasticciate, io dico, con forze ed interessi conservatori. Ed è sufficiente pensare, onorevoli colleghi, a quanto abbiamo dibattuto, senza mai concludere nulla; ed anzi gli stessi problemi — il pieno tempo degli insegnanti, l'unicità della funzione docente e così via — hanno finito con l'impedire di raggiungere le conclusioni.

In secondo luogo, devo dire che l'intoppo non è stato nelle ammissioni e nei riconoscimenti che ad un certo momento vi sono stati circa la portata costituzionale — come si dice — di una riforma della scuola, e quindi della validità di un metodo del confronto aperto, di una libera dialettica parlamentare su questi problemi. Il guaio non è stato questo, a mio giudizio. Il guaio è stato che in effetti si è verificata sempre, dopo queste proclamazioni o affermazioni, una remora, una paralisi di fronte ad una scelta coerente di indirizzo e di obiettivi che comportavano certo anche una scelta di forze, di schieramento politico, come si dice oggi in termini correnti. Perché una riforma della scuola, che sia — come solo può essere — un momento (o come solo vale la pena di perseguire, intendiamoci) di una riforma intellettuale e morale nel nostro pae-

se, un momento di un generale processo di trasformazione democratica della società, non si porta avanti, non si realizza senza un grande movimento politico ed ideale, senza una estesa base di consenso che coinvolga il massimo di forze politiche, senza l'impegno persuaso ed unitario innanzitutto delle forze decisive e più avanzate del mondo del lavoro, della cultura, della politica.

Non avremo né una scuola, né una società moderna, aperta, progrediente senza l'incontro e l'azione delle grandi forze popolari del nostro paese. Qui è l'indice, qui è il segno dell'intoppo, le preclusioni a sinistra, il fallimento di ieri e le ragioni che fanno temere fallimenti più gravi nell'avvenire.

Quale tipo di risposte infatti si è inteso e si intende dare oggi? A me sembra evidente, dirò perfino inevitabile, scontato, e per la generale impostazione politica dell'attuale maggioranza e del Governo, e per le forze su cui essa può contare e a cui si rivolge, che tutto l'orientamento e gli atti della politica scolastica assumessero il significato — come ho detto — di un oscuramento, di un sostanziale abbandono, al di là dei richiami a futura memoria, dell'idea e degli obiettivi essenziali di riforma. E non tanto perché la caratterizzazione che si è cercata e si è voluta — quella cioè dell'efficienza, della funzionalità, della buona amministrazione, dell'impegno realistico sull'immediato, sul concreto (l'aumento delle indennità, in qualche misura una mancia agli insegnanti, qualche concessione corporativa, qualche correttivo per i trasferimenti o per i corsi abilitanti, la promessa di qualche sistemazione per il personale dell'università) — è stata in sostanziale polemica contro le cosiddette fumisterie e lungaggini riformistiche; ma soprattutto perché, quando si assumono come idee centrali e orientative quelle del ritorno alla normalità, all'ordine, all'autorità perfino — come ci ha detto ieri l'onorevole Spittella — dei valori e della disciplina del patrimonio tradizionale (e badate che non ci vuol molto ad indicare un indirizzo ideale e politico: basta alzare un segno come quello del latino obbligatorio, basta elevare un monito come quello contro la politica nella scuola, o peggio contro la propaganda marxista nella scuola), quando si orientano le cose in questo modo, quando si va, come si è andati, ad un rovesciamento delle alleanze e si afferma essenziale la presenza oggi, e anche nell'avvenire, del partito liberale (di cui ben ricordiamo l'ostilità allo stato giuridico, all'università, proprio per una nostalgia, per un arroccamento in una tradizione consunta e logorata),

ebbene, quando accade questo, l'ispirazione, l'impronta è conservatrice e diventa ben dubbio che con un tale orientamento si possa e si voglia andare avanti rapidamente con progetti di riforma della scuola secondaria e dell'università che a ragione, qualche giorno fa, l'onorevole Aldo Moro, su un giornale, ricordava essere banchi di prova della classe politica italiana. Diventa dubbio, perché il fine che in tal modo, con queste ispirazioni ideali e politiche, si indica o comunque risulta, se ne abbia o no piena coscienza, non è più quello di un rinnovamento democratico della scuola, ma di una stabilizzazione, di una restaurazione di tipo moderato.

Il Popolo di oggi scrive: « Occorre resistere alla tentazione, che pure occhieggia qua e là, di abbandonare il disegno ambizioso, ma necessario, delle grandi riforme per il piatto di lenticchie delle misure parziali ».

Bene, io dico; ma vorrei chiedere, non al *Popolo*, bensì ai rappresentanti della democrazia cristiana: dove « occhieggia » questa tentazione, da dove può trarre alimento questa tentazione di abbandonare un disegno ambizioso, ma necessario, di riforma della scuola italiana?

Io non credo che su questa linea di arretramento, e se volete di obiettivo incoraggiamento politico e ideologico a posizioni e suggestioni retrive, perfino reazionarie, possano schierarsi l'intera maggioranza attuale o tutta la democrazia cristiana. Non credo che dal contraccolpo e dal travaglio di una esperienza inconcludente non venga altro che la rassegnazione ad una visione angusta o perfino il calcolo pericoloso di far leva sulla stessa crisi della scuola per coagulare e far premere sulla vita del paese uno schieramento d'ordine, come si dice.

Ciò che a me pare indubitabile, anzitutto, è che nulla è meno realistico, efficiente, e non solo per la scuola — del resto ne abbiamo già avuto le prime prove anche in altri campi, di fronte alla portata dei problemi del nostro paese — che la politica cosiddetta « realistica » dell'efficienza, delle sistemazioni, delle misure parziali, magari perseguita attraverso decreti. E non già perché non valgano le misure concrete o il criterio della gradualità, onorevoli colleghi. Anche noi, del resto, ci siamo fatti carico di dare indicazioni, di assumere impegni per obiettivi urgenti, se pure diversi, più sostanziali, di quelli che hanno cercato di affrontare l'attuale maggioranza e il Governo. Anche noi, certo, siamo partiti da una azione energica contro il caro-libri, contro i costi della frequenza nella scuola e nella

fascia dell'obbligo, contro l'accelerazione delle spese dell'edilizia, per l'avvio, nella scuola, di una democrazia organizzata, anticipando anche, come è necessario, e non attraverso una circolare, ma attraverso la certezza di provvedimenti legislativi, la questione dello stato giuridico, per andare ad una revisione dei corsi abilitanti, e non per una sanatoria indiscriminata ma per far sì che questi corsi siano, nella misura in cui possono esserlo oggi, un avvio ad un nuovo e più democratico sistema di formazione e di aggiornamento periodico del corpo docente.

Ma i provvedimenti di urgenza e il metodo della gradualità e delle priorità valgono se ad animarli ed orientarli vi è un progetto complessivo, una visione organica di riforma della scuola e di rinnovamento della società che noi non riusciamo a ravvisare nella linea e nella azione dell'attuale Governo.

E se una lezione bisogna trarre — consentitemi di dirlo — dalle battaglie e dalle esperienze del passato e dalla realtà della scuola, risulta evidente che questo è il momento in cui è necessario non ripiegare nelle normalizzazioni, e nemmeno è il momento in cui è consentito rassegnarsi a un decadimento o a una fine della scuola, consigliando magari i giovani e le classi lavoratrici di disertare questa scuola ammalata. No! Questo è il momento in cui, al contrario, più che mai è necessario vedere ampiamente e lucidamente da parte delle forze politiche responsabili quali sono i problemi e quindi lavorare per una alternativa positiva per la costruzione di una scuola nuova.

Noi vogliamo una scuola (sarò estremamente sintetico nell'indicare i fini generali) che sia socialmente aperta ma che sia una scuola qualificata e impegnativa, democratica e moderna, spezzando il sofisma reazionario che in realtà la cultura è sempre un fatto riservato ai pochi, alle *élites*, ma affrontando, certo, il problema reale che sappiamo esistere del rapporto tra base di massa e livello culturale e professionale della nostra scuola.

Vogliamo una scuola che sia sede del confronto, senza esclusivismi e senza dogmatismi, né uno Stato né una scuola ideologica. Ma lo vogliamo noi. Voi però dovete dare qui anche le prove, onorevoli colleghi. Non andate a cercare l'insegnante che fa della cattedra uno strumento di propaganda politica: andate a cercare quale politica, quale indirizzo politico avete impresso. Voi avete diretto questo paese e questa scuola.

Vogliamo una scuola che educi i giovani nello spirito della Costituzione e assuma a

fondamento il programma e — dirò questo termine, non spaventa, lo abbiamo usato anche in passato — l'ideologia che deriva dalla Costituzione, i valori di democrazia, di giustizia, di progresso della Costituzione. Questa è la politica che deve entrare, finalmente deve vivere nella scuola italiana. E questo voi non avete fatto fino a questo momento.

Vogliamo una scuola che guidi i giovani a conoscere scientificamente la storia e la realtà. E anche qui vi è da mutare, a cominciare dai programmi delle scuole elementari. La società delle cose, *societas rerum* e *societas hominum*: che i giovani imparino su queste basi e imparino attraverso una saldatura del conoscere e del fare. Vogliamo una scuola che conduca i giovani a inserirsi attivamente, con passione e vigoroso impegno civile e democratico, nel mondo del lavoro, del processo produttivo e del modo di trasformazione della nostra società.

Io ho detto: noi comunisti vogliamo. Ma certo non per presunzione, solo per ribadire un impegno da parte nostra e una consapevolezza anche della validità di idee che per noi vengono da lontano (lo abbiamo ricordato ad ogni dibattito sulla scuola: vengono da Antonio Gramsci); la scuola, la conquista critica del sapere, della cultura per i lavoratori e rappresentanti della classe operaia hanno un valore essenziale, di emancipazione, di affermazione, di una funzione dirigente delle classi lavoratrici.

E nella scuola noi non cerchiamo uno spazio subalterno, né una presenza alienante per i figli dei lavoratori. Nella scuola noi vogliamo dare una battaglia sulla base di una alternativa positiva, di una idea motrice, di un principio educativo e di un programma valido non da un punto di vista di una classe ma dell'intera società, dell'intera nazione.

Dico noi ma in realtà ritengo che questa idea, questa prospettiva di mutamento e di radicale innovazione rappresenti non solo una esigenza nazionale ma rappresenti oggi un problema aperto in tutto il mondo, in Europa senza dubbio; ma un problema che per il fatto di essere aperto in tutto il mondo non può dare alibi, giustificazioni. E così, cosa volete, è difficile trovare una strada. Noi abbiamo il dovere di trovare e cercare qui nel nostro paese una via di uscita per la costruzione di una scuola nuova.

Ed è a questa stregua del limite, della inadeguatezza, dell'errore, che noi riteniamo l'impostazione del Governo attuale che criticiamo. A questa stregua di una linea che

pone e porrà in urto questa politica con i bisogni reali e le tendenze di fondo non solo degli studenti, degli insegnanti, delle masse popolari ma anche del pensiero della pedagogia moderna, è su questo fondamento che noi intendiamo condurre la nostra battaglia, la nostra lotta di opposizione, cercando di determinare uno stimolo, un contributo a quel movimento politico e culturale, a quella intesa e azione di forze progressiste e democratiche nel Parlamento, nella scuola e nel paese che sono necessarie per una svolta di indirizzo nella politica scolastica e più in generale nel governo del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Natta, la invito ad avviarsi alla conclusione. Il tempo a sua disposizione è scaduto.

NATTA. Rinunzierò dunque, signor Presidente, a svolgere la parte del mio discorso più direttamente collegata alle questioni poste dal disegno di legge e in particolare a quelle relative al problema degli insegnanti e alla democrazia nella scuola: vuol dire che saranno più numerosi i colleghi del nostro gruppo che interverranno nel dibattito, per dire quanto avrei voluto esporre io stesso... Mi sia comunque consentito almeno affermare questo, e cioè che siamo profondamente convinti che momento essenziale del rinnovamento della scuola italiana è il rinnovamento del suo corpo docente. Non è pensabile una scuola che abbia proporzioni e ampiezze tali da farla definire di massa, e che sia nello stesso tempo altamente qualificata, senza l'impegno di un grande e qualificato corpo insegnante e quindi senza affrontare l'opera imponente di « educare gli educatori » necessari, persuasi, capaci di far vivere questa scuola.

Sappiamo di essere di fronte ad una crisi della condizione insegnante, crisi che ha cause molteplici, alcune delle quali oggettive mentre altre sono invece di natura politica, riconducibili, queste ultime, al fatto che si è seguita una linea che, non solo per avarizia di bilancio, ha portato ad una limitazione degli organici, ad una frantumazione corporativa dei docenti, ad un aggravamento del fenomeno dei « fuori ruolo » e via discorrendo.

D'altra parte, il compito dell'insegnante è diventato oggi — per usare un termine del tutto semplice e forse semplicistico — più difficile e più arduo che in passato. In una scuola democratica, in un rapporto educativo aperto, non è vero che l'insegnante conti di meno. Sono invece convinto che l'insegnante conti

e debba contare di più; ma a tale scopo, per essere veramente, come si dice, una guida amichevole, egli ha bisogno di una autorità propria da esercitare per meriti propri, non per investitura dall'alto di un potere politico e culturale. Sono infatti persuaso non essere esatto che i giovani rifiutino i maestri. I giovani vogliono maestri che siano tali per coerenza, per capacità culturale, per sensibilità sociale e democratica, per apertura di mente, per attitudine al dialogo sui problemi del mondo. Ecco così riaffacciarsi la deprecata « politica » che invece vi deve essere dentro la scuola, ben viva.

Che cosa occorre fare per muoversi in questa direzione? Cercherò di esporlo il più rapidamente possibile.

Per quel che riguarda il provvedimento in esame, la nostra posizione sarà coerente con le linee che ho cercato di esporre e con l'atteggiamento da noi assunto nell'analogo dibattito svoltosi nel 1971.

Noi riconosciamo che vi è una necessità urgente di affrontare i problemi della scuola. Ci sentiamo tuttavia impegnati a dare il massimo di chiarezza e di rigore critico alle norme che dovranno orientare i provvedimenti delegati e insieme il massimo di apertura democratica e sociale. Noi abbiamo avvertito, nella relazione della maggioranza, un mutamento di ispirazione e di tono, un tentativo di arretramento rispetto al passato. Bisogna dunque essere estremamente chiari.

Noi dobbiamo decidere su questioni che, lo riconosciamo, è difficile risolvere se non attraverso la via della delega; ma proprio perché si tratta di una delega e giacché abbiamo alle spalle un uso non sempre corretto ed anzi distorto della delega, riteniamo indispensabile fare di tutto perché questo provvedimento — che avrà il suo sviluppo nel tempo e che condizionerà l'avvenire della scuola assai al di là delle vicende di questo Governo — abbia non soltanto i caratteri della chiarezza ma sia in alcune sue norme più esplicitamente precettivo, in modo da definire con molto rigore anche i compiti delle commissioni che dovranno affiancare il Governo nella formulazione dei decreti delegati.

Sentiamo che vi è su questo punto un dovere che va al di là di ogni obbligo, impegno o vincolo di discipline politiche per stati di necessità. Chi ha preoccupazioni e timori per arretramenti o involuzioni democratiche, deve sapere che anche sul terreno di questo provvedimento vi è un banco di prova.

Non ho affrontato per brevità un tema che ha avuto un certo rilievo nel corso della discussione svoltasi nel 1971, quello cioè del rapporto tra stato giuridico e riforme (prima l'uno e poi le altre o viceversa). Anche a questo proposito ho avvertito nella relazione dello onorevole Spitella un mutamento. Nel 1971 noi abbiamo su questo problema esposto tempi e linee di attuazione. Ora ci si dice che prima bisogna sistemare le cose e poi passare alle riforme. Siamo persuasi che la riforma della scuola secondaria sia uno dei nodi che occorre sciogliere al più presto e che su questo — come è stato detto da un rappresentante della democrazia cristiana — bisogna fare convergere tutte le energie. Ma è possibile far convergere tutte le energie sulla riforma della scuola soltanto se si intende che una riforma scolastica è un disegno, un processo complessivo, e che non è possibile una riforma della scuola né un rinnovamento democratico della società italiana senza il contributo ed il concorso delle forze lavoratrici, delle forze di sinistra, del nostro partito, se mi è consentito di dire.

Per parte nostra, faremo in modo che questa idea diventi sempre più chiara e stringente qui, nella scuola ed in tutta la vita della nostra nazione. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellisario. Ne ha facoltà.

BELLISARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sono veramente lieto di prendere la parola, per la prima volta in questa aula e di affrontare, come primo argomento, il problema della scuola.

Non credo di essere retorico se affermo che tale problema è fondamentale nella vita di ogni popolo. Rileggendo gli *Atti parlamentari*, possiamo verificare come tutti i governi, di ogni tempo, hanno dato a questo problema un posto preminente nella stesura dei vari programmi governativi. Anche se è vero, d'altra parte, che non sempre a questa preminenza di principio sono seguiti adeguati provvedimenti. Tuttavia la sua centralità resta, così come resta l'impegno di ogni uomo politico di dare ad esso una giusta soluzione.

Sono ugualmente lieto che sia in discussione non solamente una delle tante questioni scolastiche lasciate insolute, ma che si affronti con proposte concrete il problema dello stato giuridico del personale della scuola, la cui soluzione, da anni, gli insegnanti italiani giustamente reclamano e senza la quale tutto l'ordinamento scolastico non può che andare avanti in modo disorganico, sulla base di provvedimenti e « leggine » che si sovrappongono e che creano disorientamento e insicurezza. Sarà questo il primo e fondamentale passo per affrontare al più presto, nel contesto generale della riforma, non più procrastinabile, di tutta la scuola, anche i problemi, scottanti e urgenti, relativi al rinnovamento o alla trasformazione della scuola secondaria di secondo grado.

Il disegno di legge relativo al nuovo stato giuridico sottoposto al nostro esame presenta dei motivi estremamente interessanti: esso, infatti, non si limita a definire le attribuzioni, i diritti e i doveri che caratterizzano il rapporto di impiego dei docenti, ma prefigura un nuovo tipo di docente in una scuola nuova, che sia più rispondente alle richieste della comunità nazionale.

Il disegno di legge di delegazione, ovviamente, deve fornire chiare indicazioni al Governo affinché non siano possibili equivoche interpretazioni e, quindi, non si abbiano provvedimenti delegati che non rispecchino lo spirito della legge stessa.

Ciò che, in un primo esame, maggiormente colpisce, è la configurazione della nuova gestione della scuola, alla cui luce, l'intera or-

ganizzazione scolastica subisce una radicale positiva trasformazione, articolandosi in forme più democratiche, più libere e più adeguate ai tempi e alle esigenze delle nuove generazioni.

Voler infatti affrontare i problemi della educazione e della scuola senza un chiaro collegamento con quelli dell'economia, del lavoro, del processo tecnico-industriale, al di fuori di una chiara visione che giunga a comprendere anche i rapporti che in questi settori si sono stabiliti e si possono stabilire con altre nazioni, significa restare nell'astratto campo delle teorie e delle illusioni.

È ormai noto come la riforma scolastica debba impostarsi in coerenza con la realtà sociale in cui la scuola si trova ad operare, nel convincimento che non si possa non tener conto di molteplici fattori, non necessariamente legati ad un determinato presupposto di carattere filosofico-pedagogico, e cioè fattori sociologici, politici, economici, etico-religiosi, realmente interferenti nella vita della scuola e che indagini e studi, portati avanti in tanti paesi del mondo hanno messo in chiaro risalto. Prendere coscienza, quindi, del reale rapporto esistente tra scuola e società è un dovere cui non può sottrarsi chi voglia affrontare, senza angustie e preconcetti, il problema dell'istruzione e dell'educazione nel nostro paese.

Con tale constatazione, tuttavia, non intendiamo subordinare la formazione dell'alunno alle esigenze o alle richieste di una determinata società — che necessariamente provocherebbe una deformazione dello sviluppo libero ed autonomo della personalità dei giovani — ma intendiamo evidenziare come lo sviluppo di ogni uomo non possa avvenire pienamente se non nell'ambito dell'ambiente in cui si vive o si è chiamati a vivere, oltre che, ovviamente, nell'attuazione delle esigenze biopsicologiche e spirituali di ognuno, secondo le proprie potenzialità e capacità personali.

È d'altra parte incontestabile come il processo di sviluppo della scuola sia in ritardo nei confronti della società nella quale essa opera e come essa non riesca più ad essere fattore di propulsione dello stesso processo di evoluzione professionale e sociale della comunità. Lo stesso disegno di legge in esame giunge in ritardo nei confronti delle richieste della società, per cui sarebbe veramente incomprensibile se esso non tenesse conto delle nuove esigenze della scuola, se dovesse strutturarsi su un modello non più valido e se non prefigurasse uno sviluppo ulteriore della realtà scolastica.

La società si va velocemente trasformando specie in ordine alla presa di coscienza che ogni cittadino ormai ha della propria dignità umana e della propria uguaglianza nei confronti di tutti gli altri uomini, della coscienza dei propri diritti, della propria libertà e della preziosità della propria vita.

Le società ormai ritengono indilazionabile una trasformazione delle proprie strutture e dei propri ordinamenti per la creazione di una comunità diversa, espressione autentica e consapevole dei diritti dell'uomo.

Per queste società in cammino, tra le quali è anche la nostra, occorre necessariamente una scuola nuova, che cioè riesca a svolgere il suo compito secondo le esigenze dei tempi.

La scuola quale è configurata nella legislazione vigente era, almeno nella sua globalità, uno strumento valido per il passato ma non lo è più per il presente: essa è strutturata per delle finalità non più attuali e quindi è incapace di essere ancora una istituzione educativa.

In una società come quella moderna, ricca di strumenti e di mezzi tecnici altamente perfezionati, capace di offrire direttamente ai cittadini, in ogni momento della giornata, informazioni di ogni genere sul piano scientifico, tecnico, artistico, umanistico, eccetera, una scuola di tipo tradizionale cessa di essere la preminente istituzione educativa, proprio perché il suo ruolo è in gran parte ristretto alla trasmissione di valori culturali del passato staccati dalla globalità dei valori culturali di oggi.

Nella presente situazione, quindi, il coesistere di due fonti di informazione e di educazione, quali la scuola e la realtà sociale, che si ignorano e si contrappongono, non può non creare disorientamento e tensione nell'animo delle nuove generazioni e di quanti per la loro giovane età sono più esposti all'influsso delle contraddizioni e dei limiti del nostro mondo. È necessario, quindi, che la scuola come istituzione mentre rivendica il suo ruolo peculiare, che è quello di accompagnare le nuove generazioni, alla luce delle esperienze culturali e di civiltà del passato e di quelle presenti, a esprimere la pienezza del proprio essere, senza deformazioni, imposizioni e innaturali delimitazioni, si modifichi, liberandosi di schemi strutturali studiati, disposti, applicati per finalità oggi superate e riesca a darsi una struttura rispondente alle esigenze nuove: una scuola aperta al mondo della civiltà e della cultura nelle sue forme concrete e presenti, integrata in senso pieno, estesa in ogni settore della vita, capace di riassorbire « l'altra

scuola », quella che si sviluppa, autonomamente e forse indiscriminatamente, nel mondo fuori delle mura della scuola, per renderla vera scuola.

Oggi tra il mondo della scuola e la società si è instaurato un clima di opposizione, di incomprensione, di lotta, proprio perché, mentre si afferma sempre più un mondo di tipo democratico, aperto, nel quale i cittadini si riconoscono uguali, pur nella diversità oggettiva delle proprie capacità e delle professioni, la scuola, pur senza volerlo intenzionalmente segue, nei suoi ordinamenti, nei suoi programmi, nelle sue strutture — ad eccezione, ovviamente e con le dovute riserve, della scuola dell'obbligo — un indirizzo educativo non più accettabile perché ancora selettivo e discriminante.

Alla luce di queste considerazioni acquista un particolare significato quanto previsto dalla legge delega in oggetto e, in particolare, negli articoli 5, 6, 7, 8, 9, e 10 con i quali si stabiliscono nuove norme relative all'istituzione e al riordinamento degli organi collegiali di governo degli istituti e scuole materne e d'istruzione elementare, secondaria e artistica.

Accettiamo positivamente quanto indicato nella relazione del Governo al disegno di legge: « Democrazia e collegialità nella gestione della scuola, nel rispetto e con la partecipazione di tutte le componenti, sono passaggi obbligati per imboccare la giusta via della realizzazione di una comunità educante, efficiente ed aggiornata ».

È questa una affermazione piena di speranza e di fiducia, poiché la scuola ha bisogno di questa realtà democratica per essere autentica interprete della società che la esprime. Occorre superare l'equivoco di una scuola, che per essere espressione di un determinato indirizzo filosofico-ideologico imposto, non risponde alle aspettative della comunità sociale non rispetta il libero e sacro sviluppo della personalità umana e che tradisce il suo ruolo e la sua funzione.

Si è creduto, erroneamente, fino ad oggi che la scuola fosse l'espressione più fedele della realtà sociale della nazione. In verità occorre, invece, riconoscere onestamente come la scuola statale italiana, almeno nel settore secondario, non corrisponda per nulla alle caratteristiche di scuola pubblica e democratica, ma si caratterizzi invece come scuola di tipo privatistico, fondata sullo schema amministrativo-statale, priva di autonomia, differenziata nelle sue strutture, privilegiata nei

suoi tipi, non « universale » nella frequenza e negli accessi. Una scuola insomma privatistico-selettiva, aristocratica, che veramente ha fatto il suo tempo e di cui tutti (almeno spero) auspichiamo il definitivo superamento.

Il disegno di legge in esame pone in evidenza nell'articolo 2 come, al centro della scuola, occorra riconoscere la presenza dello alunno nella conquista della sua personalità.

Questa centralità dell'alunno nei suoi rapporti, concreti e non scindibili, con la famiglia e la società, diventa motivo illuminante per comprendere e giustificare l'esigenza di una gestione collegiale e sociale della scuola.

Occorre, ovviamente, determinare con maggiore precisione e chiarezza i compiti propri degli organismi collegiali, i cui membri rappresentano le varie componenti della comunità sociale, direttamente o indirettamente interessati. Occorre evidenziare, innanzitutto, come ciascun membro debba essere presente nel consiglio di gestione secondo la propria competenza, allo scopo di mettere al servizio della scuola la propria esperienza e di contribuire, attraverso gli organismi che ciascuno rappresenta, a risolvere i problemi dell'istituto che dovessero eventualmente presentarsi.

Necessita una presenza viva e attiva dei componenti il consiglio di gestione, ad ogni livello, perché i diritti dell'alunno vengano soddisfatti nel rispetto dei principi costituzionali e secondo le circostanze particolari di ogni ambiente e la molteplicità delle esigenze proprie dei singoli individui.

Ciò che essenzialmente occorre salvaguardare è appunto il rispetto della personalità dell'allievo: ecco perché siamo contro ogni centralismo educativo dello Stato che, necessariamente, comporterebbe una imposizione di finalità e indirizzi alla scuola, tale da soffocare e distruggere le singole individualità degli alunni, in un innaturale appiattimento culturale e morale dello sviluppo dell'uomo.

Questo pericolo però potrebbe essere presente ugualmente nei vari consigli scolastici regionali, provinciali, distrettuali e di istituto, se essi dovessero essere intesi solo come un decentramento della gestione scolastica e, quindi, come organismi autorizzati ad imporre agli alunni indirizzi e mete educative estranei o, comunque, non pienamente rispondenti alle esigenze dei giovani. Le competenze, perciò, di questi organismi devono essere sempre viste in funzione della realtà educativa della scolaresca e dei singoli allievi che la compongono — soggetti primi dell'educazione — e ogni decisione, nel contesto socio-ambientale in cui opera, deve partire da questa realtà e non vi-

ceversa. Il consiglio d'istituto, pertanto, non potrà prescindere dalle istanze didattico-educative espresse dai consigli di classe.

È, infatti, il consiglio di classe, espressione unitaria delle tre componenti primordiali anche se non esclusive interessate al problema educativo — alunni, genitori, docenti — che meglio può presentare al consiglio d'istituto la realtà psico-pedagogica della scolaresca, nel suo insieme, e degli allievi singolarmente presi, perché il consiglio valuti le situazioni e col contributo di tutti esse vengano approfondite, analizzate e risolte.

In tal modo non si correrà il rischio di vedere snaturare la funzione del consiglio d'istituto, ma anzi si vedrà come ogni sua componente sia elemento indispensabile per le soluzioni da prendere a vantaggio della scuola che si vuole e si deve gestire e, nel contempo, a vantaggio della società che dalla scuola aspetta quel contributo determinante per la sua stessa esistenza e per il suo sviluppo.

Perché però questa nuova gestione della scuola non porti uno sconvolgimento sostanziale dell'attuale impostazione programmatica delle singole scuole, nel pericolo di creare profonde differenze tra una scuola e l'altra dello stesso tipo, necessita che siano bene precisate le norme generali dell'istruzione da parte dello Stato e le indicazioni programmatiche proprie per ogni tipo di scuola. In una auspicabile scuola futura anche questo problema potrà essere risolto, quando, abolendo il valore legale dei titoli di studio, ogni scuola sarà libera di darsi propri programmi e propria struttura in ordine ai fini che si propone e nel rispetto, ovviamente, delle leggi generali dello Stato.

In tal modo l'amministrazione della scuola sarà intrinsecamente scolastica, e lo Stato entrerà nella scuola per tutto quanto in essa non è propriamente scuola. Lo Stato, infatti, deve tutelare e difendere la scuola da tutto ciò che, in qualsiasi modo, possa deformarne o snaturarne la funzione; deve cioè esercitare il suo vigilante controllo perché la scuola sia, lo ripeto, veramente scuola.

In questo quadro vengono tutelati anche, insieme con i diritti dei giovani, i diritti della famiglia, della società, e quelli dei docenti educatori.

I diritti della famiglia circa l'educazione dei figli, riconosciuti esplicitamente nell'articolo 30 della Costituzione, nell'attuale disegno di legge vengono tenuti presenti specie perché alla famiglia viene data la possibilità di seguire i figli dal loro ingresso nella scuola materna fino alla scuola secondaria superiore, direttamente, in collaborazione con le altre

componenti della società, interessate tutte al processo educativo dei giovani.

I diritti della famiglia in materia di educazione, infatti, si concretizzano non solo nell'opera di guida, di difesa, di aiuto dei figli da parte dei genitori, ma anche nella richiesta dell'intervento doveroso della società per integrare l'azione educativa della famiglia, non essendo questa società perfetta.

La società infatti, pur non sostituendosi alla famiglia, dovrà provvedere con mezzi adeguati all'attuazione dei diritti naturali della prole, in quanto vi sono determinati diritti e doveri che spettano alla società civile in ordine al bene comune e temporale.

In questa luce la scuola diventa incontro della società familiare con la comunità sociale, entrambe interessate allo sviluppo educativo del ragazzo. In questo senso tutta la comunità sociale ha il diritto di interessarsi dell'educazione dei giovani. Ecco perché la scuola sarà una realtà solo quando gli operatori principali di essa — alunno, famiglia, docente — non resteranno in un circolo chiuso, ma si inseriranno consapevolmente e generosamente in un contesto sociale più vasto e multiforme, per la costruzione di una società nuova, frutto di autentica collaborazione tra tutte le forze sociali.

Questa collaborazione può e deve completarsi nell'ambito scolastico, proprio perché in esso soltanto è possibile raccogliere, interpretare e attuare quelle istanze educative che scaturiscono dalle esigenze vive della società.

È per rispondere a queste esigenze che la scuola si trasforma, si adegua ai tempi, si rende sempre più disponibile alle molteplici richieste dei giovani. Se ci limitiamo, infatti, a dare alla scuola solo una diversa gestione sia pure aperta e democratica, non avremo risolto il problema: è la stessa organizzazione interna alla scuola che deve mutare.

Da qui la prefigurazione di una scuola diversa, a pieno tempo o della piena educazione, scuola integrata e interagente con l'altra scuola, quella parallela, che procede per suo conto e che se non s'incontra con quella più autentica, istituzionalizzata e regolamentata da criteri scientifici di valore pedagogico-didattico, potrebbe sommergere ogni genuina espressione della personalità umana.

Siamo perciò lieti di constatare come nel presente disegno di legge sia preannunciata anche una scuola a pieno tempo nella quale, appunto, i giovani potranno meglio trovare elementi indispensabili per attuare le loro esigenze e per meglio inserirsi, liberamente

e consapevolmente, nella società e nel mondo del lavoro.

Nell'articolo 4 del presente disegno di legge, comma 3, si prevede oltre l'orario d'obbligo di servizio per tutti, anche quello per gli insegnanti a pieno tempo con il relativo trattamento economico ad essi dovuto.

La disposizione mi offre l'occasione di rivolgere al Governo un caldo e appassionato appello perché predisponga al più presto gli strumenti legislativi e operativi perché questa meta della scuola venga sollecitamente raggiunta.

Solo chi è vissuto e vive nel mondo della scuola può meglio comprendere il valore della scuola a pieno tempo, che non è da intendere come scuola di recupero, di preservazione dai pericoli della strada e dalle influenze extrascolastiche, né come supplenza della famiglia assente per ragioni di lavoro, né scuola riservata a fare compiti guidati e neppure per le attività ricreative, o ancora come scuola integratrice all'azione antimeridiana utile per completare lo svolgimento dei programmi.

Scuola a pieno tempo vuole essere scuola dell'educazione non discontinua, ma in costante crescita, perché l'uomo si realizza in ogni istante vivendo nella sua personalità. La personalità, infatti, non è mai statica, ma cresce con noi, per cui occorre che l'educazione sia capace di accompagnare questo sviluppo momento per momento, senza improvvisazioni, ma in modo intenzionale e libero. Ecco perciò la necessità che la scuola sia totale, capace di favorire la formazione di tutto l'uomo; una scuola adatta ai giovani e adattata alle richieste socio-economiche e culturali della società. Di qui una educazione individualizzata, intelligentemente condotta, capace di preparare il giovane ad essere sempre più autonomo, per continuare poi, da adulto, la sua educazione personale. In tal modo la scuola portando il giovane a conoscere sé stesso, all'autovalutazione, all'autodeterminazione, alla socializzazione, lo porta a sentirsi protagonista della sua crescita e, quindi, ad essere membro vivo di una società democratica nell'accettazione anche del pluralismo ideologico e culturale.

Ecco perché una scuola a pieno tempo e della piena educazione meglio può rispondere a queste richieste e meglio può contribuire alla creazione di una società nuova, frutto di inventività e creatività personale, nel rigore di una rielaborazione scientifica del contributo culturale e civile offerto attraverso i secoli alla generazione di oggi.

Ma, onorevoli colleghi, una scuola siffatta non può realizzarsi in tutto il paese prima che alcune condizioni indispensabili si siano verificate.

Per una scuola a tempo pieno, occorre innanzitutto risolvere con urgenza il problema della edilizia scolastica. È, infatti, inconcepibile pensare di attuare una scuola della piena educazione senza avere la disponibilità di locali adatti e sufficienti, col materiale didattico relativo ed adeguato alle nuove richieste della scuola. La situazione, infatti, della edilizia scolastica è molto preoccupante se si consideri come nel gennaio del 1971, se i dati in mio possesso sono esatti, vi era un fabbisogno di 1.464.000 posti alunno pari ad un terzo del totale della scuola elementare; di 880.000 posti alunno pari al 43 per cento degli alunni iscritti alla scuola media, e di 640.000 posti alunno per la scuola superiore.

Queste carenze così gravi trovano difficoltà ad essere sanate senza ricorrere alla urgente creazione di strumenti nuovi e più agili, capaci di provvedere alla realizzazione delle opere di edilizia con maggiore sollecitudine, utilizzando oltre che i fondi già stanziati e non ancora spesi le nuove provvidenze che il Governo certamente stanzierà nel prossimo biennio.

A questo proposito ritengo sarebbe opportuno dare agli enti locali, oltre che i fondi necessari, anche la possibilità di realizzare i lavori evitando le complicate procedure previste dalla legge n. 641 che, mentre portano una enorme perdita di tempo provocano, anche, quasi inevitabilmente, un aggravio di spese a causa del maggiore costo del materiale e del lavoro, verificatosi nelle more della procedura.

Il presente disegno di legge ha un suo particolare valore anche in merito al diritto allo studio di tutti i cittadini, perché riteniamo che questo diritto non possa risolversi in forme assistenziali (borse di studio, assegni di studio, esonero dalle tasse, eccetera), che per altro non sono adeguati e sufficienti al fabbisogno, ma debba conglobare tutte quelle iniziative che rendano operante il sistema scolastico in termini di eguaglianze e opportunità per tutti i giovani, e di eguale stimolo al loro sviluppo.

Tutti gli strumenti disponibili per migliorare l'efficienza del sistema scolastico diventano, quindi, automaticamente strumenti per l'esercizio del diritto allo studio. Si tratta soprattutto di rinnovare il costume e la tradizione didattica per rompere quelle incrosta-

zioni che fanno sì che la nostra scuola venga considerata classista, nonostante leggi democratiche intervenute nel dopoguerra.

Essa si comporta come se fosse una scuola classista perché gli strumenti che essa accetta e utilizza ratificano, più o meno avvertitamente, una discriminazione culturale, che diventa discriminazione sociale e ripugna alla nostra coscienza civile. Per cui, parlando di diritto allo studio, occorre mettere in evidenza che è necessario non solo offrire ai giovani di tutti gli ambienti sociali eguali possibilità di sviluppo, ma di proporre automaticamente uno dei temi di fondo della nuova scuola media e di tutto il sistema formativo: cioè quella dei linguaggi diversamente evoluti culturalmente, in rapporto alla diversa provenienza sociale, alle diverse disponibilità, alle differenti stimolazioni. È necessario che queste situazioni non siano considerate come fatali o accettate come preclusive degli interventi formativi, ma che questi siano impegnati ad eliminarle o limitarle nella misura massima possibile.

Tutto ciò indica che la scuola, in parte per sua carenza, ma anche perché strumento inserito in un quadro più complesso di carenze sociali, registra gli effetti delle disuguaglianze attualmente esistenti nella nostra società, prestandosi tuttavia a compiere una selezione che di fatto avviene sulla base di parametri distintivi di casta, piuttosto che su parametri incentrati sulle reali capacità individuali. Il diritto allo studio deve opporre un'azione coerente a queste ancor operanti disparità. Solo così la scuola si riconosce come espressione di una società democratica, in cui si inquadra anche quell'impegno di partecipazione, sia del mondo familiare sia del mondo giovanile, che deve essere sempre meglio definito. Difficile, senza dubbio, individuare i modi corretti di questo incontro, anche perché un dialogo fra le istituzioni fondate su una certa concezione dell'autorità tradizionale, e il mondo inquieto della gioventù alla ricerca della propria identificazione, non avviene senza il superamento delle situazioni conflittive.

Queste ultime considerazioni apparse in un articolo sugli *Annali della Pubblica Istruzione* che io condivido pienamente, sono state riportate perché esprimono con molta chiarezza idee intorno al problema che, ne sono certo, saranno condivise dalla stragrande maggioranza dei membri di questa Assemblea.

Il vero diritto allo studio non si limita alla possibilità di studiare, ma si configura nel diritto di avere fin dalla nascita la possibilità di fruire di ogni bene di civiltà, in modo che, in una concreta parità di posizione ognuno pos-

sa essere, secondo natura, pienamente sé stesso, senza carenze di sviluppo e senza ostacoli precostituiti. Perché il nostro discorso non appaia utopistico e teorico, riteniamo doveroso insistere perché le provvidenze assistenziali (sussidi, borse di studio, mezzi di trasporto, mense, ecc.) vengano estese a tutti i ragazzi appartenenti a famiglie bisognose al di là del loro merito scolastico e che anzi, si studino altre forme di intervento — come l'aumento degli assegni familiari e la concessione del presalario alle famiglie meno abbienti, in modo da evitare che i figlioli che studiano siano costretti a lavorare. Il problema centrale tuttavia resta quello di dare vita ad un nuovo tipo di scuola così come, da questo disegno di legge si prefigura sia pure nelle sue indicazioni di massima.

Solo in un nuovo tipo di scuola decentrata, infatti, si tutela e si attua il diritto allo studio. Nuovo tipo di scuola e nuova struttura della intera organizzazione scolastica che dia ad ogni cittadino la possibilità — ovunque egli viva — di poter fruire di una scuola adatta a lui, secondo le sue capacità, le sue attitudini, le sue aspirazioni.

A questo punto occorre osservare come la proposta da più parti avanzata della costituzione del distretto scolastico rientri pienamente in questo tema del diritto allo studio, in quanto, al di là di ogni altra configurazione del concetto di distretto, certamente la proposta va incontro alla esigenza di vedere garantita la presenza, in una determinata zona, di tutti gli ordini e gradi di scuola, con la possibilità di istituire sezioni dei tipi fondamentali di scuola eventualmente mancanti nella circoscrizione distrettuale, nonché la costituzione di cattedre per le materie comuni a più tipi di scuola negli istituti comprendenti diverse sezioni del medesimo ordine in modo da assicurare, tra l'altro, la piena utilizzazione del personale. La delimitazione territoriale del distretto scolastico, però, dovrà essere tale da garantire agli utenti del servizio scolastico e degli altri servizi gestiti dal distretto, la piena fruibilità dei servizi stessi.

Su un piano amministrativo la configurazione territoriale del distretto potrebbe forse corrispondere con le circoscrizioni ed i comprensori che le amministrazioni regionali e provinciali prevedono per il decentramento dei compiti istituzionali.

Onorevoli colleghi, è in questa vasta panoramica che bisogna collocare il problema del personale della scuola se si vuole fare un discorso realistico e quindi operativo.

Anche su questo fondamentale settore, il presente disegno di legge indica delle soluzioni innovative di enorme importanza in sé e per i riflessi che avranno nel mondo della scuola.

Mi riferisco in particolar modo al numero 4 dell'articolo 4 in cui si parla delle « forme e delle modalità di reclutamento del personale insegnante, direttivo ed ispettivo ». Particolare significato ha per me la richiesta di una preparazione unica a livello universitario, completata da specializzazioni contemporanee o successive agli studi stessi ed alla abilitazione.

Siamo giunti, finalmente, anche in Italia a considerare la funzione docente non più solo in rapporto al diverso tipo di insegnamento, ma essenzialmente nella sua più esatta definizione di docente-educatore. Non è infatti concepibile ritenere la funzione educativa che si attua nella scuola materna e nell'intera fascia dell'obbligo scolastico come una funzione di valore secondario e meno impegnativa di quella attuata nelle scuole ed istituti superiori. La delicatezza e la gravità dell'azione educativa richiede pari impegno e pari preparazione sul piano pedagogico-didattico per ogni tipo ed ogni grado di scuola. Possiamo, anzi, dire che, a mano a mano che il progresso tecnico scientifico avanza, si rende sempre meno urgente la funzione informativa della scuola, e sempre più impellente la necessità della presenza di educatori quali autentici operatori sociali, capaci di favorire lo sviluppo della personalità dell'alunno in una situazione ambientale così dinamica e così ricca di suggestioni e di influenze. L'innovazione qualitativa è resa necessaria dal crescente distacco che si determina tra i ruoli e i modi operativi tradizionali della scuola e i modi nuovi della comunicazione, in rapporto all'aumentato e continuamente crescente livello di conoscenze e all'imperativo categorico e ineludibile di renderne tutti partecipi, almeno nella misura in cui, ai sensi del dettato costituzionale, si rimuovono gli ostacoli, inibitivi dello sviluppo personale.

Di qui l'urgenza di un nuovo livello di formazione e di nuove provvidenze per l'aggiornamento degli insegnanti. Su quest'ultimo argomento devo dichiarare la mia meraviglia e il mio stupore nel constatare come nel disegno di legge, già approvato da questa Camera nella passata legislatura, nel terzo comma del numero 7 dell'articolo 4 si dichiarano soppressi gli attuali centri didattici. Chi, come me, ha operato in continuazione per 25 anni nel mondo della scuola, cercando di svol-

gere con modestia ma con scrupoloso impegno la sua azione educativa, può affermare con assoluta sincerità come i centri didattici siano stati gli unici organismi che nel dopoguerra hanno dato un soffio di vita nuova e un contributo determinante per risollevare la scuola dallo stagnante appiattimento culturale, sociale e morale ereditato dalla dittatura.

Se abbiamo ancora uno strumento al servizio del corpo attivo della scuola, che si inserisca nell'organismo amministrativo della scuola stessa, per proporre nel processo di evoluzione di tutta la scuola italiana elementi altamente positivi, questo è rappresentato dai centri didattici. Essi sono l'unico organismo di gestione scolastica in mano agli stessi docenti. Mi sembra perciò, oltre che incomprensibile, anche contraddittoria la loro abolizione nel contesto di questo disegno di legge, che apre finalmente la scuola, in modo diretto e responsabile, a quanti operano in essa.

Ciò che più meraviglia — come è detto in un documento dell'UCIIM — è che nulla viene sostituito a ciò che si è soppresso, dando così soddisfazione solo agli ambienti più retrivi e conservatori, i quali avevano sempre considerato i centri didattici come istituzioni che turbavano, con le loro sollecitazioni, il quieto vivere della scuola. I centri didattici, poi, non sono deputati solo all'aggiornamento, ma anche allo studio delle innovazioni ed alla promozione e verifica delle sperimentazioni: non si vede, quindi, perché siano stati inseriti in un comma che concerne solo l'aggiornamento dei docenti.

Su questo argomento mi riservo di tornare, se sarà necessario, in sede di proposte di emendamenti al disegno di legge, perché ritengo assurdo che la scuola italiana proprio quando, anche in sede internazionale emerge la necessità di apposite istituzioni, non burocratiche, che costituiscano un centro di raccolta e di stimolo per la preparazione e l'aggiornamento degli insegnanti, debba privarsi di un organismo che, sia pure bisognoso di modifiche e di miglioramenti strutturali, risponde ad una esigenza vitale della scuola.

A questo riguardo ritengo opportuno che questa Camera, riconsiderando con maggiore serenità ed obiettività il problema, invece di decidere la soppressione dei centri, proponga la ristrutturazione e il riordinamento dei centri stessi affidandoli, specie nella nomina delle *équipes* dirigenziali, alla responsabilità del consiglio nazionale scolastico o, finché esiste, dell'attuale Consiglio superiore della

pubblica istruzione, che potrebbe indicare al ministro una scelta rosa di nomi di docenti competenti e preparati. Occorrerebbe pure che si stabilisse una maggiore articolazione periferica di questi centri ed una loro più larga democratizzazione, attraverso rapporti da stabilire con le associazioni professionali ed i sindacati degli insegnanti. Non sta comunque a me in questo momento dare suggerimenti in merito alla nuova strutturazione ed organizzazione dei centri; a me corre l'obbligo soltanto di invitare tutti gli onorevoli colleghi a non privare la scuola di un organismo così efficace, aldilà dei limiti e delle carenze attuali.

Tornando sul problema degli insegnanti, non posso non esprimere l'urgenza di una diversa formulazione dell'articolo 3, col quale si impegna il Governo a riconsiderare la posizione del personale ispettivo direttivo e docente essenzialmente in ordine ai suoi aspetti economici. Occorre cioè che il Governo consideri il particolare impegno richiesto ai docenti, le responsabilità culturali didattiche e sociali connesse alla funzione educativa e perciò la atipicità della funzione.

La legge n. 831 del 1961 aveva introdotto dei miglioramenti di carriera che almeno in parte tenevano conto del carattere atipico delle prestazioni professionali degli insegnanti. Purtroppo la legge sul riassetto delle carriere (n. 249 del 1968) ha in buona parte annullato i benefici della legge n. 831; occorre pertanto tendere decisamente ad una rivalutazione della carriera del personale direttivo e docente che sia frutto di una riconsiderazione della posizione economica di tale personale sulla base di rapporti retributivi, creati dalla legge n. 831 in ordine ai maggiori impegni già attualmente richiesti agli insegnanti.

Sappiamo di chiedere al Governo uno sforzo finanziario notevole, ma sappiamo anche come l'attuale retribuzione degli insegnanti sia offensiva per quanti operano nella scuola e per lo stesso nostro paese, che, di fatto, non riconosce l'alto valore morale civile e sociale della funzione docente. Fino a quando gli insegnanti saranno retribuiti con stipendi mortificanti, il mondo della scuola vedrà sempre più allontanarsi forze ed intelligenze di primo piano nonché lentamente sfiorire l'entusiasmo degli educatori, i quali si sentiranno sempre più avviliti nella impossibilità di far fronte alle nuove esigenze che la società impone. È su questa via che, mi risulta, si è mosso e si sta muovendo il ministro della pubblica istruzione onorevole

Scalfaro il quale, facendosi interprete delle giuste richieste del mondo della scuola, sta portando avanti questo importante discorso. Noi gliene diamo atto e gliene siamo grati a nome della scuola. Ci auguriamo che il suo impegno abbia successo.

È doveroso rivolgere anche da questo banco un pensiero riconoscente alle centinaia di migliaia di insegnanti che pur nella ristrettezza economica continuano a prestare con fedeltà ed amore il loro servizio alla nostra gioventù.

Tutto ciò nella prospettiva anche del futuro ruolo di tutti i docenti, con l'orario di servizio obbligatorio per tutti (e non più di cattedra) nonché il nuovo impegno previsto in una scuola a pieno tempo. In un primo tempo potrà mantenersi la distinzione tra i due ruoli degli insegnanti — dei diplomati e dei laureati — con scorrimenti di carriere interni a ciascun ruolo, ma con eguali parametri di partenza e di arrivo. La scuola di domani dovrà invece vedere insieme, anche sul piano economico e di carriera, gli insegnanti di ogni ordine e grado, pur nelle differenziazioni di compiti e di mansioni, ritenendo che oltre il titolo di studio e oltre il tipo di scuola in cui si opera, ciò che maggiormente conta è la medesima funzione educativa per la quale è assai difficile poter indicare, in via assoluta, quale sia il campo o il livello di scuola ove tale funzione possa dirsi più difficile o più impegnativa.

Una falsa concezione della scuola ha portato infatti ad una falsa valutazione dei diversi tipi di scuola, mettendo al primo posto quelle a livello liceale e all'ultimo quelle elementari ed oggi le scuole materne: di qui l'equivoco sulla importanza dei diversi tipi di scuola, sul diverso grado di preparazione dei docenti, sul diverso impegno richiesto dall'una e dall'altra scuola, con i riflessi inevitabili anche sul piano della retribuzione che contribuisce, sotto l'aspetto psicologico, a ritenere i docenti membri di diverse caste professionali, nella mortificazione degli uni e nella esaltazione degli altri.

Ai docenti vogliamo unire anche il personale non docente, che nella scuola è presente non solo con la propria specifica funzione ma in quanto partecipe della comunità scolastica e che nella medesima scuola è impegnato, a vari e diversi livelli, in mansioni sicuramente preordinate e concorrenti al miglior svolgimento della azione educativa. Ci auguriamo che anche per questo personale si provveda ad una adeguata rivalutazione del trattamento

economico, proprio in considerazione del suo ruolo nella scuola. Ritengo, pertanto, che anche questo personale figurì già nell'articolo 1 del presente disegno di legge; sarebbe opportuno, anzi, che proprio in considerazione della sua presenza nel mondo della scuola, si prevedessero appositi corsi periodici di aggiornamento a carattere pedagogico-didattico.

Nella nuova scuola i docenti dovranno sempre più arricchire la propria preparazione in modo da essere sempre all'altezza del loro difficile compito. È giusto perciò che il nuovo stato giuridico stabilisca l'impegno generalizzato e periodico dell'aggiornamento culturale e professionale degli insegnanti: si tratta di una necessità largamente avvertita, sia in relazione alle acquisizioni di più moderne tecniche didattiche, sia in relazione al rapido progresso nel campo scientifico e tecnologico. È da evitare però per non creare gravi sperequazioni, che i corsi di aggiornamento si trasformino in concorsi per merito distinto. Eventuali abbreviazioni di carriera dovranno tener conto piuttosto di progressi culturali e professionali da riconoscere con particolari forme di accertamento.

Circa la valutazione del servizio, è senz'altro da abolire l'istituto della qualifica e da modificare l'attuale sistema di giudizio, rimettendo, ove occorra esprimere una valutazione, la competenza ad un organo collegiale, purché formato di persone che conoscano direttamente il docente da giudicare e che siano in grado perciò di valutarne con piena consapevolezza le prestazioni.

Per quanto riguarda il reclutamento del personale docente è opportuno tenere presente che, oltre eventuali tipi di concorso diversi da quelli attuali e adeguati alle reali richieste della scuola e le previste graduatorie ad esaurimento aggiornabili, sia precisata anche la aliquota, non superiore al 50 per cento, per riservare possibilità di immissione ai giovani laureati.

Per quanto riguarda, poi, la figura del dirigente scolastico — direttore o preside — ritengo molto importante il ruolo altamente educativo ad esso riservato, come coordinatore e promotore delle diverse attività della scuola, ma devo ugualmente rilevare come il disegno di legge non chiarisca sufficientemente gli obblighi e le responsabilità inerenti a quell'ufficio. Chiedo, pertanto, precisazioni in merito.

Concludo questo intervento rivolgendo il mio pensiero a tutti i giovani studenti protagonisti di un'azione di rinascita della scuola i quali, attraverso le loro denunce e le

richieste, anche se espresse in forma non sempre accettabile, hanno contribuito a rimuovere i tanti ostacoli che si frapponavano e che forse si frappongono tuttora, alla costruzione di un nuovo tipo di scuola, veramente capace di dare ai giovani la possibilità di essere autenticamente se stessi, in un contesto sociale e in un clima di cultura e di progresso.

Mi piace rilevare come nei nuovi organi di gestione scolastica si sia dato spazio alla partecipazione degli studenti, i quali possono così, direttamente, tutelare anch'essi i loro interessi. A questo proposito ritengo sia giusto dare agli studenti una percentuale più alta di rappresentanza nei vari organismi, perché i vari membri componenti i consigli di gestione possano meglio sentire dalla viva voce degli interessati le richieste e le aspettative. È poi da favorire e incrementare ogni forma democratica di associazione tra studenti. È noto, infatti, come il giovane, anche se affidato alle cure di un educatore ideale, non vivrà, né potrà vivere la sua personalità isolandosi con lui, ma la vivrà nel grembo della società, a contatto con i suoi simili e con tutte le strutture e sovrastrutture che informano la vita della società stessa.

Ora non v'è dubbio che, per quanto nella vita moderna si siano moltiplicati i canali dell'educazione, resta pur sempre, tra le fonti di formazione umana e civile del giovane, prima la scuola, con la sua organizzazione e i suoi operatori.

In questa scuola i giovani devono far sentire le proprie richieste in ordine allo sviluppo e alla affermazione della loro personalità nelle forme e nei modi propri di un paese democratico come il nostro.

Un più approfondito esame, onorevoli colleghi, bisognerebbe fare in merito alla libertà di insegnamento, in modo che si precisino bene la natura, l'estensione e i limiti di tale libertà, nel rispetto della diversa formazione personale, oltre che culturale, di ognuno — docente e alunno — nelle attribuzioni proprie della funzione docente in campo metodologico-didattico e nella tutela del pieno e libero sviluppo della personalità dei giovani. La libertà è un bene che la scuola deve esaltare, custodire e difendere.

PRESIDENTE. Onorevole Bellisario, la richiamo al rispetto dei termini regolamentari previsti per la lettura dei discorsi.

BELLISARIO. Concludo subito, signor Presidente,

E mi piace concludere ripetendo quanto è stato detto, in un intervento sul « piano della scuola » al Senato della Repubblica, nel lontano 29 ottobre 1959, dal mio compianto fratello senatore Vincenzo: « Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il 18 novembre 1859 veniva pubblicata sulla *Gazzetta piemontese* la legge sul riordinamento della pubblica istruzione e del personale insegnante, che porta il nome di Gabrio Casati. Nella relazione che la precede si legge che il nuovo ordinamento dell'istruzione vuole ispirarsi al principio della libertà, e si proclama "il dovere — sono parole testuali — del legislatore di spogliarsi di ogni maniera di preconcetti giudizi, e determinare il vero e preciso valore di questa libertà, il grado della medesima per ogni ordine di studi e il modo di sua applicazione". Cento anni ci dividono dai giorni in cui Gabrio Casati scriveva queste parole e proclamava questi ideali; cento anni in cui il popolo italiano ha lottato e sofferto perché l'invocata libertà si traducesse nella realtà dei propri ordinamenti sociali e politici; cento anni di sofferenze e di martirii, di lacrime e di sangue, perché questa libertà venisse conquistata e difesa contro i soprusi e le prepotenze all'interno e all'esterno della nostra patria; cento anni attraverso i quali gli umili, i poveri, i diseredati, abbandonati nell'ignoranza e nella miseria, hanno lottato contro la resistenza tenace e caparbia delle forze del privilegio e della conservazione, per inserirsi nella vita culturale, economica, politica della nazione con la dignità di persone umane e di figli di Dio ».

In nome di questa libertà e nell'auspicio che questa sesta legislatura veda una nuova fioritura in campo scolastico, esprimo il mio augurio che il presente disegno di legge — con opportuni emendamenti — venga presto approvato e che il Governo, facendo propria la volontà del Parlamento, dia con sollecitudine al mondo della scuola lo strumento tanto atteso e indispensabile. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo dinanzi ad un testo che, almeno se si guarda al numero dei presenti in quest'aula, potrebbe essere sottovalutato per quanto riguarda la sua portata riformatrice e la sua importanza politica. Io non mi meraviglio della scarsa partecipazione della Camera alla discussione e, vorrei dire in que-

sto caso, anche alla intelligenza dei problemi della scuola. Eppure sono problemi di cui i partiti parlano molto spesso, facendone quasi un punto centrale delle loro impostazioni propagandistiche in fase di campagna elettorale; ma poi esse restano purtroppo, nel dimenticatoio, come testimonia lo stesso relatore per la maggioranza il quale, rifacendo in breve la storia del problema del testo unico, o meglio del riordinamento delle norme che disciplinano l'attività degli insegnanti dei diversi ordini di scuola, ha dovuto prendere atto della antichità della questione (perché ormai, nell'era moderna, un periodo di vent'anni basta a rendere le cose antiche).

Più che di negligenza, però, ritengo si tratti di scarsa sensibilità da parte delle forze politiche, una scarsa sensibilità che sembra tuttavia mutare in momenti come quelli che si sono avuti negli ultimi tre o quattro anni, da quando è esplosa, tra il 1968 e il 1969, una contestazione, della quale dovremo pur discutere in quest'aula un giorno, quando parleremo dei problemi connessi al riordinamento delle strutture scolastiche; una contestazione che si va purtroppo manifestando ancora oggi acuta.

Ora, è evidente che il provvedimento al nostro esame non può essere che la rappresentazione della volontà di questa maggioranza, ed è pure evidente la giustificata opposizione del nostro gruppo. Noi guardiamo a questo provvedimento da una posizione di destra, ed è ovvio che da una posizione di destra esso non può che essere respinto perché al fondo non troviamo che un'idea: la demolizione di ogni residuo di autorità nell'ambito scolastico, la distruzione di ogni minimo di ordinamento all'interno dell'organismo scolastico, la concessione — vorrei dire — più sfacciata e più deprecabile a tutte quelle tendenze che, nel nome di correnti pseudoscientifiche, come antropologia e sociologia, intendono in sostanza risolvere il problema della libertà eliminando l'altro polo della dialettica, e cioè l'autorità, dimostrando così — se mi è consentito dirlo — scarsa intelligenza di quello che è in effetti il problema della libertà. La libertà, quando parliamo dei giovani, non è per noi un dato — e questo vorrei dire anche ad alcuni colleghi di parte democristiana — perché se la libertà fosse un punto di partenza, non avremmo bisogno dell'educazione. Se così si pensasse, si ricadrebbe nell'equivoco che riscontriamo nell'ormai superata impostazione di Rousseau. La libertà è un ideale, è un punto di arrivo. Soltanto ponendosi su questo terreno, di una libertà da conquistare, come tensione dell'individuo

verso la propria umanità e quindi verso la determinazione della propria personalità, è possibile avere un'intelligenza concreta e positiva della scuola come istituzione.

Anche quando parliamo di crisi della scuola dobbiamo stare attenti nell'individuare le cause. Sì, è vero, la scuola è in crisi perché è « esplosa » la sua popolazione, perché si è allargata la sua area di azione, perché è diventata scuola di massa; la scuola è in crisi perché non dovrebbe essere, secondo alcuni, una scuola selettiva, ma soltanto un luogo di piacevole soggiorno ed un'assemblea permanente, ove non dovrebbero più esserci punti di arrivo né di partenza, dove non dovrebbero più esserci non dico le materie, ma i contenuti degli studi. Non dovrebbe più esistere, in sostanza, un oggetto, che dovrebbe porsi come termine di riferimento all'azione del soggetto; il quale soggetto educando, nel rapporto con questo oggetto, che è la concretizzazione della cultura, conquista la cultura stessa, e nel momento in cui la conquista determina se stesso.

Noi ci stiamo smarrendo! La crisi della scuola ha origini lontane, che vanno rinvenute nella crisi della società. Quando un mondo è in crisi, ovviamente la scuola è in crisi; anche il discorso sul rapporto scuola-società è un discorso vecchio, e mi sembrerebbe offensivo per l'Assemblea riprenderlo in questa sede. La società di oggi è in crisi; ma perché? domandiamocelo chiaramente. Ho sentito anche poc'anzi una frase troppo semplice, quando è stato detto che il problema del mondo moderno, e quindi il problema della scuola, si risolve con il massimo di democratizzazione. No: il problema della crisi della società e della scuola si risolve nel momento in cui ci si pone dinanzi al problema dei valori.

Una società è in crisi nel momento in cui non ha più valori, ideali, principi orientativi per la propria vita e per l'azione collettiva ed individuale. E nel momento in cui è in crisi la società, che perde la fiducia in determinati valori che sono stati validi per decenni e per secoli, è inevitabile che questa crisi sociale si rifletta sulla scuola, e si riproduca come crisi della scuola come carenza di valori all'interno della scuola stessa.

Non è certamente questo il momento di fare un discorso sui valori, né tanto meno su quelli che dovrebbero essere i contenuti della scuola, i suoi metodi ed indirizzi, perché noi parliamo dell'ordinamento o, meglio, delle regole e delle norme che dovrebbero disciplinare la attività degli insegnanti e che dovrebbero sta-

bilire i diritti e i doveri del corpo docente. Ma dobbiamo riproporlo, questo discorso, appunto per riconquistare, noi per primi come legislatori, un concetto positivo, costruttivo, della scuola, che è una istituzione sociale. E nel momento in cui una istituzione si qualifica come tale, è evidente che rivendica una propria autonomia. Ma, per potersi sviluppare, per potersi difendere, deve anche rivendicare una propria autorità interna. Chi dovrebbe rappresentare l'autorità (o, se vi dispiace questo termine, la legge) all'interno della scuola? Non i comitati, ma lo Stato, a nostro giudizio. Perché — ecco la posizione di destra — noi crediamo nello Stato, abbiamo una concezione specifica dello Stato quale portatore dei valori di una comunità nazionale, di uno Stato il quale ha il diritto, e il dovere al tempo stesso, di difendere certi principi, di articularli, di diffonderli ai fini della formazione dell'uomo.

E qui nasce la scuola, che è l'istituzione principale, fondamentale dello Stato stesso. Ricordiamoci di un filosofo, che sembra antichissimo ma potrebbe essere attualissimo, Platone, il quale diceva appunto che educare non è un diritto dello Stato, è prima di ogni altra cosa un dovere dello Stato. E nel momento in cui accediamo a questa concezione, antica ma anche contemporanea, è evidente che esiste un diritto della scuola che deve essere riconfermato e ribadito in tutti i discorsi politici e in tutti gli atti legislativi.

Quindi evitiamo di confondere la democrazia con la democratizzazione delle istituzioni. È un discorso, questo, di comodo, è un discorso tattico, strumentale delle sinistre in genere, dinanzi al quale dobbiamo assumere un atteggiamento critico con responsabile severità.

È facile del resto criticare le posizioni della sinistra. Anche questa sera l'onorevole Natta ha parlato del disordine che regna nella scuola italiana, dello sgoverno che la caratterizza. Ebbene, se andassimo un giorno a fare, come noi reclamiamo da diverso tempo, una indagine, un attento esame delle condizioni scolastiche, individueremmo anche precise responsabilità. Non c'è soltanto una violenza fisica che alberga nelle scuole, c'è anche una violenza morale. Nel momento in cui, per esempio, un docente di chiara ispirazione ideologica, o vittima di un certo ideologismo di sinistra, prende contatto con un liceale di 14 anni ed entrando nell'aula per la sua lezione di filosofia dice (si è verificato, onorevole ministro): « Via il Crocifisso dall'aula scolastica perché dove c'è il sottoscritto non

c'è posto per Cristo », dinanzi a questi fenomeni, se non ci fosse lo Stato a dire entro quali limiti deve essere intesa la libertà del docente, sarebbe l'anarchia e la fine della scuola.

Io ho motivo di preoccupazione, come padre e come cittadino che guarda a queste nuove generazioni che dovrebbero essere formate secondo un nuovo indirizzo culturale: la nuova cultura di ispirazione sociologica. Quando poi andiamo a domandare alla cultura d'ispirazione sociologica quali siano i suoi fini, i suoi obiettivi in termini reali, i suoi contenuti effettivi e sostanziali, ci sentiamo rispondere: l'indagine, la ricerca. Ma non basta. Bisogna che nella scuola ci siano dei valori e degli ideali. Questi valori, questi ideali, questi principi, che sono poi il patrimonio di una collettività nazionale, non può essere altri che lo Stato a rappresentarli, che lo Stato a difenderli, che lo Stato a porli anche come elemento contestativo nel senso positivo, cioè come elemento di discussione, come elemento di dibattito nell'ambito della stessa scuola.

Dovremmo poi parlare di altre forme di violenza. È troppo comodo per esempio, come avviene da parte di certi docenti, fare delle cattedre, nel nome di una malintesa libertà, una centrale, non vorrei neanche dire di propaganda politica, ma di alterazione e falsificazione dei fatti storici, una centrale dalla quale si parla di odio. È facile corrompere, o esaltare, o eccitare i ragazzi dai 15 ai 18 anni nei confronti dei quali, sempre nel segno di una malintesa retorica sul giovanilismo, si parla di libertà dei giovani. È troppo facile e troppo semplice. Il giovane non è ancora in grado di determinarsi come soggetto libero; va a scuola appunto con l'intenzione che la scuola lo aiuti a conquistare la sua condizione, il suo grado di autonomia.

Circa poi le accuse di violenza che vengono mosse dalla sinistra alla nostra parte politica non le raccogliamo più. Abbiamo parlato del nostro atteggiamento nel corso della campagna elettorale e lo abbiamo dimostrato in 25 anni di permanenza e di dibattiti sereni in questo Parlamento. Non accettiamo più la polemica sul fascismo e sull'antifascismo. Non scenderemo quindi sul terreno dell'impostazione data dall'onorevole Natta e dal relatore di minoranza di parte comunista.

Quale compito ha un uomo di cultura? Forse quello di condannare assiomaticamente, dogmaticamente, una determinata esperienza o un determinato periodo? Per quel che io so e per i miei personali convincimenti l'uomo di cultura ha il compito di conciliare, non di

separare; ha il compito di avvicinare le posizioni, di confrontarle, fondandosi sulla ricerca, sull'analisi e non sulla impostazione dogmatica: da questa parte è tutto il bene e tutta la verità, dall'altra parte è tutta la menzogna, tutto l'orrore, tutta la delinquenza, tutto il delitto.

Onorevole ministro, come ella avrà avuto modo di constatare anche in questa sua breve esperienza al dicastero della pubblica istruzione, nella scuola italiana si compiono di questi delitti.

Vi è violenza. Certo! La scuola è diventata un campo di scontro, non più un terreno di confronto; ma non si venga ancora a ripetere che sono i ragazzi di destra che aggrediscono e che picchiano.

Mi permetta un inciso, onorevole ministro: io stesso mi sono meravigliato quando ho appreso dalla stampa che recentemente si è pensato di affidare la presidenza di un liceo romano ad un professore il quale è stato presente al tentativo di linciaggio di un ragazzo di destra nel proprio liceo, è stato denunciato per omissione di atti di ufficio non essendo intervenuto, ed oggi riceve come premio la direzione di un istituto. Questo perché bisogna eliminare l'autorità dello Stato nel campo della scuola!

Quelle che ho indicato sono le nostre impostazioni di fondo, sono le linee sulle quali noi ci muoviamo da anni per quanto riguarda la scuola e che, con le nostre modeste capacità, continueremo a sviluppare anche nel corso di questa legislatura.

Tornando all'oggetto del nostro dibattito dicevo che il testo in discussione è un documento preoccupante, perché non si tratta soltanto dello stato giuridico degli insegnanti. Come ha rilevato poc'anzi, onestamente e correttamente, l'onorevole Bellisario, con esso siamo dinanzi alla delineazione di una riforma della scuola. Non ci accingiamo a dare la delega a questo Governo perché nell'arco di un anno provveda ad emanare norme legislative che regolino la posizione degli insegnanti: siamo dinanzi ad un documento dal quale sta per uscire un certo tipo di scuola. Il Parlamento, cioè, abdica ad una funzione precipua: quella di discutere le linee delle riforme scolastiche, le linee della nuova scuola. Siamo infatti d'accordo con voi che occorre non riformare, ma rigenerare, riordinare, riorganizzare le strutture scolastiche, rivedere il contenuto della scuola, i suoi orientamenti pedagogici, il suo indirizzo metodologico.

È quindi opportuno andar piano nell'uso di questa parola troppo di moda, « riforme »,

per non doversi poi ritrovare al punto di partenza; soprattutto perché molto spesso le cosiddette riforme non sono frutto di una attenta meditazione in sede culturale, ma scaturiscono soltanto da pressioni di natura esclusivamente politica o di partito.

Perché siamo in presenza, onorevole ministro, a una linea di riforma della scuola? Perché con questo provvedimento effettivamente si modificano gli ordinamenti interni della scuola. È vero che non si parla in maniera esplicita della riforma della scuola nella sua struttura esterna, ma indubbiamente il tipo di scuola che dovrebbe uscire da questo testo è molto diverso da quello attuale, ed è alquanto strano.

Noi, per contro, diciamo che avremmo dovuto o dovremmo limitarci a parlare dei diritti e dei doveri degli insegnanti, cioè di tutti i problemi connessi con il rapporto tra docenti e scuola e docenti e Stato, lasciando da parte tutto quello che può riferirsi alle riforme non soltanto degli ordinamenti amministrativi ma anche delle strutture interne della scuola italiana.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana e del gruppo liberale, questo su cui discutiamo è un documento di sinistra. Ella lo sa, onorevole Giomo. Ricordiamo infatti i discorsi veramente duri, le polemiche accese, gli atteggiamenti di opposizione intransigente del gruppo liberale, quando questo testo, che fa trasparire da ogni riga l'anima o il pensiero o l'intelligenza dell'onorevole Godignola, fu discusso in questa Assemblea.

Il Governo in carica, un Governo centrista, un Governo di centralità democratica, un Governo che esclude non soltanto materialmente, ma dovrebbe escludere ideologicamente e quindi politicamente il gruppo socialista e i partiti di sinistra, ripresenta un testo che è frutto esclusivo del centro-sinistra, imposto dalle forze di sinistra. Tanto è vero che ieri sera in quest'aula il relatore di minoranza, un collega comunista, si preoccupava di possibili modifiche che potrebbero essere apportate da questa Camera e da questa nuova maggioranza al testo nei confronti del quale, nel 1971, il gruppo comunista si comportò con benevolenza, astenendosi. Perché? Perché in questo testo, nelle sue direttive, è già contenuta, è stata assorbita e fatta propria larga parte delle istanze, delle pressioni dei gruppi socialista e comunista per riformare, secondo i loro interessi e le loro impostazioni ideologiche, la scuola italiana. Ecco il pericolo.

Voi potrete dire: si tratta di una delega al Governo. Ma a quale Governo concediamo

la delega? La diamo ad un Governo che potrà resistere per cinque anni? Glielo auguro, onorevole Caiazza. Leggiamo tutti quanti i giornali; ebbene, mentre in quest'aula si parla velatamente o allegoricamente, poi sulla stampa le dichiarazioni vengono portate in piena luce. Questo è un Governo contestato nell'ambito della maggioranza, contestato nell'ambito delle correnti di uno o di due partiti della maggioranza stessa. Come si può dare una delega in bianco ad un Governo che potrebbe durare fino a febbraio, per essere magari sostituito da un governo di sinistra?

Onorevole Scalfaro, noi abbiamo nei suoi confronti non voglio dire fiducia, perché la comprometteremmo, ma ella ci ispira molte speranze, giustificate non soltanto dai suoi precedenti, ma anche da dichiarazioni da lei recentemente rese in Commissione, e dalle sue prese di posizione. Quando, per esempio, ella recentemente, in occasione del convegno dei maestri cattolici in Calabria, ha detto che il problema della scuola è un problema di serietà, di impegno, di serietà, ha messo l'accento su un punto centrale. Noi parliamo tanto di riforme, ma la riforma più semplice sarebbe questa: ridare alla scuola il suo carattere di serietà, tornare a fare della scuola un centro di attività impegnative, che vedano cioè impegnato il docente e il discente nella conquista attiva dei valori culturali in modo da formare, attraverso questa conquista, la personalità del discente. La scuola soltanto in questo spirito diventa veramente uno strumento benefico e per la società e per la singola persona.

Ripeto, potremmo ritrovarci fra qualche mese davanti ad un altro governo. Ecco perché vi diciamo di essere contrari alla legge delega, almeno in questa larga misura. Se per ipotesi si arrivasse allo stralcio di alcune norme (mi riferisco agli articoli 5 e seguenti, in cui si parla delle nuove disposizioni normative per il funzionamento dei consigli, per quella che pomposamente si suol chiamare democratizzazione della scuola) potremmo essere disposti a mutare il nostro atteggiamento; naturalmente, portando sempre il nostro contributo in sede di discussione dei singoli articoli e attraverso la presentazione di appositi emendamenti che abbiamo già predisposto.

Mi auguro che da parte del gruppo della democrazia cristiana si abbia finalmente il coraggio di uscire dalle impostazioni puramente teoriche e di guardare a questo provvedimento come ad un documento politico che ha una chiara matrice e ispirazione e non meno chiari obiettivi sul piano pratico.

Veniamo ora ad alcune indicazioni e considerazioni su alcuni punti specifici del provvedimento e prima di tutto sulla funzione dei docenti.

Quando si parla del docente, di qualsiasi ordine e grado, è necessario fare un discorso sulla sua formazione, sulla sua personalità, sul suo impegno, sulla sua cultura. Di qui la sua funzione del tutto particolare, dalla quale deriva che il docente, seppure inquadrato nell'amministrazione dello Stato, non può assolutamente essere considerato alla stregua di un qualsiasi dipendente statale, proprio perché dalla sua importante e delicata funzione, dalla sua presenza, dalla sua capacità educativa dipendono in larga misura le sorti della collettività nazionale.

Siamo altresì d'accordo sull'esigenza di rivedere l'indirizzo formativo degli insegnanti, anche se è evidente che tale questione non riguarda soltanto i docenti della scuola media di secondo grado ma, da un lato, l'università e, dall'altro lato, i vari istituti che provvedono alla formazione dei docenti. Quando si parla della preparazione degli insegnanti non si può dunque prescindere da una riforma dell'università e da un riordinamento degli studi superiori e delle stesse strutture extrascolastiche.

In questo campo è a tutti noto che ci troviamo in una situazione estremamente precaria per le carenze delle vecchie istituzioni chiamate a formare gli insegnanti. Si pensi, ad esempio, alle scuole che preparano le insegnanti della scuola materna e dell'asilo, alle quali si presenta una complessa problematica in rapporto alle esigenze del fanciullo fra i tre e i sei anni, che richiedono un impegno educativo forse ancora più delicato di quello che può riguardare, ad esempio, il ragazzo dagli undici ai quattordici anni, proprio perché la prima infanzia è il momento in cui si enuclea e si delinea la futura personalità, si manifestano tendenze e disposizioni, si rivelano attitudini e capacità, al punto che sono proprio le esperienze di questi anni che condizionano le età successive, fino alla maturità. Ebbene, le insegnanti della scuola materna si formano in scuole assolutamente inadeguate.

Non meno gravi sono le carenze degli istituti magistrali. È dal 1958, onorevole sottosegretario, che si riconosce la necessità di riformare gli istituti magistrali, ma finora senza concreti risultati. Fino a quando tali istituti si reggevano sull'impostazione idealistica del Gentile (per quanto criticabile da parte vostra, onorevoli colleghi della maggioranza, essa fosse), tali istituti avevano, piacesse o non piacesse, una loro fisionomia, una loro imposta-

zione, uno spirito che corrispondeva ad una particolare concezione pedagogica e ad una specifica teoria dell'educazione. Ma dal 1945 in poi degli istituti magistrali si è fatto un corpo neutro, creando così il vuoto, perché oltre tutto non si tratta di una istituzione che prepari professionalmente i giovani, perché sappiamo tutti che cosa siano la psicologia, la pedagogia o il tirocinio negli istituti magistrali. Ne consegue che da queste scuole escono, a diciotto anni, ragazzi e ragazze ancora incapaci di discutere, non dico di affrontare i problemi dell'educazione e dell'insegnamento!

Siamo d'accordo, quindi, sul fatto che bisogna fare in modo di arrivare quanto prima a dare una preparazione a livello universitario a tutti gli insegnanti, dall'ordine prescolastico alla scuola secondaria di secondo grado.

Nel momento in cui sottolineiamo questa esigenza, dobbiamo tuttavia insistere su un altro aspetto del problema, e cioè su una certa crisi della funzione docente. Si tratta di una crisi di capacità e di qualità, non certo di quantità, perché alla disoccupazione magistrale, fenomeno di antica data, si è aggiunto quello della disoccupazione dei docenti delle scuole medie, come ben sappiamo noi che veniamo dalla provincia e che scorriamo gli elenchi interminabili dei docenti che chiedono un posto o anche soltanto una supplenza di quindici o di venti giorni. In passato il problema si poneva soltanto per la scuola primaria mentre oggi si è esteso a quella secondaria.

Nello stesso tempo i migliori fuggono dall'insegnamento e la scuola corre il rischio di diventare appannaggio del matriarcato, perché la moglie maestra o professoressa finisce con l'assolvere alla funzione di integrare il bilancio familiare. Ciò avviene perché gli stipendi degli insegnanti sono del tutto insufficienti, né la situazione dei docenti va migliorando, perché anzi, nel corso di questi ultimi dieci anni, essi hanno quasi del tutto perduto i benefici che erano stati loro concessi con la legge n. 831 del 1961.

È quindi necessario, prima di ogni altra cosa, riqualificare quelle posizioni e ristabilire l'originario rapporto fra le retribuzioni dei dipendenti dello Stato e quelle degli insegnanti, se vogliamo che questi ultimi siano più qualificati sul piano professionale e svolgano il loro compito con maggiore capacità ed impegno.

È quindi evidente che noi siamo orientati verso il parametro unico. Perché, per esempio, un impiegato dello Stato viene pagato in base alle funzioni e non in base all'anzianità?

Noi chiediamo che a parità di funzioni corrisponda parità di retribuzione, cioè che, indipendentemente dagli anni di servizio, l'insegnante percepisca uno stipendio che sia rapportato alla funzione esercitata. Non è serio aspettare i cinquant'anni, attraverso il passaggio da questo a quel parametro, per raggiungere una determinata retribuzione. È una ingiustizia, in sostanza, ed è una posizione in-costituzionale, che offende il corpo docente.

A questo proposito presenteremo i nostri emendamenti. Ma, nel momento in cui facciamo questo discorso, si impone anche un accenno a quella parte dell'articolo 5 in cui si parla del tempo pieno. Andiamoci piano con il tempo pieno. Se il docente è veramente tale, cioè se è consapevole della sua missione (la parola è antipatica, perché dicono che sia superata), del suo compito delicatissimo, se si rende conto che ogni alunno rappresenta un problema e che ogni attività che si programma per la giornata scolastica richiede preparazione, è ovvio che l'insegnante è sempre insegnante: la sua cioè è una posizione naturalmente a tempo pieno.

Si dice, però, che bisogna istituire il principio del tempo pieno, consentire agli insegnanti di ottenere una maggiore retribuzione e soprattutto che tale principio va visto in prospettiva: in vista cioè della istituzione della scuola a tempo pieno. Certamente faremo al momento opportuno il discorso sulla scuola a tempo pieno; quando si parla, però, di scuola a tempo pieno, onorevole Bellisario — in larga misura sono d'accordo con lei — è evidente che dobbiamo pensare a qualche altra cosa.

In primo luogo, in Italia, stanti le condizioni attuali, la scuola a tempo pieno si pone in termini ideali, cioè in una prospettiva di lungo termine, perché si tratta di creare le strutture e gli ambienti adatti, di ricercare gli indirizzi più idonei. Infatti, onorevole Bellisario, almeno per la scuola primaria e per la scuola media o secondaria di primo grado, ella non vorrà certamente suggerire un tipo di scuola a tempo pieno come doppia scuola, ma sarà d'accordo con tutti i pedagogisti moderni, secondo i quali la scuola deve lasciare anche campo libero ad attività autonome, ad attività diverse da quelle tipicamente scolastiche, capaci di integrare l'azione della scuola, la quale esercita la sua funzione in una direzione specifica, intellettuale, e non può molte volte raggiungere le radici più profonde dell'educando, in questo caso il ragazzo dai sei ai quattordici anni.

Quando, ad esempio, parlando della scuola a tempo pieno (ed accenno soltanto all'argomento) si afferma, come ha fatto il relatore per la maggioranza, che è ovvio che essa non possa che essere affidata agli stessi docenti, si commette un gravissimo errore pedagogico, si dimostra di non avere intelligenza della scuola a tempo pieno, così come essa è stata delineata nel settore della specifica disciplina, che in questo caso è la pedagogia. È necessario il secondo insegnante, sono necessari insegnanti capaci di guidare, di collaborare con i ragazzi anche in attività diverse da quelli che sono i normali compiti scolastici.

Quindi, la scuola come compito: il doposcuola non come doppia scuola o come doppio lavoro scolastico, ma come attività diversa, come libera ricerca, come ricreazione spirituale, come avviamento effettivo a quella famosa autonomia. Ma questo è un discorso che non si potrà impostare prima di quaranta o cinquant'anni, se è vero, come è vero, che in Italia mancano oltre due milioni di banchi o di posti-alunno, se è vero che vi sono ancora i doppi turni, se è vero che in molte province si devono affittare locali e vecchi magazzini a piano terra per eliminare il doppio turno e quindi per andare incontro alle richieste delle famiglie e alle esigenze degli alunni.

Oggi come oggi, però, cominciare ad inserire nello stato giuridico una norma che preveda una particolare retribuzione per gli insegnanti a tempo pieno costituisce già un rischio; infatti, si creerà così un precedente proprio in ordine al tipo di scuola a tempo pieno, tema questo che dovrà invece essere affrontato e discusso in un secondo momento con maggiore calma e responsabilità.

E vengo rapidamente a trattare di quelli che sono gli organi di democrazia scolastica. A questo punto, onorevoli colleghi della maggioranza, davvero non vi capisco più. Rispetto a questo testo e nello spirito di questa impostazione, è più coerente, perché è più logica, la posizione comunista: eliminiamo i direttori didattici, eliminiamo i presidi di istituto, facciamo in modo che ogni due o tre anni un'assemblea popolare, abilmente diretta, manovrata, ispirata dalle forze politiche esterne, esprima un dirigente di istituto, che potrebbe anche essere, paradossalmente, una persona estranea al mondo scolastico, magari un ferroviere o un bidello, se questo è considerato come persona impegnata attivamente nella realizzazione della vita scolastica.

No, signori miei! C'è infatti un problema di vigilanza didattica. Non è affatto vero

che questa sia esercizio di una autorità cieca ed assoluta, di derivazione medioevale o peggio ancora, di ispirazione fascista. E il governo didattico della scuola. Un direttore e un preside che cosa sono? I coordinatori e gli animatori dell'attività scolastica, la quale si dovrebbe tradurre poi in una continua e permanente sperimentazione, in una continua e permanente ricerca e non in un continuo lassismo da parte degli stessi insegnanti.

Guardiamo in faccia la realtà. Abbiamo dimenticato la circolare emanata un anno fa da un ministro progressista, anche se di parte democristiana, l'onorevole Misasi? L'onorevole Misasi raccomandava ai provveditori agli studi, ai presidi, ai direttori, di stare un po' più attenti, dato che il numero maggiore di assenze si verificava proprio nella scuola. C'è in molti ambienti infatti una abitudine, oramai inveterata, secondo la quale si ragiona così: io ho diritto a quindici giorni di permesso per motivi di famiglia, ad un mese di congedo per ragioni di salute per motivi ordinari e ad un mese per motivi straordinari. Così su 180 giorni di lezione effettivi moltissimi insegnanti vanno a scuola o fanno lezione soltanto per 80-90 giorni. Ed è questo un atteggiamento responsabile nei confronti dei diritti — non sempre difesi in Parlamento — di quelli che sono poi i soggetti più importanti della scuola, cioè gli alunni, i bambini? Questi ultimi nel corso dell'anno scolastico — e ciò non soltanto per gli spostamenti dei docenti ai quali si riferiva il ministro nella sua circolare, spostamenti che si verificano soprattutto nelle zone più disagiate di montagna, dove maggiore è invece il bisogno della continuità didattica, di una scuola più efficiente, meglio organizzata, più dotata di mezzi e di strumenti più moderni — vengono affidati a quattro o cinque insegnanti; e non voglio qui parlare dell'aggravio di spesa che ciò comporta per lo Stato. Il giorno in cui verrà eliminato questo residuo di vigilanza su certe persone che cosa accadrà? Andiamo a vedere come si fa scuola in certi istituti! Cosa accadrà il giorno in cui voi direte al preside o al direttore didattico: lei in quell'aula non può esercitare la sua vigilanza perché la sua autorità si sostanzia in una azione repressiva, mentre la scuola è permissiva, mentre la morale è permissiva? In tal modo la libertà diventerà annua, non sarà più autonomia, non più rapporto dialettico.

Bisogna poi rivedere le qualifiche, perché oggi non servono più a niente. Non c'è insegnante che non abbia l'« ottimo » dal pri-

mo anno di servizio fino all'ultimo. Ma se noi diamo nuovamente a certe istituzioni il loro significato, cioè creiamo un rapporto serio tra docenti e dirigente scolastico — non voglio parlare qui di direttori o di presidi — cioè fra docenti e colui che dirige l'attività didattica, colui che si considera e che viene scelto fra i migliori, attraverso nuove o magari le stesse modalità di selezione oggi in vigore, è evidente che in tal modo garantiremo un minimo di serietà, un minimo di impegno.

Che cosa sarebbero dunque questi organi di democrazia scolastica, questi consigli? Parliamoci chiaro, sarebbero delle assemblee. Non dico di eliminare tali organi; dico soltanto che bisogna distinguere: per quanto attiene al governo della scuola, all'attività didattica, il rapporto disciplinare deve rimanere un fatto interno alla scuola, che deve riguardare soltanto le effettive componenti scolastiche. Per quanto attiene invece al profilo amministrativo, al rapporto fra scuola e società, è evidente che si possono anche prevedere altri organi, anche se non si può assolutamente prescindere da due istituzioni che hanno fatto ottima prova: il circolo didattico per la scuola primaria e quello di istituto per la scuola media di primo e di secondo grado. Infatti il giorno in cui, attuando i principi contenuti nell'articolo 5 di questo disegno di legge, si distruggeranno questi due organi, si darà un colpo mortale a questa povera e sventurata scuola italiana. Riflettiamo dunque su questo, onorevoli colleghi.

Avete parlato anche dei dipartimenti, cioè di organi che dovrebbero costituire strutture intermedie fra gli istituti scolastici e gli organi con competenza provinciale e regionale, che non sono poi ben definiti. Quali compiti avrebbero? Quali funzioni? Andiamoci piano in questa materia e, come ho già detto, stralciamo la parte che si riferisce alla nuova struttura interna della scuola, per limitarci alla determinazione dei diritti e dei doveri degli insegnanti, ai concorsi, al trattamento economico del personale della scuola. Stabiliamo pure, se vogliamo, gli indirizzi da seguire per la preparazione degli insegnanti, ma non andiamo oltre, altrimenti finiremo per attuare una vera e propria riforma della scuola, argomento questo che trascende i limiti del provvedimento in esame.

La nostra opposizione, ripeto, non è pregiudiziale, e lo dimostreremo quando interverremo su argomenti specifici, soprattutto in sede di svolgimento dei nostri emendamenti. Ci auguriamo che su questo tema vi possa es-

sere un incontro, che non abbia finalità tattiche, ma sia un incontro di coscienze, di responsabilità, di uomini realmente pensosi delle sorti della scuola, che non va considerata come chiusa in una torre eburnea, ma come un pilastro della realtà sociale di oggi e di domani. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero innanzitutto dar atto al Governo e al ministro della prova di coraggio offerta, consentendo che la Camera esaminasse come primo provvedimento, dopo le ferie estive, e contestualmente alla apertura dell'anno scolastico, il disegno di legge delega in discussione.

Avvalendoci delle nuove norme regolamentari, discutiamo oggi un testo presentato nel corso della passata legislatura. Debbo inoltre dare atto al Governo e al ministro della prova ad una promessa solenne che, nel giugno 1971, tutti i gruppi parlamentari fecero agli operatori della scuola dopo uno sciopero drammatico al termine di un anno scolastico: tutti i gruppi, infatti, si impegnarono in quella occasione a varare questa legge nel più breve tempo possibile. Soltanto in forza di questo impegno del Parlamento la scuola italiana poté continuare il suo corso e l'anno scolastico poté concludersi. Il nostro è quindi un atto dovuto verso gli uomini della scuola.

Comprendiamo le difficoltà e i problemi che questo provvedimento fa insorgere. Nella passata legislatura noi liberali abbiamo addirittura presentato una relazione di minoranza. Le nostre obiezioni rimangono valide, pur essendo pronti a collaborare con le altre forze della maggioranza al fine di formulare un testo che appaia a tutti più consono ai bisogni della nostra scuola.

Noi avevamo già fatto presente, nella passata legislatura, che molte norme di questo disegno di legge erano formulate in modo generico e che alle misure previste per migliorare il livello qualitativo del corpo insegnante non si accompagnavano le necessarie misure per un adeguamento del trattamento economico. Avevamo rilevato inoltre che la determinazione di precisi diritti per il personale della scuola non si accompagnava alla determinazione di precisi doveri. Manifestavamo poi la preoccupazione che nella scuola si creasse un regime assembleare, un regime che, in sostanza, sfociasse in una forma di anarchismo. Così come eravamo preoccupati

per il modo in cui erano articolati nel disegno di legge gli organi collegiali, che ci sembravano, e ci sembrano tuttora, macchinosi per la pletora delle persone chiamate a parteciparvi.

Non abbiamo ragione di smentire le nostre osservazioni di ieri. Siamo però pronti a dare il nostro contributo affinché la fiducia che il corpo insegnante ha riposto nel Parlamento non si riveli vana. Siamo infatti impegnati tutti in questo lavoro. Direi che, da un punto di vista generale, noi manteniamo alcune nostre osservazioni. Le manteniamo e siamo disposti a ricercare insieme con le altre forze politiche della maggioranza (cosa che d'altronde stiamo già facendo) la via per una adeguata soluzione ai vari problemi.

È importante ricordare come siano ormai passati molti anni da quel lontano 1954, allorché per la prima volta il legislatore, con la legge 20 marzo 1954, n. 1181, pose il problema di attribuire un nuovo stato giuridico al personale civile dello Stato, prevedendo una particolare normazione per il personale della scuola, data la peculiare funzione da questo esercitata, che richiede una disciplina diversa da quella comune. Sappiamo bene che, essendo rimasta inoperante per il personale della scuola la legge n. 1181, le funzioni del personale ispettivo, direttivo e docente di ogni ordine e grado (ad eccezione del personale della università) sono tuttora disciplinate da leggi molto spesso contrastanti tra loro, le più antiche delle quali risalgono a cinquanta anni fa. Nell'arco di quarant'anni sono state varate nel settore leggi contrastanti, di difficilissima interpretazione ed applicazione, sul piano giurisdizionale e su quello amministrativo, con l'inevitabile conseguenza di accrescere il disordine ed il malcontento nella scuola.

Il fine ultimo cui dovrebbe, a nostro avviso, tendere lo stato giuridico è quello di creare una nuova figura di docente, una nuova figura di capo istituto, di ispettore scolastico, di direttore didattico, il cui impegno professionale corrisponda alle esigenze di una scuola moderna, nuova, adeguata allo sviluppo della società italiana (siamo perfettamente consci che il mondo cammina). Come ciò possa e debba avvenire è detto anche in alcuni articoli di questo progetto di legge, destinati ad essere tradotti in concrete e dettagliate norme in sede di redazione delle leggi delegate. Se si riuscirà a precisare con il maggiore rigore e la maggiore concisione possibile, come si è detto dianzi, questi principi, in modo da offrire precise ed inequivocabili direttive per la redazione delle leggi delegate, si potrà conseguire il duplice scopo di evitare invadenze

dell'esecutivo e di modellare la nuova figura di docente adatta alla nuova scuola, comunque essa verrà configurata nel dettaglio nel prossimo o meno prossimo futuro, dato che oggi si è in grado di conoscerne, ed in modo approssimativo, solo le linee generali.

Coloro che hanno avuto occasione di seguire l'azione di politica scolastica dei liberali, sanno che da due decenni circa noi lottiamo con grande impegno e tenacia affinché tutti indistintamente gli insegnanti, dalla scuola materna alla secondaria superiore, siano forniti di un titolo di studio il più qualificante possibile. Siamo, quindi, contrari ad ogni forma di dequalificazione e di inflazione nella scuola. Ormai pare convincimento comune che non si possa non esigere, particolarmente dagli insegnanti della scuola materna e della scuola elementare, una preparazione estremamente seria. Agli effetti della formazione dell'uomo, l'opera della maestra della scuola materna e del maestro elementare incide in misura non certo inferiore (quasi certamente superiore) a quella di un docente universitario. Il nucleo della personalità umana si forma nei primi quattro-cinque anni di età; è in quel periodo — ha notato di recente il professor Volpicelli — che si crea « lo stile di vita... , il mondo cioè che ciascuno si costruisce per adattarsi alla vita che trova ». È quindi indubbio che una grande responsabilità, ai fini della formazione del futuro uomo e del futuro cittadino, investa l'azione del docente della scuola materna e della scuola elementare.

Perciò, ogni ulteriore ritardo nella riforma dell'attuale sistema di formazione degli insegnanti di queste scuole implica colpe gravissime. A tale proposito, non sarà mai abbastanza deprecato l'operato dei comunisti, che sono riusciti a far eliminare dalla cosiddetta « legge-ponte » (che, poi, è caduta forse anche per questo motivo) la norma che estendeva a cinque anni il corso di studi delle scuole e degli istituti magistrali. Questa estensione sarebbe stata un primo passo per ottenere una maggiore qualificazione del personale docente della scuola materna ed elementare, in una prospettiva in cui la scuola e l'istituto magistrale dovrebbero finire per perdere, a nostro avviso, ogni ragione d'essere. Addirittura, noi saremmo pronti ad accogliere la vecchia tesi, insita nella riforma universitaria, di un diploma universitario per gli insegnanti elementari pressappoco identico a quello previsto in certi tipi di scuole degli Stati Uniti d'America.

Circa il reclutamento del personale scolastico, noi liberali riteniamo che, sia per ragioni di carattere giuridico (mi riferisco all'articolo 97 della Costituzione), sia per ragioni di obiettività e di serietà, non si possa accedere alle funzioni di docente, di direttore e di ispettore scolastico se non mediante pubblico concorso. Per quanto riguarda il personale docente della scuola materna ed elementare, si deve persistere nel sistema dei pubblici concorsi su base provinciale, modificando solo la parte concernente la valutazione dei titoli. Siamo d'accordo anche con quelle forze politiche che oggi ventilano l'opportunità di arrivare ad esperire i concorsi su base regionale per il personale docente della scuola media unica. Oggi la scuola media unica ha già una dimensione assai vasta, pari o di poco inferiore a quella della scuola elementare. Quindi, è evidente l'opportunità di un decentramento alle regioni dei concorsi per gli insegnanti della scuola dell'obbligo. Nella attribuzione del punteggio, la valutazione delle prove di esame dovrebbe decisamente prevalere su quella dei titoli, tanto più, poi, se si pervenisse alla decisione di richiedere, per la partecipazione a questi concorsi, una preparazione universitaria, che dovrebbe includere, naturalmente, un congruo periodo di tirocinio guidato.

Per quanto riguarda il personale docente della scuola secondaria inferiore e superiore, noi riteniamo che si debba mantenere il sistema del duplice vaglio della abilitazione e del concorso, ma con una sostanziale riforma per quanto riguarda l'abilitazione. In effetti, con il sistema precedente all'attuale, le prove di abilitazione non si differenziavano sostanzialmente dalle prove di concorso. Occorre, invece, distinguere nettamente i due tipi di prove: le prove di abilitazione debbono essere dirette unicamente ad accertare il possesso della preparazione pedagogico-didattica e l'attitudine all'insegnamento. Ossia, coloro che aspirano alla carriera di docenti debbono dimostrare di conoscere i principali problemi della pedagogia, della psicologia, della didattica. A tale scopo, essi dovrebbero seguire per uno o due anni corsi universitari, oltre che tirocinii guidati, ed al termine di essi sostenere regolari esami di Stato, dai cui risultati dipenderebbe il rilascio del diploma di abilitazione.

Noi siamo dell'avviso che questi corsi potrebbero avvenire contemporaneamente al corso universitario, senza attendere corsi *post laurea*. Evidentemente, con un corso annuale o biennale durante il periodo universitario, gli

studenti delle varie facoltà e dei vari dipartimenti aspiranti all'insegnamento nella scuola secondaria, dopo il secondo o terzo anno dei loro studi potrebbero conseguire, accanto alla laurea specifica cui aspirano, questa abilitazione alla professione. Ciò creerebbe, innanzi tutto, una condizione di parità fra gli insegnanti elementari, che sono abilitati alla professione, e gli insegnanti della scuola media. E inoltre, conseguendo contemporaneamente o quasi l'abilitazione e la laurea, i giovani aspiranti all'insegnamento secondario avrebbero la possibilità di presentarsi subito ai concorsi e, in caso di esito positivo, di essere immessi in giovanissima età nei ruoli ordinari. Si concorrerebbe, così, a realizzare quell'operazione di rinvigorimento e di ringiovanimento dei quadri del personale docente che è nei voti comuni di quanti oggi si occupano dei problemi di riforma scolastica.

I laureati invece che fossero in possesso della sola abilitazione, per non aver superato il concorso a cattedra o per non avervi partecipato, potrebbero ottenere degli incarichi di insegnamento a tempo determinato, eventualmente rinnovabili, ma senza alcuna possibilità di sistemazione stabile se non dopo aver superato il concorso. Saremmo per altro favorevoli alla formazione di graduatorie permanenti, ad esaurimento ed aggiornabili, attraverso le quali poter accogliere sempre nuove forze nella scuola, esclusivamente nel caso degli idonei nei concorsi a cattedra. Del resto un problema di questo tipo lo abbiamo già risolto attraverso le leggi per il reclutamento degli insegnanti della scuola elementare.

Stiamo anche attenti a che questa legge tenga conto dei problemi dell'aggiornamento culturale degli insegnanti. Il nostro tempo così veloce e ricco di continue e radicali trasformazioni esige l'aggiornamento di qualunque categoria professionale, esigenza indispensabile sia per il rendimento professionale e l'elevazione intellettuale e morale dei singoli, sia come presupposto indispensabile per il progresso dell'intera società nazionale. Questa esigenza, poi, è particolarmente avvertita nei confronti dei docenti, per due ordini di motivi. Il primo, perché la scienza, in tutti i suoi rami, è in via di continuo e rapidissimo sviluppo, e quindi i contenuti dell'insegnamento non possono non adeguarsi costantemente. Per fare un esempio, pensiamo alla nuova matematica degli insiemi. Uguale progresso si registra nelle tecniche di insegnamento e nell'introduzione dei sussidi tecnologici. Si guardi ad esempio ai più moderni sussidi didattici che agevolano l'opera dei docenti. È evidente

perciò che il problema dell'aggiornamento acquista particolare rilevanza nell'azione diretta a creare il nuovo tipo di docente, di ispettore, di direttore. Esso riguarda sia l'organismo cui affidare l'aggiornamento, sia le modalità e i contenuti di esso.

Quindi, sotto tale aspetto, noi siamo convinti che questo disegno di legge può essere modificato e notevolmente migliorato. Per quanto riguarda specificamente lo *status* economico è chiaro che noi dobbiamo riconsiderarlo in rapporto alla legge n. 831 del 1961. Se potessimo, dovremmo, per una ragione, direi, di impegno morale, rifarci alle prestazioni di servizio a partire dal 1° gennaio 1971. Capisco che sarà estremamente difficile arrivare a questo, ma in qualche modo dovremo andare incontro con tutti i nostri mezzi agli insegnanti, perché anche sotto questo aspetto le promesse fatte allora siano mantenute.

La funzione direttiva, a nostro avviso, deve restare accentrata nella figura del direttore o del preside. Per configurare più coerentemente e correttamente le mansioni ad essi affidate, è necessario siano esclusi dalle mansioni stesse tutti quegli adempimenti di natura contabile che sinora hanno burocratizzato la figura di questi dirigenti scolastici. Tali adempimenti possono essere meglio svolti dal personale di segreteria ai vari livelli, con chiara distinzione tra i compiti didattici e i compiti specificatamente burocratici. Per quanto riguarda l'orario di lavoro, noi riteniamo opportuno distinguere solo fra orario di cattedra e orario di servizio, cui deve corrispondere la retribuzione migliorata, e prevedere a parte le prestazioni straordinarie, da retribuire con appositi compensi in rapporto all'adozione del tempo pieno.

Ricordiamo che il punto di vista da noi più volte espresso circa le procedure di ingresso nella carriera è quello del concorso. È altresì nostra preoccupazione che la funzione ispettiva non sia modificata nel senso che il corpo ispettivo centrale e periferico venga chiamato a svolgere un'azione repressiva. Questo corpo ispettivo deve svolgere, secondo noi, una funzione di prevenzione, di guida, di stimolo nei riguardi del corpo insegnante. È necessaria una nuova disciplina nella valutazione del personale della scuola (ispettivo, direttivo e docente); in particolare, in caso di contestazione di inadempienze, il giudizio deve essere affidato ad organi collegiali, sulla base di un rapporto informativo raccolto dagli organi direttamente competenti e garantendo in ogni caso piena possibilità di

presenza e di difesa da parte di colui che è accusato.

Queste sono, nella sostanza, le strade, che a noi sembrano migliori perché questa legge possa apportare un contributo di validità alla scuola italiana.

Crediamo con questo di essere lontani da ogni demagogia e di non essere neppure in contraddizione con noi stessi. Sappiamo benissimo che eravamo contrari, onorevole Grilli, al passato provvedimento, ma noi siamo qui per migliorarlo. Non si è soltanto patrioti gridando « viva l'Italia » o agitando una bandiera. Molte volte si è patrioti anche dando la propria collaborazione perché il proprio paese possa raddrizzare certe situazioni che, secondo il proprio punto di vista, non sono del tutto soddisfacenti. Quindi, sotto questo aspetto, crediamo di dare un contributo patriottico e democratico al nostro paese in questo momento della sua storia.

Praticamente, quindi, noi sintetizziamo il nostro pensiero sul provvedimento in discussione dicendo che si tratta di una riforma annosa e mancata, che oggi si ripresenta al Parlamento in un clima nuovo: questa è la sostanza della legge-delega sullo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante della scuola. La scuola, questa grande ammalata — ammalata non soltanto per ragioni patologiche, ma anche per una crisi di crescita — non può essere riformata con provvedimenti classisti o con provvedimenti punitivi. Vorremmo perciò che dal provvedimento che è dinanzi a noi fosse tolto ogni profilo punitivo o classista.

Bisogna operare tutta una serie di tagli per sfoltire il testo dal troppo e dal vano; alle misure previste per migliorare il livello qualitativo degli uomini di scuola — di tutti, di quelli che insegnano e di quelli che non insegnano — devono accompagnarsi le necessarie misure per un'adeguata rivalutazione del loro trattamento economico. Sotto questo aspetto, siamo solidali con tutte le forze politiche le quali sostengono che gli insegnanti non possono più attendere, che gli insegnanti non possono essere pagati con stipendi di fame. Se vogliamo che questi insegnanti operino non soltanto in funzione dei loro diritti ma anche secondo i loro doveri, dobbiamo innanzitutto metterli in una condizione dignitosa anche dal punto di vista economico. Solo così alla determinazione dei precisi diritti del personale della scuola, potranno essere accompagnati precisi doveri.

Mi sia consentito di concludere dicendo che la democrazia nella scuola per noi vuol

dire combattere, da un lato, un autoritarismo arbitrario e incontrollato e, dall'altro, una gestione collettivistica e anarchica della scuola. Per noi liberali democrazia vuol dire una vita libera nella scuola dove e l'insegnante e l'allievo, in comunità di spiriti, possano coltivare la loro personalità. I liberali si augurano che la crisi di crescita, che va di pari passo con la crisi patologica della scuola italiana, possa essere superata in un clima di civile libertà, in un'atmosfera costruttiva di serenità per tutti gli uomini della scuola.

E concludo ricordando un mio passato intervento allorché vi era un altro titolare al Ministero della pubblica istruzione. A quel ministro, con accorato dolore, in quanto uomo di scuola, avevo detto: signor ministro, se la scuola continua per questa strada, invii una circolare e preghi i nostri insegnanti di non leggere più nella scuola due libri: *I doveri dell'uomo* di Giuseppe Mazzini e il *Critone* di Platone. Ora, nella fiducia di una scuola migliore, io credo, signor ministro, che ella possa continuare a far leggere questi due libri, nella certezza che i giovani di domani crederanno che accanto ai diritti vi sono anche i doveri, e che la legge deve essere sempre guardata con estremo rispetto dagli uomini liberi, affinché la libertà sia mantenuta. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali di Giuseppe Mazzini nel centenario della morte ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

IANNIELLO: « Conferimento di posti di soprintendenti ai beni librari e di direttori di biblioteche pubbliche statali » (340) *(con parere della V e della VIII Commissione);*

IANNIELLO e PISICCHIO: « Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza » (403) *(con parere della V e della VI Commissione);*

IANNIELLO: « Esodo volontario dei dipendenti civili di ruolo e non di ruolo delle amministrazioni dello Stato » (405) *(con parere della II, della V e della VIII Commissione);*

REGGIANI: « Modifica alla legge 16 dicembre 1961, n. 1307, relativa al personale della carriera esecutiva degli aiutanti tecnici di sanità » (519) *(con parere della V e della XIV Commissione);*

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE DE MARIA: « Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, per quanto attiene all'istituto della immunità parlamentare » (561) *(con parere della IV Commissione);*

LOBIANCO ed altri: « Promozione in soprannumero dei direttori di sezione o dei direttori di 2ª classe delle sopresse carriere direttive speciali tali al 30 giugno 1970, o che hanno superato i concorsi o gli esami previsti dal testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (573) *(con parere della V Commissione);*

CAROLI: « Valutazione, ai fini della promozione a direttore di sezione, del servizio prestato nelle carriere esecutive » (581) *(con parere della V Commissione);*

VAGHI ed altri: « Disposizioni per i casi di annullamento di concorsi e di scrutini di pubblici dipendenti e professionisti » (592);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE GIOMO ed altri: « Procedimento di redazione di testi legislativi » (599);

ALFANO ed altri: « Norma integrativa della legge 22 giugno 1954, n. 523, per la ricongiunzione, ai fini del trattamento di quiescenza e

della buonuscita, dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso gli enti locali » (614) *(con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione);*

BOFFARDI INES: « Integrazione dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, per quanto concerne il passaggio a categoria superiore di impiegati che ne svolgano mansioni e abbiano il titolo di studio richiesto » (629) *(con parere della V Commissione);*

BOFFARDI INES: « Riconoscimento degli scatti biennali dei servizi comunque prestati dagli operai delle amministrazioni dello Stato » (631) *(con il parere della V Commissione);*

TOZZI CONDIVI: « Istituzione in Ascoli Piceno di una sovrintendenza alle antichità e di una sovrintendenza ai monumenti e gallerie » (633) *(con parere della V e della VIII Commissione);*

alla II Commissione (Interni):

IANNIELLO ed altri: « Revisione del trattamento previdenziale del personale di ruolo delle scuole materne dipendenti da enti locali » (173) *(con parere della V e della VIII Commissione);*

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA ed altri: « Norme generali sull'assistenza e beneficenza pubbliche » (426) *(con parere della I, della V e della XIII Commissione);*

ZAMBERLETTI e ARNAUD: « Attribuzione del posto di ispettore sanitario nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco in sede di prima applicazione della legge 8 dicembre 1970, n. 966 » (455) *(con parere della I Commissione);*

CALABRÒ: « Corresponsione " a vita " dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (589) *(con parere della V e della VII Commissione);*

alla IV Commissione (Giustizia):

QUERCI ed altri: « Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 » (452);

DAMICO ed altri: « Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei libri dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e degli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 » (489);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1972

DI NARDO: « Estensione dei benefici di cui all'articolo 66 della legge 30 aprile 1969, n. 153, ai crediti per retribuzioni dei professionisti ed altri prestatori di opera intellettuale » (252) (con parere della XIII Commissione);

RICCIO STEFANO: « Riforma del sistema elettorale e della composizione del Consiglio superiore della magistratura » (333) (con parere della I e della V Commissione);

RICCIO PIETRO: « Modificazioni agli articoli 157 e 625 del codice penale » (395);

SANTAGATI: « Allargamento del circondario del tribunale di Modica » (399) (con parere della V Commissione);

DI GIANNANTONIO ed altri: « Ordinamento dei cappellani addetti agli istituti di prevenzione e pena » (434) (con parere della I e della V Commissione);

LA LOGGIA ed altri: « Nuove norme sulla prescrizione dei reati » (496);

DE MARZIO ed altri: « Abrogazione delle norme della legge 1° dicembre 1970, n. 898, che regolano i casi di scioglimento del matrimonio e la cessazione degli effetti civili » (556) (con parere della I Commissione);

CAROLI: « Istituzione della corte d'assise di primo grado a Brindisi e a Taranto » (582);

PALUMBO e GUARRA: « Modifica degli articoli 1 e 155 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa » (615);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

IANNIELLO: « Estensione delle norme di cui alle leggi 12 agosto 1962, nn. 1289 e 1290, modificate con la legge 3 maggio 1971, n. 318, concernente l'indennità di "disagiato servizio" a tutto il personale comandato in servizio presso l'Istituto poligrafico dello Stato » (339) (con parere della I e della V Commissione);

CALDORO: « Modificazioni e integrazioni alle vigenti disposizioni relative al risarcimento dei danni di guerra. » (439) (con parere della I, della V, della IX e della X Commissione);

ASSANTE ed altri: « Modificazioni e integrazioni alle vigenti disposizioni relative al risarcimento dei danni di guerra » (579) (con parere della V e della IX Commissione);

QUILLERI ed altri: « Costituzione di un fondo di rotazione a favore di emigrati che vogliono intraprendere in patria attività produttive di tipo artigianale » (593) (con parere della V e della XIII Commissione);

DE MEO: « Estensione delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra ai militari in servizio per conto dell'ONU in zone di intervento » (605) (con parere della II, della V e della VII Commissione);

BOFFARDI INES: « Disposizioni aggiuntive sulla interpretazione dell'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, riguardante il collocamento a riposo degli insegnanti elementari » (627) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

MACCHIAVELLI ed altri: « Estensione agli enti morali delle agevolazioni previste dal decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089 » (638) (con parere della II Commissione);

PISONI ed altri: « Ulteriore proroga delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (655) (con parere della IV Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

BERNARDI e VAGHI: « Concessione di un contributo annuo a favore dell'Associazione nazionale famiglie caduti e mutilati dell'aeronautica » (501) (con parere della V Commissione);

GALLONI: « Provvedimenti riguardanti lo stato, l'avanzamento, il trattamento economico di quiescenza, di previdenza ed assistenza degli ufficiali e sottufficiali di complemento delle varie armi e servizi delle tre forze armate trattenuti in servizio » (511) (con parere della V e della VI Commissione);

DE MEO: « Determinazione della nuova misura del contributo ordinario annuo della Lega navale italiana » (522) (con parere della V Commissione);

GARGANO: « Norme per la riliquidazione del trattamento di quiescenza agli ufficiali già in servizio permanente effettivo ed ai sottufficiali già in carriera continuativa mutilati ed invalidi della guerra 1940-1945 » (544) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

SANGALLI e VAGHI: « Modificazione della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, del servizio militare comunque prestato, agli appartenenti alle forze armate » (591) (con parere della V Commissione);

DE MEO: « Modifiche all'ordinamento giudiziario militare di pace ed allo stato giuridico dei magistrati militari » (606) (con parere della IV e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

IANNIELLO ed altri: « Adeguamento dell'assegno ordinario e concessione di un contributo straordinario a favore dell'istituto froebeliano Vittorio Emanuele II di Napoli » (175) (con parere della V Commissione);

BUZZI ed altri: « Ammissione degli insegnanti della scuole non statali pareggiate e legalmente riconosciute al corso speciale di cui all'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074 » (491);

BELCI: « Riconoscimento della validità dei titoli di traduttore-corrispondente, traduttore-interprete e interprete di conferenze rilasciati dalla scuola di lingue moderne della università di Trieste ai fini dell'esercizio nelle professioni di traduttore, interprete, interprete di conferenze e corrispondente » (551);

BARDOTTI e BORGHI: « Norme interpretative della legge 24 settembre 1971, n. 820, concernente norme sull'ordinamento della scuola elementare » (603) (con parere della V Commissione);

IPPOLITO e BERNARDI: « Disposizioni relative ai titoli di studio rilasciati da scuole francesi ai profughi e rimpatriati dai paesi del continente africano » (610) (con parere della III Commissione);

BOFFARDI INES: « Valutazione a tutti gli effetti per il personale insegnante del servizio militare prestato in periodo bellico e del periodo trascorso in prigionia » (628) (con parere della I e della V Commissione);

MITTERDORFER: « Modificazione dell'articolo 2 della legge 12 febbraio 1957, n. 46, concernente la ricostruzione della carriera e il trattamento di quiescenza degli insegnanti di lingua straniera » (636) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

TANTALO ed altri: « Modifiche alla legge 9 luglio 1908, n. 445, concernente l'acquisto di aree occorrenti alla ricostruzione di abitati dichiarati da trasferire » (33) (con parere della IV, della V e della VI Commissione);

MICHELI PIETRO: « Esenzione dall'obbligo di costituire cauzione per la concessione di piccole derivazioni di acqua a favore di comu-

ni, di province, di consorzi di bonifica e di enti pubblici in genere » (148);

LAURICELLA ed altri: « Modifiche ed integrazioni del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 1971, n. 491, concernente provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dal terremoto del gennaio 1968 » (516) (con parere della II, della IV, della V, della VI, della XI e della XIII Commissione);

FRAU ed altri: « Disposizioni in materia di autostrade » (524) (con parere della V Commissione);

BOTTA ed altri: « Norme modificative della legge 15 febbraio 1953, n. 184, sulle opere pubbliche di interesse degli enti locali » (526) (con parere della II e della V Commissione);

BARDOTTI ed altri: « Proroga della legge 3 gennaio 1963, n. 3, recante provvedimenti per la tutela del carattere urbanistico, storico, monumentale e artistico della città di Siena e per opere di risanamento urbano » (587) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della VIII Commissione);

GIOMO ed altri: « Provvedimenti contro lo inquinamento delle acque » (594) (con parere della I, della IV, della V, della XII e della XIV Commissione);

GIRARDIN ed altri: « Modifica della legge 3 agosto 1949, n. 589, in materia di strade provinciali e comunali » (595) (con parere della II e della V Commissione);

LOMBARDI GIOVANNI ENRICO ed altri: « Proroga dei termini per l'esecuzione delle opere di costruzione del canale Milano-Cremona-Po » (612) (con parere della V e della X Commissione);

BOFFARDI INES ed altri: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione di edifici destinati al ricovero dei vecchi inabili ed indigenti » (630) (con parere della II e della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

BELLUSCIO ed altri: « Modifica alla legge 11 febbraio 1971, n. 50, concernente le norme sulla navigazione da diporto, per il rilascio di patenti per fuoribordo » (514) (con parere della IV Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

BONOMI ed altri: « Estensione delle norme della legge 27 luglio 1967, n. 622, alle organizzazioni dei produttori per tutti i prodotti

agricoli » (520) (con parere della IV e della XII Commissione);

ZACCAGNINI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 del decreto presidenziale 12 luglio 1963, n. 930, concernente la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (540) (con parere della IV Commissione);

PREARO ed altri: « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, concernente norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini Adeguate delle competenze del comitato nazionale alle esigenze di applicazione della disciplina comunitaria dei "VQPRD" » (571) (con parere della III Commissione);

GIOMO ed altri: « Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione » (588) (con parere della IV Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

BOFFARDI INES ed altri: « Intervento straordinario per la difesa e lo sviluppo della creazione di moda italiana » (508) (con parere della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

CICCARDINI ed altri: « Istituzione dell'albo nazionale degli installatori di impianti » (532) (con parere della IV e della V Commissione);

DEGAN ed altri: « Norme relative alla tutela della denominazione di origine "vetri di Murano", alla delimitazione del territorio di produzione ed alle caratteristiche del prodotto » (575) (con parere della IV Commissione);

COSTAMAGNA ed altri: « Modifica all'articolo 1 della legge 28 luglio 1971, n. 558, disciplina dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio » (596);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BORRA ed altri: « Comprova dei requisiti richiesti per beneficiare di quanto disposto dall'articolo 51 della legge 30 aprile 1969, n. 153 » (132) (con parere della IV Commissione);

PICCINELLI: « Modifica alle norme sulla prevenzione e l'assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi » (245) (con parere della V e della XIV Commissione);

BONOMI ed altri: « Modificazioni al testo unico delle disposizioni sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965,

n. 1124 » (265) (con parere della V e della XI Commissione);

BONOMI ed altri: « Disposizioni in materia di assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni » (267) (con parere della V e della XI Commissione);

MAROCCO ed altri: « Modifica alle norme sulla rendita ai superstiti dei titolari di rendita e assegni continuativi mensili erogati dall'INAIL - Istituzione di un assegno speciale per gli invalidi del lavoro ultracinquantenni » (278) (con parere della V e della XI Commissione);

MAROCCO ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sul collocamento obbligatorio delle categorie invalide presso le amministrazioni pubbliche e i privati datori di lavoro » (279) (con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione);

GALLONI: « Assicurazione sociale a favore dei lavoratori dipendenti o autonomi profughi o rimpatriati » (281) (con parere della II e della V Commissione);

ZANIBELLI ed altri: « Riconoscimento per i rappresentanti dei consorzi agrari del diritto di ottenere la retrodatazione dell'iscrizione all'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio (ENASARCO) » (317);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Contributo straordinario a favore della Federazione dei maestri del lavoro » (324) (con parere della V Commissione);

CATTANEI e BOFFARDI INES: « Sistemazione della posizione dei dipendenti dell'INAM che si trovano in particolari condizioni » (347) (con parere della I e della V Commissione);

SCOTTI e ERMINERO: « Norme sul personale già dipendente dalle disciolte confederazioni sindacali » (433) (con parere della V e della VI Commissione);

BORTOT ed altri: « Assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali da inalazione di polvere » (470) (con parere della V e della XIV Commissione);

MENICACCI ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sul collocamento degli invalidi » (475) (con parere della V e della XII Commissione);

SIGNORILE ed altri: « Tutela dei lavoratori migranti italiani » (536) (con parere della III, della V e della IX Commissione);

ROMEO ed altri: « Assunzione obbligatoria presso le pubbliche amministrazioni e le

aziende private dei lavoratori che hanno prestato lavoro subordinato all'estero » (562) (con parere della I e della V Commissione);

ROBERTI ed altri: « Adeguamento dell'ammontare degli assegni familiari » (580) (con parere della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

D'ANIELLO ed altri: « Estensione agli ospedali religiosi acattolici del trattamento e inquadramento previsto dalla legge 12 febbraio 1968, n. 132 » (583) (con parere della I Commissione);

MIOTTI CARLI AMALIA: « Istituzione del divieto di fumare nei locali di pubblico spettacolo, nei mezzi pubblici di trasporto, negli ospedali e nelle scuole » (9) (con parere della II, della IV, della VIII e della X Commissione);

BERNARDI e IPPOLITO: « Norme d'applicazione delle disposizioni dell'articolo 28 della legge 4 marzo 1952, n. 137, sostituito dall'articolo 2 della legge 25 luglio 1971, n. 568, per il conferimento di sedi farmaceutiche ai connazionali già titolari di sedi farmaceutiche in territori esteri perdute a seguito di eventi bellici o di avvenimenti politici determinatisi in quei paesi » (611) (con parere della II Commissione);

DE MARIA: « Concorsi interni riservati a posti di primario, aiuto e assistente ospedaliero » (641) (con parere della I Commissione);

alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e VII (Difesa):

LENOCI: « Estensione ai combattenti della seconda guerra mondiale dei benefici di cui alle leggi 18 marzo 1968, n. 263, e 25 giugno 1969, n. 334, relativi al cavalierato di Vitto-

rio Veneto ed alla promozione a titolo onorifico » (505) (con parere della V Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 4 ottobre 1972, alle 16,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articoli 69 e 107 del Regolamento).
2. — Interrogazioni.
3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (*Urgenza*) (304);

— *Relatori:* Spitella, per la maggioranza; Bini e Raicich, di minoranza.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BARCA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se corrisponde a verità che l'IRI, senza affrontare le reali cause che hanno portato ad un aggravamento del deficit dell'Alitalia, avrebbe approvato nei giorni scorsi un piano di ridimensionamento dell'attività e dell'operatività di questa società; per conoscere le conseguenze di tale decisione sull'occupazione e, più in generale, sulle prospettive di sviluppo dell'Alitalia nel quadriennio futuro e sulla sua competitività internazionale e per conoscere, infine, l'opinione del Governo a tale proposito. (5-00123)

CHIOVINI FACCHI CECILIA, LA BELLA, ABBIATI DOLORES, TRIVA e JACAZZI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere in base a quali valutazioni sia stato adottato il decreto interministeriale 25 luglio 1972 con il quale si riconosce la qualifica di « Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico » della clinica privata « Ospedale San Raffaele » di Segrate;

quali eccezionali meriti scientifici vanta la predetta clinica privata nei confronti della generalità delle cliniche private e degli enti ospedalieri; di quali attrezzature di ricerca dispone, dell'organico dei ricercatori in ruolo o con altro rapporto di collaborazione, quali ricerche ha realizzato sinora e con quali fonti di finanziamento;

se non ritengono il riconoscimento in questione in contrasto con le prerogative e i poteri della Regione lombarda in materia di programmazione ospedaliera e delle competenze del comune di Segrate in materia urbanistica, i quali, Regione e Comune, dovrebbero, *a posteriori*, senza essere stati interpellati, adeguare i loro programmi (come ordina burocraticamente il Ministro della sanità con lettera 3 agosto 1972, n. 900.2./2753) al discutibile decreto interministeriale emanato in forza di una vecchia legge fascista in contrasto con le prospettive della riforma sanitaria di un razionale e pianificato sviluppo della ricerca scientifica in campo sanitario, dell'ordinamento regionale e dell'autonomia degli enti locali. (5-00124)

LA BELLA, TRIVA, VENTUROLI, DI GIOIA, JACAZZI, ASTOLFI MARUZZA, LA TORRE, RIELA, FERRETTI, LA LOGGIA, PUMILIA e MATTA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della paradossale situazione esistente nell'ospedale « Villa Sofia » di Palermo, ove dal 24 marzo 1972 i poteri del consiglio di amministrazione sono stati assunti da due commissari straordinari: uno di nomina della Regione autonoma siciliana, l'altro di nomina governativa;

quali provvedimenti immediati intendono adottare per porre fine al caos direzionale che deriva dalla anomala situazione provocata dall'insanabile conflitto di competenza sorto tra i due gestori straordinari, caos che aggiunto alla già grave situazione di marasma in cui versano « normalmente » tutti gli ospedali, impedisce al nosocomio in oggetto di svolgere i più elementari servizi sanitari e amministrativi. (5-00125)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto che, in relazione all'inchiesta sul caso Feltrinelli-Brigate rosse, si è avuto un incontro a Pisa fra il sostituto procuratore dottor Sossi e il giudice istruttore del tribunale di Pisa, dottor Mazzocchi;

se è esatto che tutta la vicenda legata alle Brigate rosse si sposterà, per competenza, a Pisa in quanto legata al caso Corbara e, in particolare, a due omicidi, quello del giovane universitario Persoglio e dell'oste Serragli;

se è esatto che quando, presso l'ufficio del geometra Alessandro Corbara, sito nell'amministrazione provinciale di Pisa, fu ritrovato dell'esplosivo « capace di far saltare l'intero palazzo dell'amministrazione provinciale » (così come scrissero i giornali), il Corbara, prima che si procedesse ad aprire i cassette della sua scrivania e dell'armadio, volle la presenza del di lui zio Favilla Cirano, in quanto costui risultava consegnatario delle chiavi;

per sapere se è esatto che nei cassette, aperti con le chiavi in consegna al Favilla Cirano, sono stati rinvenuti, insieme con lo esplosivo, diversi appunti riguardanti caserme, esplosivi, dislocazione di forze di polizia, carabinieri, esercito, eliporti, campi di aviazione, preparazione di radio trasmettenti e riceventi, schedari;

per sapere se è esatto che il Cirano Favilla risulti amministratore unico della società a responsabilità limitata « La Pisana », via Fratti, 21 Pisa, con finalità di « acquisto, costruzione, miglioramento e gestione di immobili urbani nonché la loro conduzione e amministrazione »;

se è esatto che tale società « La Pisana » risulta costituita il 5 febbraio 1964, con durata al 31 dicembre 1999;

per sapere se è esatto che in via Fratti n. 21, sede della società « La Pisana », sorge oggi la nuova sede del PCI. (4-01693)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere di quali elementi le autorità competenti sono in possesso, in relazione all'assassinio del commissario Calabresi, dei tre carabinieri nel goriziano, all'attentato terroristico di Trieste, alla

distruzione delle sedi del settimanale *Candido* e della Federazione provinciale del MSI di Milano, onde comprovare che simili atti criminali siano stati eseguiti « su commissione », da elementi dell'associazione « Settembre nero » che, in tal modo, ripagherebbero organizzazioni della sinistra italiana;

per conoscere i nomi dei parlamentari italiani che, nel 1970, parteciparono a Palermo, insieme con i rappresentanti dell'organizzazione terroristica araba El Fatah, al convegno « Mediterraneo 70 »;

per sapere se è esatto che a tale convegno erano presenti esponenti di primo piano della sinistra democristiana. (4-01694)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è esatto che l'avvocato Mario Fimiani, esponente della DC di Torino, risultava, fino all'8 giugno 1972, commissario straordinario, per volontà dell'allora Ministro del lavoro Donat-Cattin, dei seguenti enti:

Istituto nazionale per l'addestramento e perfezionamento dei lavoratori dell'industria (INAPLI);

Ente nazionale per l'addestramento e perfezionamento dei lavoratori del commercio (ENALC);

Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano (INIASA);

se è esatto che lo stesso avvocato Mario Fimiani, sempre per nomina del Ministro del lavoro, risulta commissario straordinario dei centri CISO-ANAP, e di due grossi complessi ospedalieri di Torino;

per sapere, così come fu richiesto con precedente interrogazione rimasta senza risposta, a quanto ammontano gli emolumenti mensili percepiti dall'avvocato Mario Fimiani;

per sapere se è esatto che il Ministro del lavoro Donat-Cattin, in data 8 giugno 1972, cioè nel momento in cui stava per lasciare l'incarico ministeriale, ha firmato il decreto con il quale nomina « liquidatore » dell'INAPLI, dell'ENALC, dell'INIASA, l'avvocato Mario Fimiani, cioè colui che, fino al giorno prima, era il commissario straordinario degli enti medesimi. (4-01695)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sussistano rapporti — e quali — fra il giudice D'Ambrosio e la redazione dell'*Espresso* o i suoi collaboratori. (4-01696)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza, e, in caso affermativo, sapere come il quotidiano *Lotta Continua* sia venuto in possesso della lettera dell'onorevole Tina Anselmi di Treviso, democristiana, lettera pubblicata nel numero del 7 maggio 1972 dalla quale appare che la predetta onorevole conosce molto bene le vicende concernenti il signor Giovanni Ventura di Castelfranco;

per conoscere la data della lettera e le generalità del citato Silvio, destinatario della lettera, e se l'onorevole Tina Anselmi è stata ascoltata, in ordine al caso Freda-Ventura, dal magistrato. (4-01697)

BUSETTO, RAICICH E GIANNANTONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come, nonostante che la dettagliata indagine condotta dalla commissione Franceschini abbia indicato nel 1967 l'entità dei guasti subiti e dei pericoli incombenti sul patrimonio artistico e archeologico del paese nonché le misure per affrontarli e prevenirli; nonostante che ripetuti allarmi e richieste di urgenti interventi si siano levati da parte delle sovrintendenze ai monumenti e alle antichità — con particolare riguardo a quelle di Roma — da parte di restauratori e di esperti nonché dalle regioni e dagli enti locali interessati, sia potuto accadere e tuttora accada:

1) che i più importanti monumenti e spazi archeologici di Roma vengano chiusi, come il Palatino, il Foro Romano e il Colosseo, per i gravi danni che vengono arrecati particolarmente dal traffico, dai rumori e dall'inquinamento;

2) che le sovrintendenze possono contare su cifre di spese esiguissime assolutamente inadeguate alle esigenze;

3) che per tutti i monumenti di Roma vi siano tuttora a disposizione solamente tre geometri, mentre urge la presenza e l'attività di disegnatori, di fotografi, di tecnici, di sorveglianti e di apparati della tecnologia più moderna per la registrazione e la segnalazione dello stato di conservazione e di degrado.

Per sapere quali interventi immediati e quali misure di politica di salvaguardia del patrimonio storico-artistico si intendano attuare. (4-01698)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se gli risulti lo stato di disagio che si verifica nell'ambiente giudiziario di Catania, costretto ad una sola

sezione di Corte di assise, con pregiudizio di magistrati, avvocati e detenuti, i quali per ragioni diverse mal tollerano inumane e incivili attese di fissazioni di udienze, essendo impossibile, allo stato, imprimere maggiore celerità al corso della giustizia, svolta con intenso lavoro dai componenti l'unica sezione di Assise. (4-01699)

DAL SASSO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se il Ministro è a conoscenza che da numerose settimane uno sciopero dei portali lettere in corso a Venezia impedisce la consegna della corrispondenza a tal punto che decine di tonnellate di corrispondenza sono inevase ed addirittura circa 8.000 raccomandate sono tuttora inevase e non sono state consegnate, con conseguenti danni agli interessi morali, economici e giuridici della cittadinanza veneziana;

2) quali, a giudizio del Ministro, siano le cause di tale rilevante disservizio e se siano state accertate responsabilità precise. Tale ricerca, infatti, sembra necessaria ad evitare che questi fatti incresciosi possano continuare o ripetersi;

3) quale provvedimento intende prendere il Governo per far cessare questo fenomeno dannoso soddisfacendo, se del caso, in quanto legittime, le richieste dei lavoratori. (4-01700)

TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni del mancato aumento degli aggi sui fiammiferi e valori bollati promessi alla categoria dei tabaccai alla vigilia delle elezioni dal Ministro delle finanze e dal Presidente del Consiglio dell'epoca come « caparra sugli altri miglioramenti economici destinabili alla categoria » e puntualmente andati... in protesto ad elezioni avvenute, con la solita tecnica delle promesse facili. (4-01701)

BUTTAFUOCO E TRANTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano gli svincoli nel tratto Enna Libertinia dell'autostrada Palermo-Catania.

Tale tratto è di prossimo esercizio e non si hanno notizie di progetti di svincoli approvati e finanziati.

Ciò con grave pregiudizio degli interessi dei comuni della zona più depressa dell'isola

e cioè Piazza Armerina, Valguarnera Aidone, Raddusa, Assoro, Leonforte, Nissoria, Agira, Nicosia, Cerami, Troina, Gagliano Castelferrato e Capizzi. (4-01702)

BUTTAFUOCO E TRANTINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quali motivi la graduatoria del concorso per titoli ed esami a 354 posti di segretario comunale capo di 1ª classe, indetto con decreto ministeriale il 13 gennaio 1969, definita in data 8 marzo 1971 e posta in esecuzione dal 1º luglio dello stesso anno, sia stata bloccata al 7 marzo 1972, senza tener conto che, così agendo la validità della stessa non ha avuto la durata effettiva di un anno, ma risulta di 193 giorni in meno, tenendo conto che non ha avuto efficacia dall'8 marzo 1971 al 19 aprile 1971, dal 20 aprile 1971 al 30 giugno 1971 e dal 15 marzo 1972 al 31 maggio 1972 la sua esecuzione è stata sospesa per le elezioni amministrative e per quelle politiche.

Gli interroganti chiedono di sapere se e come il Ministro intenda ovviare a tale pregiudizio degli interessi di molti candidati idonei. (4-01703)

DE MEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che il sesto comma dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, dispone che al personale civile di ruolo e non di ruolo degli uffici statali, posto a disposizione delle Regioni ai sensi del successivo articolo 18, sono da applicarsi, fino al suo inquadramento nei ruoli o contingenti regionali, le norme relative allo stato giuridico ed al trattamento economico di attività, previdenza, assistenza e quiescenza dei dipendenti dello Stato;

che il Ministero dei lavori pubblici, pur non essendo stata ancora operata alcuna cancellazione dai ruoli dello Stato, perché le Regioni non hanno provveduto all'inquadramento di detto personale, intenderebbe escludere tale personale dalle prossime promozioni alle qualifiche superiori;

che ciò, ovviamente, determinerebbe una situazione di grave ingiustizia specie per il personale che ha maturato, prima del 1º aprile 1972, l'anzianità di servizio ai fini dell'avanzamento di carriera e dei direttori di sezione anziani che da tempo stanno attendendo l'emanazione delle speciali norme di agevolazione per l'avanzamento alla qualifica di direttore di divisione, in applicazione dell'ar-

ticolo 12 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, riflettente il riordinamento delle carriere —

se quanto innanzi segnalato corrisponda alle reali intenzioni dell'amministrazione e, nell'affermativa, se ritenga di rivedere il proprio punto di vista circa la portata della normativa di cui al citato articolo 17, a salvaguardia dello status giuridico conseguito dal personale messo a disposizione della Regione. (4-01704)

DE VIDOVIČH, ALOI, CASSANO E TREMAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i tempi di attuazione previsti dal suo dicastero per l'istituzione e il funzionamento dei tribunali regionali amministrativi, le cui cancellerie risultano già operate dai ricorsi proposti dai lavoratori appartenenti alle amministrazioni pubbliche, che da anni attendono di vedere risolte le loro pendenze di lavoro.

Gli interroganti fanno presente inoltre che con il ridimensionamento delle attribuzioni della giunta provinciale amministrativa, viene gravemente compromessa la tutela giuridica dei cittadini. (4-01705)

DE VIDOVIČH. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere per quali ragioni non si è provveduto alla stipula dei contratti di compravendita delle case di abitazione di proprietà demaniale site in Trieste via Wostry per le quali l'Intendenza di finanza aveva predisposto la richiesta stipula.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se i prezzi comunicati agli interessati e ricavati secondo le norme stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, modificati dalla legge 27 aprile 1962, n. 231, saranno mantenuti nell'ammontare già comunicato alle parti. (4-01706)

DE VIDOVIČH. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie secondo le quali verrebbero gettate le basi per la costruzione di un porto artificiale sul delta padano, nonostante la scarsa profondità dei fondali e il terreno alluvionale sul quale dovrebbero essere poste le dighe.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se tale iniziativa è in concorrenza con i porti del Veneto e di Trieste, che risultano avere già ora un transito merci inferiore alle rispettive possibilità tecniche. (4-01707)

DE VIDOVICH. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è stato modificato il secondo piano CIPE sulla cantieristica italiana e se corrispondono a verità le notizie secondo le quali la concentrazione dei cantieri dell'Adriatico nella sola Italcantieri di Monfalcone è da considerarsi provvedimento superato.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se è stato disposto il rifinanziamento del cantiere Breda-navale di Venezia e se esistono piani per la riapertura dei cantieri di medio e piccolo tonnellaggio della provincia di Trieste, inspiegabilmente chiusi proprio mentre il mercato internazionale chiede proprio navi di tale portata, per la cui costruzione questi cantieri risultano avere la dimensione ottimale. (4-01708)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere il suo dicastero in ordine alla decisione delle linee aeree nazionali di ridurre drasticamente i voli facenti capo all'aeroporto regionale giuliano per Milano, Roma e l'Italia meridionale, in concomitanza con la decisione delle linee di preminente interesse nazionale di ridimensionare il numero delle linee marittime facenti capo al Porto di Trieste.

L'interrogante fa presente che in tal modo l'intera regione Friuli-Venezia Giulia viene fortemente danneggiata nei suoi interessi economici a causa del sostanziale isolamento nel quale viene posta. L'interrogante chiede inoltre di sapere per quale ragione i treni che collegano Trieste con il resto dell'Italia non hanno subito alcuna sostanziale riduzione dei tempi di percorrenza nonostante l'introduzione del secondo binario Trieste-Venezia, la cui attesa realizzazione viene così a frustrare una legittima aspettativa dell'intera città. (4-01709)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda, per non metterli alla fame, applicare ai lavoratori della ex cemenzeria di Portoferraio (Livorno) il trattamento economico previsto dalla legge n. 1115, ai sensi della legge n. 464, articolo 4. (4-01710)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali garanzie può dare al personale daziario dell'Isola d'Elba

(Livorno) perché, in relazione all'attuazione della riforma tributaria, non venga trasferito in continente. (4-01711)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere con quali criteri di oggettività e di imparzialità sia stato scelto il personale di concetto del ruolo amministrativo degli uffici del registro del compartimento di Firenze che ha partecipato ai corsi di preparazione per l'applicazione dell'IVA tenuti, nel 1971 e nel 1972, presso la scuola centrale tributaria a Roma.

Consta all'interrogante, difatti, che il personale di cui sopra non ha mai avuto notizia ufficiale dell'istituzione di tali corsi per cui — stante quanto sopra — un valido ed obiettivo criterio non può essere stato quello di farvi partecipare solo coloro che avanzarono domanda.

Per di più, consta altresì all'interrogante che alcuni impiegati, che pur avevano appreso ufficiosamente dei corsi in parola ed avevano fatto domanda di partecipazione, non sono stati — a tutt'oggi — ammessi a parteciparvi, senza che l'amministrazione abbia fornito ad essi alcuna spiegazione; altri, invece — e fra questi ultimi alcuni parenti di funzionari dell'ispettorato compartimentale delle tasse di Firenze — sono stati chiamati a frequentare i corsi, ingenerando così forti dubbi sull'imparzialità della scelta.

Per conoscere i motivi per cui non si è portata ufficialmente a conoscenza di tutto il predetto personale l'avvenuta istituzione di tali corsi, informandolo nel contempo che, ove avesse desiderato parteciparvi, avrebbe dovuto farne domanda e che, in base ai risultati del colloquio finale, avrebbe potuto essere destinato agli istituendi uffici IVA.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere se, allorché si tratterà di destinare permanentemente parte del personale degli uffici del registro del compartimento di Firenze agli uffici IVA, tale destinazione avverrà — in ottemperanza all'asserita instaurazione della pratica delle relazioni umane nell'amministrazione finanziaria statale, instaurazione ribadita con le circolari della direzione generale affari generali e personale n. 32/68814 del 30 aprile 1966, n. 33/71925 del 7 agosto 1967 e n. 4/69330 del 5 febbraio 1971 — previa consultazione degli interessati e, comunque, secondo criteri di rigida obiettività ed imparzialità, criteri che non possono basarsi, per le ragioni anzidette, sull'avvenuta partecipazione o meno ai corsi fin qui effettuati. (4-01712)

QUARANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministero a distanza di due anni non ha ancora recepito le legittime richieste dei dipendenti dell'amministrazione dei monopoli di Stato in servizio presso la manifattura tabacchi di Cava dei Tirreni (Salerno) i quali con apposito esposto chiesero la rettifica dello stipendio attribuito all'ex coefficiente 234 (grado 9). La differenza loro spettante è di lire 1240 circa mensili.

L'interrogante fa anche presente che l'amministrazione dei monopoli di Stato sin dal 4 marzo 1970 interessò il Ministero del tesoro per le rettifiche in parola non ricevendo risposta in merito. (4-01713)

DI GIOIA, PISTILLO E VANIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che molti piccoli produttori di olio di oliva della provincia di Foggia, non hanno ancora ricevuto l'integrazione sulla produzione dell'annata agraria 1970-71.

Premesso che è trascorso molto tempo dall'inoltro delle domande e che con i danni provocati nelle campagne dal cattivo tempo di quest'anno, i piccoli produttori di Capitanata sono venuti a trovarsi in situazioni di particolari difficoltà economiche, si chiede di sapere:

a) se il Ministro non ritiene di impartire tassative disposizioni agli uffici competenti per l'immediata liquidazione delle pratiche giacenti delle passate campagne olearie, tra le quali si segnalano quelle della campagna 1970-71 dei signori Corbillo Gabriele, Carbone Mario, Pace Concetta, Mercurio Donato Antonio, Pignone Raffaele, Tumolo Anna Maria, Di Cio Agostino, Losito Riccardo e Giannetti Giovanni, tutti da Lucera (Foggia);

b) quali provvedimenti ritiene di adottare per snellire la procedura istruttoria delle pratiche e assicurare un più sollecito pagamento dell'integrazione relativa alla prossima campagna olearia. (4-01714)

BACCALINI, BALDASSARI, CHIOVINI, FACCHI CECILIA, MILANI, VENEGONI E ZOPPETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi fatti avvenuti il 22 settembre 1972 alla Farmitalia di Milano durante lo svolgimento di uno sciopero contrattuale interessante la categoria dei chimici;

in particolare, delle cariche operate dalle forze dell'ordine contro il picchetto che democraticamente difendeva da eventuali provocazioni il diritto allo sciopero, cariche che poi si estendevano a tutta la zona circostante la fabbrica coinvolgendo la totalità dei lavoratori ed ignari passanti;

che le forze di polizia dopo questa prima fase entravano nella fabbrica caricando a colpi di sfollagente quanti vi si trovavano o vi si erano rifugiati, continuando con il lancio massiccio e indiscriminato di candelotti lacrimogeni, tanto che si generavano principi di incendio nel reparto solventi e dovevano essere evacuati i figli dei lavoratori dall'asilo nido invaso dai gas;

che il bilancio di questo insensato e provocatorio uso delle forze dell'ordine fu di parecchie decine di lavoratrici e lavoratori feriti e contusi.

Ritenendo gli interroganti che non a caso questi gravi fatti siano avvenuti in una azienda Montedison, società distintasi in questi ultimi mesi in senso qualitativo e quantitativo per licenziamenti, rappresaglie e provocazioni; che le lotte sindacali e democratiche possano svolgersi senza la presenza della polizia, tanto più che l'esperienza ha ampiamente dimostrato che quando non vi è tale presenza tutto si svolge nel massimo ordine, chiedono di sapere se il Ministro non ritenga necessario svolgere gli opportuni accertamenti affinché siano individuati tra le forze di polizia i responsabili degli atti di violenza compiuti ai danni di lavoratori e lavoratrici che stavano esercitando un diritto sancito loro dalla nostra Costituzione.

Quali misure intenda adottare nei confronti dei responsabili e di quanti hanno richiesto e deciso di inviare forze di polizia alla Farmitalia durante lo svolgimento di una normale azione sindacale.

Se non ritenga necessario dare precise disposizioni affinché azioni sindacali e manifestazioni democratiche possano aver luogo senza la presenza della polizia. (4-01715)

FOSCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo italiano per risolvere il problema della sperequazione del trattamento alle diverse categorie dei diplomati, che insegnano nella scuola media.

È da notare, infatti, l'assurdo trattamento attualmente esistente per tale categoria: coloro che insegnano nella scuola media inferiore sono pagati secondo il ruolo B e coloro che

insegnano nella scuola media superiore secondo il ruolo C, nonostante un impegno maggiore; ciò provoca naturalmente l'esodo di tali insegnanti nella scuola media inferiore con notevole danno per gli istituti tecnici e professionali. (4-01716)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per i quali ancora non è stato provveduto da parte dei competenti uffici alla rivalutazione della pensione INPS n. 4640967/Vo in favore del signor Napoli Giovanni nato a Salerno il 14 gennaio 1903 ed ivi domiciliato. (4-01717)

TESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere a quali conclusioni è pervenuta la istruttoria delle domande avanzate dai signori sottoelencati, tendenti ad ottenere i benefici e riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, per gli ex combattenti delle guerre 1915-18 e precedenti:

signor Dolfi Luigi, nato il 10 dicembre 1896, residente a Montagnana, via Poggiolo n. 271 (Pistoia);

signor Guidi Ferruccio, classe 1897, residente a Pittini Borgo a Buggiano (Pistoia);

signor Pagnini Gino, nato il 16 maggio 1894, residente a Pistoia;

signor Chiti Silvio, abitante in via Sarripoli n. 49 Gello (Pistoia). (4-01718)

TESSARI E D'ALEMA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della pesante situazione che si va creando alla Confezioni San Remo di Caerano San Marco (Treviso) e nelle altre fabbriche del gruppo e per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere di fronte al grave attacco portato dall'azienda ai livelli di occupazione operaia e impiegatizia e alle libertà sindacali, fatti, questi, che si sono concretizzati con:

la riduzione dell'occupazione di 800 unità lavorative;

la minaccia individuale e le pressioni morali da parte dell'azienda verso i lavoratori che esercitano le loro funzioni sindacali.

Gli interroganti rilevano che alla San Remo è in atto un processo di ristrutturazione che non compie nessun intervento qualificato nel campo tecnologico e dei nuovi investimenti, mentre si mantengono gli stessi livelli di produzione riducendo il personale e negando i diritti precedentemente acquisiti dai lavora-

tori con l'aumento del carico di lavoro per ogni addetto; che l'azienda punta ad ottenere la diminuzione di altre 700 unità lavorative ricorrendo anche a mezzi che rendono quasi impossibile perfino recarsi al lavoro per i lavoratori che provengono dalle località più lontane (continuo cambiamento di orario, soppressione di alcuni tragitti del servizio di autocorriere dell'azienda).

Gli interroganti chiedono che il Governo e il CIPE intervengano per bloccare queste tendenze e garantire che:

vi sia il pieno rispetto dei diritti dei lavoratori e si salvaguardino i livelli di occupazione;

vi siano nuovi e qualificati investimenti produttivi.

Gli interroganti fanno inoltre rilevare che questa situazione si è prodotta in una provincia (Treviso) dove il controllo direzionale e promozionale delle principali attività industriali è già passato (nel caso della San Remo) o rischia di passare sotto il controllo di gruppi stranieri americani e tedeschi (si veda il minacciato passaggio della Zanussi alla AEG-Telefunken) pregiudicando gravemente, oltre che le future prospettive di sviluppo di tali aziende, anche i livelli di occupazione e gli interessi vitali di altre attività produttive. (4-01719)

NAHOUM. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — a seguito della risposta alla interrogazione n. 4-00676, in cui si assicura che « non è previsto il trasferimento in altra sede della compagnia addestramento reclute alpine di stanza a Ceva (Cuneo) » — quali siano in realtà i provvedimenti di trasferimento ad altra sede dei centri addestramento reclute alpine di stanza a Mondovì, Savigliano, Bra e Cuneo e di quelli dislocati a Casale Monferrato ed altre località del Piemonte.

L'interrogante ritiene che una tale ristrutturazione, per i suoi riflessi socio-economici e per quelli che incidono sulla tradizione militare ed alpina, dovrebbe essere esaminata con i comuni e la regione prima di entrare nella fase esecutiva. Inoltre, nel ricordare le posizioni più volte assunte dagli ambienti interessati, ed in particolare dall'ANA, chiede se il Ministro competente non intenda porre allo studio la ricostituzione di reparti organici alpini in Piemonte, e particolarmente nel Cuneese, oviando in tal modo ai gravi inconvenienti, da ogni parte denunciati, che possono verificarsi con la riduzione o il trasferimento delle compagnie di addestramento reclute alpine. (4-01720)

POLI. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere, in attesa che vengano emanate le norme già annunciate dal Governo, che dovranno regolare l'attività dei radioamatori e l'utilizzazione degli apparecchi rice-trasmittenti, se il Governo non vuole esaminare la possibilità di impartire opportune istruzioni agli organi periferici, al fine di consentire ai radioamatori di svolgere la loro proficua attività senza incorrere in denunce da parte delle autorità addette alla sorveglianza del settore.

Infatti, è indispensabile assicurare ai numerosi radioamatori italiani, dopo le speranze di questi ultimi giorni, oltre alle manifestazioni di simpatia e solidarietà, anche e soprattutto la sicurezza che la volontà manifestata al centro trova piena rispondenza nell'attività di controllo esercitata alla periferia. (4-01721)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali siano le disposizioni impartite e/o quelle allo studio, miranti ad evitare che persone non più sane di mente continuino a detenere ugualmente e legalmente armi da caccia o di altro tipo.

Il problema viene, come noto, riproposto all'attenzione del pubblico e delle autorità competenti, non escluse quelle sanitarie, dai recenti fatti di Villanova dove un operaio, notoriamente malato di mente, ha potuto ciononostante fare libero uso di un fucile da caccia di sua proprietà per uccidere se stesso, due figli e ferirne gravemente un terzo. (4-01722)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che se riuscissimo un giorno a rivedere la Porta del Paradiso del Ghiberti, così com'era un tempo, lo dovremo, in gran parte, alla fedelissima riproduzione che di detta famosa porta fece una ditta tedesca di Geisingen nel 1912 per incarico del museo di Stettino, grazie alla quale è oggi possibile ai nostri tecnici fare i debiti confronti per il suo restauro, e tenuto conto delle recenti allarmanti notizie sullo stato generale di decadimento ed abbandono delle nostre più famose opere d'arte, vedi Cavalli di Venezia, e monumenti archeologici, vedi Palatino e Colosseo — con particolare riferimento alla situazione dei monumenti archeologici di Roma:

a) quali siano state le misure prese e gli stanziamenti effettuati in questi ultimi anni per la manutenzione di monumenti tanto im-

portanti sotto il profilo archeologico, culturale e turistico, quali il Colosseo, il Palatino il Foro Romano e tutti gli altri universalmente noti monumenti di Roma;

b) quali siano le misure e gli stanziamenti in corso;

c) quali siano gli eventuali provvedimenti allo studio da parte del Governo per intervenire in maniera definitiva ed organica e non più saltuaria ed episodica come pare sia avvenuto finora, a favore di questo nostro prezioso ed insostituibile patrimonio artistico e culturale di Roma in particolare e del paese in generale. (4-01723)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se, dinanzi ai ripetuti episodi di violenza di cui è teatro, da un pezzo a questa parte, la città di Pisa, le autorità preposte all'ordine pubblico siano in grado di rispondere se ci troviamo dinanzi ad un « disegno eversivo » guidato scientemente, onde creare situazioni delittuose sul corpo della città già tanto debilitato da crisi economiche; o se tali episodi delittuosi sono il frutto di scontri fra violenti, le cui coperture ideologiche altro scopo non hanno se non quello di mascherare l'unico istinto di cui sono dotati, la violenza fine a se stessa;

per sapere se è esatto che gli esponenti di Lotta continua in Pisa, sempre difesi e giustificati nelle azioni delittuose dai partiti, dai sindacati e dalle autorità politiche locali, hanno tutti militato nel MSI, distinguendosi anche allora, fino a quando non furono espulsi, in atti di violenza;

per sapere se è esatto che attualmente in Pisa si fronteggiano due gruppi, quello di Lotta continua e altro, formato da extraparlamentari espulsi dal MSI che, nel luglio 1972, si sono resi protagonisti di affissione di manifesti abusivi, episodio che la federazione del MSI di Pisa, tempestivamente, denunciò alle autorità competenti, diffidando la stessa tipografia dallo stampare manifesti con la sigla del MSI, senza l'autorizzazione degli organi legittimi;

per conoscere se anche nella vicenda pisana si debba intravedere la mano di coloro che, perseguendo nazionalmente un disegno ben preciso, operando su situazioni debilitate economicamente e strumentalizzando la violenza, vogliono impedire che gli italiani « onesti », comunque essi la pensino, si riconcilino in nome di temi civili e di progresso sociale.

(4-01724)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1972

MANCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali ha ritenuto di revocare il decreto con cui il suo predecessore aveva disposto a suo tempo il trasferimento della sezione staccata della scuola media di Fara Sabina nella frazione Coltodino dello stesso comune.

Il provvedimento appare infatti del tutto ingiustificato, perché contrasta con le esigenze della popolazione del comune di disporre di una scuola media collocata in un edificio moderno e funzionale e situata nella frazione che rappresenta il centro demografico del territorio comunale. Il vecchio edificio di Fara Sabina infatti si trova in condizioni di assoluta decrepitezza e non risponde più ai requisiti igienici minimi necessari per accogliere la popolazione scolastica.

Era appunto sulla base di queste considerazioni che l'amministrazione comunale di Fara Sabina, venendo incontro alle richieste della popolazione, aveva disposto il trasferimento della scuola media in un moderno edificio di Coltodino, con il pieno consenso delle autorità scolastiche locali e provinciali. In seguito al decreto di autorizzazione del Ministro dell'epoca, inoltre, l'amministrazione comunale ha già perfezionato il contratto di affitto per i nuovi locali, contratto che conserva il suo carattere vincolante per l'amministrazione stessa nonostante il decreto di revoca del trasferimento.

In questa situazione, che rappresenta una concreta minaccia all'inizio dell'anno scolastico anche per la volontà espressa da numerosi cittadini, che rifiutano di inviare i propri ragazzi nel vecchio, malsano edificio di Fara Sabina, oltretutto situato in posizione periferica rispetto alla popolazione scolastica dell'ampio territorio comunale, l'interrogante sollecita un nuovo intervento del Ministro che valga a correggere il provvedimento di revoca, consentendo finalmente ai ragazzi del comune di disporre di un edificio scolastico più moderno e razionale. (4-01725)

PALUMBO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se e quando il competente dipendente ufficio vorrà procedere alla riliquidazione, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 775 del 1970, a favore dell'ex capo ufficio superiore De Simone Saverio nato il 9 aprile 1905, collocato a riposo il 1° maggio 1970, come da domanda presentata dall'interessato il 20 settembre 1971. (4-01726)

PALUMBO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se e quando potrà essere concessa l'onorificenza di Cavaliere di Vittorio Veneto all'avente diritto Pellicci Vincenzo nato il 15 luglio 1897 che ne ha fatto richiesta con domanda 8 gennaio 1971. (4-01727)

PALUMBO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se e quando l'ordinanza n. 780 in data 11 marzo 1972, con la quale è stato attribuito all'ex direttore U. L. Veltri Domenico il beneficio di cui all'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, sia stata o potrà essere perfezionata; se con la citata ordinanza siano stati attribuiti soltanto i benefici di cui all'articolo 1 della citata legge o anche — perché spettanti — quelli di cui all'articolo 2 come richiesti. (4-01728)

SANTAGATI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali urgenti ed adeguate misure abbiano adottato od intendano adottare per venire incontro con aiuti finanziari e fiscali e con opere di pronto intervento e di ricostruzione alle popolazioni ed alle località di Siracusa, Ragusa, Vittoria, Gela, Niscemi, Adrano, Palma Montechiaro e Messina, gravemente colpite da un violento nubifragio abbattutosi il 2 ottobre sulla Sicilia causando allagamenti, crolli, danni ingenti alle colture, interruzioni di collegamenti stradali, ferroviari, telefonici e di erogazione di energia elettrica, distruzione di alberi ed opere murarie, nonché incendi, blocchi di macchine ed innumerevoli chiamate di vigili urbani. (4-01729)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali determinazioni sono state prese (o intendono prendere) nei confronti del professor Scaglietti, clinico ortopedico di Firenze, dopo l'articolo pubblicato da *L'Espresso* (10 settembre 1972), dal titolo « Le ossa te le spezzo io »;

per sapere se sono a conoscenza che molti pazienti hanno versato, nelle mani del professor Scaglietti, fior di milioni, credendo di essere stati operati dal « clinico », quando ad operarli sono stati i suoi assistenti;

se sono a conoscenza che tale « prassi » è in vigore da vari anni. (4-01730)

MONTI RENATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali difficoltà si oppongono ancora al completamento dell'istruttoria riguardante la pratica relativa alla concessione dei riconoscimenti e dell'assegno vitalizio spettante, a norma della legge 18 marzo 1968, n. 263, all'ex combattente Baroncelli Gino nato a Pescia il 28 ottobre 1899 e residente a Buggiano in via Santa Maria, n. 33. (4-01731)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è vero che sul programma di letteratura italiana per l'anno 1971-72 del professor Asor Rosa, titolare della cattedra n. IV di letteratura italiana della facoltà di lettere, corso di laurea in lingue, presso l'università di Roma, risultano prescritti i seguenti libri di testo:

André Bréton: « Manifesti del Surrealismo » (Einaudi);

Kraiski: « Le Poetische Russe del 900 » (Edizioni Laterza);

Lucacs: « Il Marxismo e la Critica Letteraria » (Einaudi);

Seminario su Gramsci (da notare che Gramsci, unico italiano presente, è già ampiamente trattato negli insegnamenti di *Critica letteraria* e *Letteratura italiana moderna e contemporanea*).

In particolare l'interrogante desidera sapere, non avendo mai avuto risposta in precedenza sull'argomento, quale attinenza i suddetti testi e i suddetti autori possano avere con un corso di letteratura italiana. (4-01732)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se è al corrente di quanto si è verificato nelle carceri di San Vittore di Milano e che ha formato oggetto di notizie di quotidiani di mercoledì 27 settembre 1972.

« I fatti denunciati appaiono di una estrema gravità: tre giovani carcerati appartenenti alla Destra nazionale sono stati, con armi e corpi contundenti, aggrediti nella loro cella da un gruppo numeroso (otto persone) di carcerati appartenenti ad opposte tendenze politiche.

« I tre giovani sono stati gravemente percossi e contusi tanto da dover essere ricoverati nell'infermeria del carcere.

« L'episodio di violenza sarebbe stato perpetrato sotto lo sguardo indifferente di un agente di custodia il quale non ha potuto o voluto intervenire.

« A parere degli interroganti, indipendentemente dall'azione penale nei confronti degli autori delle violenze sopraindicate e già individuati, si rendono necessari accertamenti diretti ad individuare la responsabilità della direzione delle carceri di Milano e specificatamente delle guardie addette al servizio di sorveglianza e custodia dei detenuti.

(3-00367) « ROMEO, SERVELLO, BORROMEO
D'ADDA, PETRONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica per sapere se il Governo è a conoscenza:

che l'industria Zanussi di Pordenone, maggiore produttrice di elettrodomestici del nostro paese, ha già perfezionato un accordo con il monopolio tedesco AEG-Telefunken per il passaggio a questa società della maggioranza del pacchetto azionario (51 per cento);

che tale fatto, qualora non venisse impedito, costituirebbe una ulteriore grave subordinazione della nostra economia ai grandi gruppi stranieri che riserverebbero a se stessi il controllo della ricerca scientifica e delle nuove tecnologie;

che questo fatto, stante l'espansione dell'industria tradizionale di elettrodomestici nei paesi dell'est europeo e nelle aree sottosviluppate e venendo a mancare alla nostra industria in questo settore una seria ed autonoma ricerca di base, aumenterebbe il nostro ruolo subordinato rispetto ai paesi tecnologicamente più avanzati;

che una cessione della Zanussi alla sopraindicata società straniera assume una particolare gravità dopo l'avvenuto assorbimento della Ignis da parte della Philips e il passaggio della Candy alla Kelvinator.

« Gli interroganti sottolineano la gravità di tale scelta che metterebbe a disposizione di un gruppo straniero ingenti capitali pubblici dal momento che il Governo ha concesso notevoli finanziamenti alla Zanussi per compiere un processo di ristrutturazione e di ammodernamento, ammodernamento che non è avvenuto e ristrutturazione che ha significato e significa una netta diminuzione della occupazione operaia e impiegatizia e il ricorso alla cassa di integrazione per molte aziende del gruppo, avvenimenti, questi, che sono all'origine di continui conflitti di lavoro.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1972

« Gli interroganti chiedono che il Governo, i Ministeri competenti e il CIPE intervengano con urgenza per impedire che si effettui il passaggio della Zanussi alla società tedesca e vi sia esplicito impegno a discutere con urgenza in Parlamento — anche in base ai risultati della inchiesta parlamentare sullo stato dell'industria degli elettrodomestici — un efficace piano di intervento che abbia al centro le questioni seguenti:

qualificazione produttiva e massicci investimenti indirizzati soprattutto alla ricerca nel campo dell'elettronica leggera per lo sviluppo di nuove tecnologie ad uso sociale (scuola, informazione, ospedali, ecc.),

salvaguardia e sviluppo dei livelli di occupazione;

definizione di un nuovo rapporto di collaborazione tecnica e commerciale su una base di parità con quei paesi in via di sviluppo che si avviano a produrre nel settore;

coordinamento degli interventi con le regioni e gli enti locali interessati e con le organizzazioni dei lavoratori.

(3-00368) « TESSARI, D'ALEMA, BARCA, BORTOT, LIZZERO, FLAMIGNI, MARMUGI, DAMICO, MILANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato per conoscere, in riferimento all'annunciata chiusura di due stabilimenti ETI della Valsusa e all'incertezza che perdura per altri, come per quello di Perosa Argentina, quali iniziative e provvedimenti sono in atto per ridare sicurezza di lavoro e stabilità economica alle vallate interessate, che già nel recente passato hanno avuto forti ridimensionamenti nell'occupazione industriale.

« L'interrogante, considerando che i gravi provvedimenti s'inquadrano nella situazione della Montedison, chiede che nell'affrontare i suoi problemi si tenga conto dell'assoluta necessità di evitare che la chiusura di stabilimenti in vallate, senza precise iniziative produttive sostitutive, rischi di portare intere zone ad una depressione insostenibile.

(3-00369) « BORRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano necessario e doveroso adottare le opportune iniziative di fronte alla sconcertante sentenza del Consiglio

di Stato del 24 giugno 1972, che con una rapidità assolutamente insolita per quell'alto consenso e in risposta ad un quesito posto dall'ANAS ingiustamente e in modo del tutto superfluo, sul campo di applicabilità dell'articolo 9 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, per la espropriazione in funzione della realizzazione di strade statali, si è affermato che per espropriazioni relative alle opere rispetto alle quali rimane ferma la competenza dello Stato non si dovrebbero applicare le norme previste dalla citata legge n. 865, bensì le disposizioni anteriori che stabiliscono particolari procedimenti e particolari criteri di indennizzo.

« Gli interroganti ritengono che in relazione alla citata sentenza una iniziativa sia tanto più necessaria se si considera che la legge n. 865 nel suo spirito, nella sua lettera e nella volontà del legislatore non fissa nessuna disparità di trattamento — il che sarebbe inammissibile — tra i soggetti per differenze relative agli organismi incaricati di realizzare l'opera; che una circolare del Ministro dei lavori pubblici aveva già precedentemente reso chiara ed esplicita la interpretazione dell'articolo 9 e del titolo II della legge medesima; e successivamente l'articolo 1-ter della legge 25 febbraio 1972, n. 13, ha riaffermata la integrale volontà dell'articolo 9 della legge n. 865 fornendone l'interpretazione autentica.

(3-00370) « Busetto, Todros, D'ALEMA, BARCA, BOTTARELLI, CARRÀ, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CIUFFINI, CONTE, FEDERICI, FERRETTI, GIUDICEANDREA, PICCONE, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE, TANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se è esatta la notizia che il presidente libico Gheddafi ha richiesto al Governo italiano, a mezzo del nostro ambasciatore a Tripoli, che l'Italia provveda al dissotterramento delle mine che si trovano nel territorio del suo paese e che costituiscono pericolo per la popolazione libica. Il Gheddafi giustificherebbe la sua pretesa considerando le mine "postumi del colonialismo italiano" e avrebbe minacciato, che in caso di mancato accoglimento della sua richiesta ricorrerebbe all'ONU.

« Se quanto denunciato risponde a verità, gli interroganti domandano quale è stata o sarà la risposta del Governo italiano.

(3-00371) « ROMEO, TREMAGLIA, PETRONIO, SERVELLO ».

MOZIONE

« La Camera,

constatato che, nonostante i ripetuti impegni dei Governi e le numerose iniziative parlamentari, le indennità spettanti ai dipendenti dello Stato e degli enti locali all'atto della cessazione del servizio, nonché il trattamento di quiescenza spettante agli stessi dipendenti, ai dipendenti di aziende a capitale pubblico o privato ed ai lavoratori autonomi, vengono liquidati con ritardi inammissibili; che altrettanto si verifica e con più gravi conseguenze per indennità e trattamenti di pensione spettanti ai superstiti;

ritenuto che, più che a lacune o difetti della legislazione, tali ritardi siano da attribuire a gravi disfunzioni e lentezze burocratiche, da eliminare con provvedimenti amministrativi intesi a snellire le procedure ed a strutturare o ristrutturare i servizi centrali e periferici dei Ministeri e degli enti parastatali competenti in materia;

ritenuto che altrettanto pesante ritardo si verifica nella liquidazione delle pensioni di guerra,

impegna il Governo:

1) ad adottare tutti i provvedimenti di carattere amministrativo diretti ad assicurare che, all'atto del collocamento in pensione, il dipendente pubblico o privato possa percepire ogni spettanza, preliquidata a titolo definitivo e della quale sia disposta la erogazione con lo stesso provvedimento di collocamento in pensione o all'atto del compimento dei limiti di età o del verificarsi delle condizioni in favore dei superstiti;

2) a riferire al Parlamento, entro tre mesi dalla approvazione della presente, i provvedimenti di carattere amministrativo adottati ai fini di cui sopra e sui provvedimenti di ordine legislativo che si dovessero appalesare necessari in seguito all'approfondito esame dei problemi in premesse.

(1-00013) « PAZZAGLIA, ROBERTI, DE MICHELI VITTURI, MANCO, DELFINO, SANTAGATI, DE LORENZO GIOVANNI, NICOSIA, GUARRA, MARINO, SPONZIELLO, ROMUALDI, TREMAGLIA, D'AQUINO ».